

"Bozza non corretta"
(ci scusiamo per eventuali errori)

Istruttoria pubblica sulle politiche di Welfare

Seduta del 21 settembre 2010

Annamaria Cancellieri (Commissario Straordinario):

Io do il buongiorno a tutti e do un benvenuto a tutti gli intervenuti. Siamo qui per un appuntamento sempre per la città perché ci stiamo interrogando sull'aspetto fondamentale per la vita di Bologna che è il tema del welfare, quindi abbiamo chiesto il vostro contributo perché vogliamo ascoltare le vostre idee, le vostre proposte, quello che voi pensate sul welfare qui a Bologna e su quelli che potrebbero essere gli accorgimenti da porre in essere per dare servizi quanto più validi e opportuni per i cittadini. Quindi saremo qui pronti ad ascoltarvi e tutto quello che verrà detto sarà riportato poi in un documento e da questo documento faremo delle riflessioni che saranno utili per le scelte che si faranno. Io darei la parola alla Dottoressa Mariagrazia Bonzagni per la prima esposizione e al Dottor Bovini per sentire man mano gli altri intervenuti.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Io approfitto intanto per darvi un po' le regole della giornata e delle altre tre. Voi sapete che le richieste di partecipazione a questa Istruttoria sono state moltissime, 108, questo ovviamente ci ha molto soddisfatto e ci ha fatto capire che il tema è molto sentito, per questa ragione abbiamo organizzato questa Istruttoria in quattro sedute. Oggi è la prima giornata, il prossimo giovedì, la seconda, la prossima settimana sempre martedì e giovedì, quindi il 28 e il 30 per un totale di quattro giornate. Gli orari sono dalle 9.00 alle 13.00, una pausa e una ripresa pomeridiana dalle 15.00 alle 18.00.

Avete visto il calendario degli interventi, questa mattina parlano le Istituzioni, le abbiamo volute raggruppare nella giornata di oggi, in particolare nella mattinata, ed oggi pomeriggio parleranno sempre i soggetti istituzionali e politici. Visto che siamo in tanti, ovviamente dobbiamo tenere un'organizzazione abbastanza stringente, diciamo che da oggi pomeriggio gli interventi saranno limitati ai dieci minuti per evidenti ragioni, altrimenti non riusciremmo a rispettare i tempi che ci siamo dati. Questa mattina gli interventi sono in un numero inferiore, quindi si può largheggiare un po' di più, un quarto d'ora, massimo venti minuti, per dare modo anche alle Istituzioni presenti - se ritengono - di dire qualche cosa in più. Io non ho molte altre cose da dirvi, se non che tutti i vostri interventi saranno trascritti integralmente e andranno a far parte degli atti di questa Istruttoria, così come tutta la documentazione che ci consegnerete, e soprattutto andrà messa on line sul sito. Se entrate nel sito del Comune di Bologna vedete un link che è molto ben visibile, dove tutti i documenti vengono pubblicati.

A questo punto - spero di non essermi dimenticata nulla - darei la parola al Dottor Bovini che ho qui alla mia destra, che parlerà per primo facendoci un'introduzione generale sugli scenari, poi riprendo la parola ed intervengo io.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Buongiorno a tutti e grazie per l'attenzione che riserverete a questo intervento. Vi presentiamo in modo molto sintetico alcuni dati sul sistema di welfare bolognese, che in forma più compatta dovrete avere già trovato

nel documento pubblico che è stato distribuito in preparazione di questa Istruttoria. Questi dati, per la parte economica, provengono dal consuntivo di contabilità analitica 2009 dell'Ente, e cercano di delineare qual è l'insieme delle risorse che nell'ultimo anno disponibile, come consuntivazione, il Comune di Bologna ha destinato al sistema di welfare. Noi abbiamo - in questa occasione - scelto, per motivi che dopo io e Mariagrazia Bonzagni nel successivo intervento cercheremo di chiarire, una accezione al sistema di welfare ampia. Non solo quindi gli interventi in campo socio - assistenziale ed in campo educativo, che sono il nucleo forte del sistema di welfare, ma anche altri interventi in campo culturale, nel campo delle politiche giovanili e sportive, per il lavoro, nel campo della sicurezza e delle politiche abitative.

Questo complesso di interventi ha assorbito nel 2009 risorse - in termini di contabilità analitica - per 255 milioni di Euro. Il dato che emerge, è che il 46% del bilancio comunale viene destinato a questo sistema di interventi. Di che cosa parliamo quando parliamo di welfare? Questa è la prima domanda che ci siamo posti e che abbiamo tentato di condividere con chi è interessato. Vediamo il quadro delle risorse. Come vi anticipavo sono 255 milioni di Euro alla fine del 2009, il dato che viene consuntivato, il 45% del bilancio comunale. La parte prevalente viene assorbita dagli interventi in campo educativo, 132 milioni di Euro, poi ci sono gli interventi in campo socio - assistenziale, 68 milioni di Euro, il terzo sistema è quello culturale, con 35 milioni di Euro. Apparentemente c'è un sistema più contenuto, che è quello delle politiche abitative, con 5 milioni di Euro, perché qui contabilizziamo gli interventi che l'Amministrazione fa prevalentemente con fondi statali e regionali, sul fondo sociale per l'affitto. In realtà c'è un trasferimento implicito, legato alla presenza nel territorio comunale di oltre 11 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica, che se venisse valutato in modo corretto, in termini economici, varrebbe solo la politica abitativa pubblica oltre 70 milioni di Euro. Il complesso delle risorse che l'Amministrazione destina a questo sistema, se viene valutato in modo corretto, è oltre i 325 milioni di Euro, se consideriamo anche questo aspetto delle politiche abitative in modo non contabile ma sostanziale. L'immagine che vedete adesso dice - credo con chiarezza - quello che si vedeva prima nei numeri. Gli interventi in campo educativo assorbono il 52% di questo sistema, seguito dal campo socio - assistenziale con il 26,8 e dal campo culturale con il 13,8 poi gli altri hanno un'incidenza minore, con questa cautela sulle politiche abitative di cui vi parlavo.

Torniamo un attimo alla slide precedente. Abbiamo dato anche una serie storica degli ultimi 5 anni, dal 2004 al 2009 l'Amministrazione ha potenziato questi interventi con una quota aggiuntiva di risorse di circa 15 milioni di euro, perché nel 2004 destinavamo a questi interventi 240 milioni di Euro e a fine 2009, 255. Pure in un quadro di difficoltà finanziarie, ovviamente note a tutti, c'è stato un consolidamento ed anche uno sviluppo che dopo vedremo in dettaglio, di questo sistema. Vediamo adesso un'analisi per tipologia che la contabilità analitica permette di fare, delle risorse dedicate nel 2009 al sistema di welfare. Le risorse prevalenti vengono assorbite dal personale, esattamente 100 milioni di euro, che sono il 55% della spesa di personale di tutto il Comune di Bologna. Sono oltre 2.700 dipendenti che ogni giorno prestano la loro attività prevalente in questo insieme di politiche, ovviamente la quota maggioritaria dove abbiamo modalità di gestione diretta prevalente è nel sistema educativo e scolastico con oltre 2000 dipendenti, segue il sistema culturale con 400 dipendenti. Nel campo socio - assistenziale prevalgono forme di acquisto di servizi che è la seconda voce, con quasi 75 milioni di Euro, è la terza colonna, e poi ci sono politiche significative anche di trasferimenti monetari che operiamo

ovviamente in prevalenza nei confronti delle famiglie ma anche delle associazioni, con 22 milioni di Euro, poi ci sono altre voci come gli ammortamenti più contabili e le utenze, 11 milioni di Euro.

Vediamo adesso un altro argomento importante, a fronte di questa spesa di 255 milioni di Euro, i contributi tariffari complessivi corrisposti dalle famiglie, sempre nel 2009, ammontano a 9 milioni 400 mila euro. Abbiamo quindi un'incidenza del sistema tariffario sulla spesa complessiva estremamente contenuta, probabilmente inferiore a quella che troveremmo ad omogeneità di dati in altre amministrazioni anche della regione ed in altri comuni con cui ci confrontiamo. Vi faccio un esempio, in campo socio - assistenziale impieghiamo risorse per 78 milioni e mezzo di Euro e i proventi corrisposti dalle famiglie sono 3 milioni di Euro, quindi il 4,6%. In campo educativo al netto della refezione scolastica, che come sapete è gestita da una società e quindi non rientra nel bilancio comunale in prevalenza, abbiamo una quota ancora più ridotta del 3,7% e nelle altre politiche la contribuzione è, tolto il caso delle politiche giovanili e sportive, assolutamente marginale. C'è sicuramente un finanziamento di questo sistema del welfare, che avviene in larghissima prevalenza non per via tariffaria ma attraverso contributi statali e regionali che purtroppo si stanno riducendo come vedremo dopo, e attraverso la politica della fiscalità locale che negli ultimi anni è stata però congelata. Dal 2008 l'Amministrazione non ha più una reale capacità impositiva in campo tributario, in quanto non può operare né sulle addizionali IRPEF né sull'aliquota ICI.

Vediamo molto velocemente un'analisi degli interventi in campo socio - assistenziale. Come vedete la linea prevalente è quella degli interventi per gli anziani, che assorbono quasi 30 milioni di Euro, poi nel tempo si è sviluppata in modo esponenziale anche da un punto di vista economico, la linea degli interventi per minori e famiglie, che nel 2004 assorbiva risorse per 12 milioni di Euro, e a fine 2009 è salita ad oltre 16 milioni di Euro. In campo socio - assistenziale sicuramente si sono confermati gli interventi molto impegnativi e molto diffusi per gli anziani e i disabili, e negli ultimi anni c'è stata una crescita esponenziale di questa problematica dei minori e delle famiglie, che ha una rilevanza che va oltre le dimensioni demografiche della nostra città, perché in larga parte parliamo di soggetti che non sono residenti a Bologna. In campo educativo, questo è un po' il cuore del sistema del welfare comunale, storicamente, come vedete le risorse nel periodo sono ulteriormente cresciute da 121 milioni di Euro a quasi 133 milioni di Euro. Sono cresciuti molto i servizi per la prima infanzia, 12 milioni in più nel periodo, anche perché abbiamo aperto in quel quinquennio oltre 700 posti di nido di infanzia in più, e permane una quota molto importante di risorse assorbita dal sistema delle scuole dell'infanzia e altri servizi nella fascia dei 3 - 6 anni con quasi 39,3 milioni di Euro. Qui c'è un problema evidente, il Comune di Bologna tecnicamente sta esercitando, a differenza di quasi tutti i comuni della provincia e forse della larghissima maggioranza dei comuni italiani, una funzione di supplenza nel campo delle scuole dell'infanzia, perché la percentuale delle scuole dell'infanzia comunali sul totale del sistema è - a Bologna - del 60%.

Il nostro bilancio vede una spesa di questa dimensione che nei bilanci degli altri comuni non c'è, ed oggi non c'è più, a differenza del lontano passato, una struttura dei trasferimenti statali, tanto meno dopo gli ultimi provvedimenti, che finanzia questa supplenza. Abbiamo avuto anche uno sviluppo per la spesa per il diritto allo studio significativo, e poi permane sempre nel campo della supplenza che esercitiamo verso funzioni statali, questa linea di intervento che sta andando ad esaurimento come vedete, ma si esaurirà con gradualità molto lunga, degli Istituti Aldini Valeriani - Sirani. Istituti che come sapete sono passati nel corso del

periodo 2004 - 2009 ad una gestione statale, ma assorbono ancora risorse nel 2009 per quasi 11 milioni di Euro. Se sommiamo quindi la supplenza delle scuole dell'infanzia e quella degli Istituti Aldini Valeriani - Sirani, abbiamo quasi 50 milioni di Euro che il Comune di Bologna destina ad interventi, che in altre realtà sono a carico del bilancio statale. Questa è una delle caratteristiche del nostro sistema di welfare, che ovviamente va tenuto presente quando si giudica anche la difficoltà del bilancio comunale complessiva, perché noi abbiamo una specificità che altri comuni non hanno. C'è poi questa massa degli interventi in campo culturale, che assorbe 35 milioni di Euro.

La linea permanente è quella delle biblioteche, ovviamente abbiamo questa fortissima presenza di Sala Borsa e tutto il sistema delle altre biblioteche, comprese quelle di quartieri, 15,7 milioni di Euro, e poi la linea dei musei. Negli ultimi cinque anni oggettivamente gli interventi in campo culturale, come vedete dalla serie storica, hanno un po' subito un contenimento della spesa. La dinamica degli interventi in campo socio - assistenziale e in campo educativo ha in qualche modo costretto questo settore ad una dimensione finanziaria più contenuta di quella che era stata presente nel 2004. Gli altri interventi sono più marginali, volevo solo soffermarmi ancora un secondo su questo tema delle politiche abitative. Come vedete la contabilità dà un'immagine di questo mondo attorno ai 5 milioni di Euro, quasi tutto fondo sociale per l'affitto. Evidenziamo però che se valutassimo a canoni di mercato anche prudenziali, perché abbiamo stimato un canone di mercato di 600 Euro mensili, che credo sia anche una sottostima, il trasferimento implicito che noi operiamo a favore di queste 11 mila famiglie, facendo pagare invece del canone di mercato quello pubblico, che è molto inferiore. Abbiamo calcolato anche un trasferimento implicito di quasi 70 milioni di Euro, che sono - ovviamente - risorse che vengono trasferite, anche se in forma non monetaria ma di disponibilità dell'alloggio, al sistema delle famiglie.

Abbiamo cercato, con questi dati, di offrire una visione, speriamo significativa, giudicherete voi, integrata del sistema di welfare comunale. Abbiamo anche, nel documento, insistito molto su questo concetto di integrazione che da un punto di vista tecnico giudichiamo molto importante. Oltre a questo aspetto di avere una visione del sistema di welfare comunale complessiva, che vi abbiamo proposto nelle precedenti tabelle, questo tema dell'integrazione a nostro avviso si può declinare in altre due accezioni, che ci sembrano anche significative come percorsi di lavoro. La prima, una visione integrata del sistema di welfare che nasca da una mappatura analitica della trama degli interventi che si concentrano sui singoli nuclei familiari e nei micro territori cittadini. Cosa significa questo? Significa che se non perveniamo ad una visione di tutti gli interventi di welfare, almeno quelli più significativi, che si addensano attorno al singolo nucleo familiare o nel singolo territorio cittadino, non riusciamo - a mio avviso, in questo caso lo dico come annotazione personale - ad avere una visione profonda dell'equità di questo sistema. La visione verticale a cui siamo abituati delle singole politiche, non permette più di valutare qual è il reale impatto della congiunzione di questi interventi sulle singole famiglie, quindi noi stiamo operando - per quanto riguarda i sistemi formativi dell'Amministrazione - per ricondurre il complesso degli interventi che il Comune fa sui singoli nuclei familiari a questa visione integrata. Qui usciamo da quelli che sono i confini operativi in cui ci possiamo muovere esclusivamente come Amministrazione, sarebbe necessario, soprattutto per le cose che diremo immediatamente dopo, una visione integrata del sistema di welfare locale pubblico - privato complessivo.

Il Comune ovviamente, come avete visto dai numeri precedenti, è un attore molto importante anche in termini di dimensione economica, ma c'è un

concerto di interventi che coinvolgono gli altri Enti. La Regione, la Provincia, l'A.S.L. con il tema del fondo regionale per la non autosufficienza, le tre ASP, l'INPS, che non è più solo in Italia un Ente previdenziale ma è anche - per una serie di interventi - un Ente che fa politiche assistenziali, prevalentemente attraverso trasferimenti monetari di carattere assistenziale, poi ovviamente il terzo settore, l'associazionismo, il volontariato, le fondazioni bancarie e le imprese private. C'è anche il tema che analiticamente sarebbe opportuno comprendere, di qual è la quota di spese di welfare che stanno affrontando le famiglie bolognesi rivolgendosi con una domanda di mercato, sia al mercato formale e purtroppo in alcuni casi anche al mercato informale, nel senso che ci sono rapporti di lavoro che hanno caratteristiche di non regolarità contributiva e previdenziale, come tutti sappiamo bene. Quali sono le sfide per costruire il welfare del futuro? Noi vi proponiamo molto sinteticamente, poi nel documento abbiamo dato qualche elemento in più, tre scenari. Il primo che è sicuramente il più impegnativo, è lo scenario delle risorse disponibili. Quando parliamo di risorse in un'accezione di governance del sistema corretto e moderno, ovviamente non intendiamo solo risorse economiche patrimoniali, che rimangono decisive, ma anche risorse relazionali e simboliche. Credo su questo tema, vista la platea, di poter andare velocissimo. Rilevo solo che in questo momento storico, almeno dal punto di vista del bilancio comunale, stiamo affrontando dinamiche negative molto forti sulle tre principali fonti di finanziamento che alimentano questo sistema. Fonti di finanziamento che sono i trasferimenti statali, i trasferimenti regionali e a Bologna in modo significativo negli ultimi anni, i contributi delle fondazioni bancarie. Per ragioni diverse, tutte queste linee di finanziamento rischiano nei prossimi anni di vedere ridotta la disponibilità delle risorse, e l'effetto congiunto di queste tre tendenze è ovviamente, da un punto di vista dello scenario delle risorse economiche, una sfida molto forte. Sulla rivoluzione demografica vado velocissimo, perché il quadro credo ormai sia noto a tutti. Stiamo vedendo nella nostra provincia e anche nel nostro comune, una fase nuova della demografia negli ultimi dieci anni, con la popolazione provinciale che ormai sta arrivando al milione di abitanti. Dopo una lunghissima fase durata dal '70 fino agli inizi del 2000 di stagnazione demografica, negli ultimi dieci anni c'è stata una fortissima ripresa demografica. Avremo nel 2011 quasi 100 mila abitanti in più, e soprattutto in larghissima prevalenza saranno abitanti che hanno un profilo per età e anche di provenienza che impegna il sistema di welfare. Sono in larga prevalenza bambini e giovani, quindi servizi educativi e scolastici, popolazione immigrata che viene molto spesso dall'estero ma anche da altre regioni italiane meridionali ed insulari, quindi pone problemi complessi di integrazione a cui il sistema di welfare dovrebbe dare una risposta efficace. C'è poi questo fenomeno epocale, soprattutto nella provincia più che nel comune, dell'invecchiamento, con una crescita esponenziale della popolazione oltre i 79 anni, che purtroppo statisticamente in molti casi presenta esigenze di assistenza e anche di politiche sanitarie impegnative.

Ultima tendenza che è emersa con nettezza dopo la crisi economica del 2007, stiamo assistendo a mutamenti nella composizione socio - economica della popolazione, che evidenziano il crescere, che nella nostra realtà è purtroppo un fenomeno nuovo, che non conoscevamo in questa dimensione, di fasce di disagio socio - economico. Adesso qui non li cito perché sarei troppo lungo, noi vi abbiamo comunque proposto delle immagini al 2007, quindi i dati che arriveranno ci aiuteranno a capire cosa è successo dopo, dei redditi dei bolognesi che propongono - ad esempio - un problema molto forte per quanto riguarda le fasce giovanili. Mentre i redditi della parte matura della popolazione, dai 45 anni in su, hanno tenuto negli ultimi anni

e sono anzi cresciuti, nelle fasce giovanili appare evidente anche sotto il profilo reddituale, sia per gli uomini sia per le donne, una forte difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro adeguato, e quindi anche una forte difficoltà reddituale. Ci si propone quindi anche un problema di disagio socio - economico, che non è più confinato come era in prevalenza 20 - 30 anni fa nella popolazione anziana, ma investe oggi anche le famiglie più giovani, in molti casi anche con figli piccoli.

Chiudo con questo aspetto dei trasferimenti statali e regionali a favore del Comune di Bologna. Nel 2010 i contributi ai trasferimenti correnti che sono stati erogati a vario titolo, quindi tutti i vari fondi, dallo Stato sono stati 150,5 milioni di Euro, quelli erogati dalla Regione 13,4 milioni di Euro. Noi abbiamo operato, come ormai è noto pubblicamente, già a giugno una prima allora sommaria ma oggi la confermiamo, valutazione degli effetti delle disposizioni contenute nella manovra che il Governo ha approvato a fine luglio. Abbiamo stimato un rischio di riduzione complessiva di questi trasferimenti statali e regionali, per un ordine di grandezza di 20 milioni di Euro. Questo è il dato con cui si confronta in questo momento il percorso del bilancio 2011.

Ultima cosa. La quarta domanda che ci siamo posti è come ci immaginiamo il sistema di welfare nel 2015, perché ovviamente quello che sarà il percorso 2011 va inserito come sempre (anche se i tempi sono molto difficili per la programmazione) in una visione di medio periodo. Abbiamo cercato di porre una visione al 2015 anche sulla base degli scenari demografici, che dicono con molta chiarezza e forte probabilità quello che succederà. Abbiamo individuato come metodologia, che va riempita anche in questa giornata, tre percorsi per definire le scelte possibili. In primo luogo riflettere su quali interventi si ritiene si debbano trasformare e/o integrare maggiormente, questo è un tema decisivo per le cose che abbiamo detto prima sull'integrazione. Il secondo filone, purtroppo non piacevo, è relativo a quali interventi si debbono ridurre. Non è più possibile tecnicamente, visti i vincoli di bilancio, avere politiche espansive indifferenziate su tutti gli interventi, perché questa è la realtà delle risorse. Terzo filone, quali interventi si devono espandere perché ci sono, pur in un sistema di welfare così complesso ed articolato, zone del disagio in determinate parti del territorio, in determinate fasce della popolazione che non sono ancora coperte adeguatamente. Grazie per l'attenzione e buona giornata a tutti.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Io invidio sempre il Dottor Bovini che può parlare di numeri che sono così chiari e inequivocabili. Io credo che sia interesse di tutti ascoltare gli interventi di stamattina. Cercherò di essere velocissima, anche perché mi guardo attorno e vedo nella sala degli addetti ai lavori, su cui io credo di non potere avere nulla da dire che loro già non sappiano. Due cose in premessa, il compito di descrivere il sistema di welfare cittadino è molto impegnativo. Ho scelto, anche perché i numeri dei servizi erogati dal Comune di Bologna, cioè l'output lo potete vedere, andando a leggere i bilanci sociali dei Quartieri o andando sul sito del Comune a leggere i dati di conto consuntivo, quindi, faccio pubblicità ai nostri numeri ovviamente, penso che valga la pena, richiamando quello che diceva prima Bovini, parlare un po' d'altro, vi tranquillizzo molto velocemente, parlare un po', come potremmo definirlo, del software e dell'hardware del nostro sistema, anche perché credo che dopo gli interventi che mi seguiranno, parleranno di questo.

Io, seguendo il Dottor Bovini, penso che ci sia una parola chiave che può descrivere bene il nostro sistema di welfare, l'abbiamo citata moltissimo e la citeremo ancora ed è la parola "integrazione". La parola "Integrazione" credo sia una delle sfide più importanti che la nostra Regione ha posto con

la sua riforma, ma che noi come sistema cittadino dobbiamo ancora di più in qualche modo porci da qui al futuro per le cose che ci siamo detti prima. Siamo qui oggi tutti raccolti tra Enti, associazioni, Istituzioni per cercare in qualche modo di ascoltarci reciprocamente per cercare di dare una scossa, per vedere se il nostro welfare può vivere, così com'è, innovandosi. Quindi, l'integrazione tra i diversi Enti e le Istituzioni è una cosa fondamentale, forse non ancora completa.

L'integrazione importante è quella tra le politiche, e quando parlo di "politiche" intendo le sociali e le sanitarie, in genere si pensa a quelle, ma anche alle altre. Diceva prima Bovini "il nostro welfare lo intendiamo come un welfare largo", quindi, che dentro veda tutto quello che aiuta la buona vita: il sociale, il sanitario, le politiche educative scolastiche, le politiche dell'abitare, le politiche urbanistiche e quant'altro. Un primo sforzo l'Amministrazione comunale l'ha fatto, per esempio, raggruppando e costituendo un Dipartimento che è quello che io dirigo che contiene all'interno tutte queste politiche ed è segnale, in qualche modo un input a lavorare nella logica dell'integrazione. La cosa, però, in questo momento se dovessi dire quale tra queste forme di integrazione è la più importante, direi sicuramente è tra le risorse.

Penso che una delle ragioni, per cui oggi siamo qui tutti insieme e abbiamo chiamato a raccolta tutte le forze della città è la necessità che ci sia un'integrazione tra le risorse, risorse in tutti i sensi. Noi quando parliamo di integrazione sociale e sanitaria pensiamo molto all'integrazione, per esempio, gestionale o fra le risorse professionali, ma mi verrebbe da dire, per quello che si diceva poco fa, un'integrazione importante tra le risorse finanziarie. Oggi forse quest'integrazione non è così completa, e poi un'integrazione tra gli strumenti di programmazione. Diciamo che la nostra Regione che ha lavorato molto sul sistema, in qualche modo ha imposto la creazione, per esempio, di nuovi strumenti, ma anche di nuovi luoghi.

Io penso che gli interventi che mi seguiranno parleranno di questi nuovi luoghi, luoghi a livello regionale, luoghi a livello provinciale e anche a livello locale. Questa slide non l'ho fatta io, mi perdonerete, l'avrete vista mille volte, l'ho rubata in un qualche atto, ma è bene usare le cose ben fatte. È una rappresentazione del nostro luogo di Governo a livello distrettuale del sistema di welfare. Noi a livello di distretto cittadino abbiamo scelto di definire, di costituire il Comitato di Distretto, integrando, oltre che il Direttore di Distretto, anche i Presidenti di Quartiere che oggi sono qui come ex, ma che erano parte del Comitato di Distretto, nella logica di fare seguire la nostra organizzazione comunale all'organizzazione, alla governance integrata, per fare dialogare i livelli centrali dell'Amministrazione con i livelli decentrati.

Se guardate questa slide la parola "integrazione" compare almeno 2, 3 volte e questo è il senso di quello che vi dicevo prima. Il Comitato di Distretto serve a integrare l'A.S.L. e il Comune. L'Ufficio di piano serve a fare integrare tecnicamente l'A.S.L. e il Comune. I tavoli tematici che, ovviamente, servono a fare dialogare i professionisti degli Enti pubblici, servono ancora a coordinare e integrare gli interventi. Poi voi vedete sulla parte destra della slide gli Istituti di partecipazione. Qui ci sono molte persone in sala che ne hanno fatto parte. Parlo in particolare del tavolo del welfare, dove si raccolgono le associazioni e tutti i soggetti che sul welfare hanno qualcosa da dire che probabilmente forse dopo diranno, anzi quasi sicuramente che non hanno partecipato abbastanza. Sono consapevole che lo diranno, e forse in parte hanno anche ragione, ovviamente tenendo a parte quest'ultimo periodo, dove le cose sono cambiate necessariamente.

Questa slide, non preoccupatevi, non ve la spiego. Vi dà, però, il senso, e mi premeva per questo mostrarvela, perché anche questo è un esempio della

necessità di integrazione. Voi non la leggete sicuramente, perché è molto piena, però è la rappresentazione di filiera dei soggetti che all'interno, diciamo così, dei confini operativi dell'Amministrazione comunale rappresentano la filiera del welfare. Quindi, vi dicevo il Dipartimento servizi alle famiglie all'interno è coordinata, diciamo così, l'Ufficio di piano, sostanzialmente programmazione e committenza, Quartieri, ovviamente l'area decentramento che ne gestisce il budget che fanno delle cose importantissime, cioè leggono il bisogno, orientano e fanno accedere gli utenti ai servizi, perché è lì che ci sono gli sportelli sociali, elaborano il PAI e quant'altro.

Poi abbiamo altri due soggetti. Io li metto non a caso, nonostante la slide sia molto stretta, ho dovuto tenermi, le ASP da un lato, ma anche tutti gli altri produttori, gestori che nella filiera cittadina sono importantissimi. Le ASP, ovviamente, voi sapete a Bologna sono tre ed hanno un contratto di servizio per il Comune per la gestione... (mi dispiace, non vi avevo sentito prima, altrimenti mi sarei fermata) stavo dicendo che la parte a destra della slide, vi confesso che tenerla dentro non è stata facile, però, è molto importante anche ai fini della giornata odierna, delle giornate soprattutto che seguiranno. Il nostro sistema è un sistema molto ricco. È un sistema, dove i soggetti che producono il welfare sono tanti e numerosissimi. Le ASP hanno un ruolo importante, ancorché forse incompiuto, però, hanno un ruolo molto importante anche i produttori, gestori privati che hanno, come vedete dalla slide complicatissima, delle relazioni di fornitura, uso questo brutto termine, con le ASP, ma anche con l'Amministrazione comunale, perché se vedete la freccia, anche alcuni servizi sono tra i Quartieri e questi soggetti.

Su quest'ultima colonna mi concentrerei per chiudere: il terzo settore a Bologna. Noi abbiamo fatto questo tentativo. È un tentativo abbastanza complicato e forse anche un po' empirico. Non possiamo dimenticarci del ruolo fondamentale che tutto quello che non è pubblico fa in questa città e credo che qui oggi ci sia forse la metà, forse più delle persone presenti che fanno parte di questo mondo. Io lo chiamo terzo settore, chiamiamolo come vogliamo, terzo sistema, società civile, non ha importanza e sapete, ovviamente, a cosa faccio riferimento, ai numeri importantissimi che vedete qui, i soggetti iscritti nell'elenco delle libere forme associative; a Bologna ci sono 1880 iscritti, però ci sono anche i ferromodellisti, per cui dobbiamo fare un'operazione di cernita. Se vedete le banche dati della Provincia sull'associazionismo e sul volontariato, abbiamo numeri impegnativi e importanti; 88 sono le cooperative sociali a Bologna iscritte all'albo regionale; 63 le Fondazioni; 14 le ONG.

Ovviamente sono numeri che se li sommiamo, sono estremamente impegnativi, di cui abbiamo fatto un'operazione di cernita. La vedete. Abbiamo cercato di limitarci alle sezioni che hanno attinenza con il welfare, quindi, il socio - sanitario, istruzione e formazione, impegno civile e vedete che le LFA si riducono a un terzo. Il volontariato, sono 198 quelle che hanno questa specifica finalità, 206 le associazioni, ovviamente le Coop sociali per definizione sono Coop sociali, quindi, sono 88; 31 le Fondazioni e le 14 organizzazioni non governative che operano a Bologna, ma soprattutto all'estero.

Abbiamo fatto un conto e abbiamo ricavato questo numero: indicativamente sono 500. Perché 500? Perché se fate la somma, ovviamente, non torna, ma le associazioni di volontariato e di associazionismo sono iscritte anche al registro delle LFA, quasi tutte, quindi, diciamo che empiricamente è venuto fuori questo numero che è un numero molto impegnativo. Ci dice che c'è un terreno molto importante in questa città, è Bologna. Ecco, questa è, credo, la rappresentazione di questa città che ci fa ben sperare per le cose che dicevamo prima. È chiaro che i numeri non sono la cosa più importante, anche

se sono così importanti e così significativi. È chiaro che oltre ai numeri noi abbiamo bisogno di capire qual è la qualità di questo terzo settore e delle relazioni che è in grado di mettere in campo per la produzione di welfare in questa città.

Quando parliamo di "qualità" mi verrebbe da dire, per chiudere, qualità delle relazioni, ma anche qualità in termini di capacità di innovazione e di imprenditorialità che possono mettere in campo. Da questo momento in poi questo diventa per noi evidentemente un obiettivo strategico. Mi verrebbe da dire con una battuta: non chiedete al Comune che cosa può fare per voi, ma chiedetevi voi cosa potete fare per l'Amministrazione comunale, in questo momento molto, molto particolare. Quindi, è evidente che la capacità di imprenditorialità, di innovazione, di proattività che questa città ha avuto e che hanno in particolare le sue associazioni, diventa per noi oggi un cibo importantissimo in questa fase complicata.

Chiudo tornando al tema dell'integrazione. Il tema dell'integrazione credo sia una sfida oggi ancora più importante di quanto non lo sia stata in precedenza. Chiediamoci se e fino a che punto siamo capaci davvero di integrare un sistema così ricco, ma anche così complesso ovviamente. A volte il rischio è che noi tutti, guardando il nostro pezzo di mondo, il rischio forse è quello che la ricchezza e la complessità sia talmente tanta che a volte la capacità di integrazione che riusciamo a mettere in campo non sia sufficiente. Credo che queste due parole, complessità del sistema e integrazione, dobbiamo cercare di tenerle in equilibrio. Grazie e scusate per la lunghezza.

Annamaria Cancellieri (Commissario Straordinario):

Io darei la parola all'Assessore Marzocchi, Assessore regionale.

Teresa Marzocchi (Assessore Politiche Sociali Regione Emilia Romagna):

Buongiorno a tutti. Ringrazio, innanzitutto, il Commissario per l'invito che mi ha fatto molto contenta. Sono particolarmente contenta di trovarci qui, nel cuore della città, in questa sala a parlare di un altro cuore della città che sono le politiche di welfare. Chi mi conosce e sa della mia storia personale può capire il mio senso di appartenenza, rispetto alla storia del lavoro e delle politiche sociali di questa città, e nello stesso tempo sento anche la responsabilità di dire queste cose nel ruolo istituzionale che ora ricopro.

Vorrei, innanzitutto, ragionare, dare un contributo, spero breve, per punti nel merito della questione più che istituzionale e ampio. Innanzitutto, parto dal rendervi conto che siete la prima realtà regionale che si ferma a ragionare in modo collettivo e partecipato, rispetto alla realtà gravissima che ci aspetta. Nonostante le difficoltà di Bologna, siete i primi che hanno scelto questo strumento di lavoro per ragionare come fare ad affrontarlo. Parlo e dico di questa gravissima emergenza sociale. La crisi economica che ci attanaglia, da un lato, seppur governata su questi territori, perché siamo la Regione che per prima ne ha dato atto e si è organizzata con i tavoli per affrontare la crisi, sapete bene, quando siamo partiti e quando sono partite le altre realtà e sapete che siamo la Regione che ha retto per ora meglio, rispetto alle altre Regioni d'Italia questa grandissima difficoltà, seppure avendo reagito così, siamo nel pieno della fatica della crisi economica, perché le risorse calano, nonostante l'impegno di avere in qualche modo tamponato in questo mandato, e aumentano i bisogni.

Qui c'è poco da scappare, il problema è severissimo. Nello stesso tempo la manovra, seppur necessaria, permettetemi, orientata ad abbattersi come ingiusta e non equa, come scure ingiusta e non equa, solo o prevalentemente sui governi territoriali, gli stessi comunque già in gravissima sofferenza e senza che agli stessi sia data la possibilità, anche nella consapevolezza di

questa crisi, di usare delle risorse che sono già a loro disposizione. I Sindaci, gli amministratori sanno che parlo del Patto di Stabilità, grande scelta politica non praticata e di cui noi non vogliamo essere responsabili e che continueremo a dichiarare. Voi a Bologna state facendo quello che il Governo non ha fatto con i Presidenti delle Regioni e con le forze sociali di livello nazionale.

Era stato chiesto non di non fare la manovra, ma di valutare e di aprire un tavolo tecnico di valutazione di come si poteva applicare questa manovra con questo importo. Voi state facendo questo oggi. È un dato di grande merito e di esempio da dare alla politica nazionale. Stiamo cercando di affrontarla insieme. Nel merito. La situazione politica di questi ultimi anni ha, per dirla in termine un po' delicato, affaticato l'identità, la visione del welfare bolognese. Non è una cosa - dicevo prima al Commissario - che è data dalla situazione attuale. Chi lavora in questa città sa che è da alcuni anni che facciamo fatica in questo settore. Bologna è stata la capitale della Regione, caratterizzandosi nel tempo come città dell'accoglienza, dell'elaborazione e delle risposte, in modo particolare nelle politiche sociali ed educative. È affaticata in questi settori, ne siamo consapevoli. Assumiamoci la responsabilità che la situazione attuale, politica ed economica non dia il colpo di grazia a questa identità bolognese.

Credo che questo sia il mandato odierno più importante da condividere dopo questi tre giorni di riflessione e non solo. Bologna è stata la culla di esperienze pilota, il sistema educativo assistenziale. Non ho bisogno di ricordarlo: i dati anche economici traspaiano dall'intervento che ha presentato con tanta lucidità Bovini prima e anche la situazione degli esiti economici che questo ha portato, che gli stessi, se riassunti, impedirebbero il taglio che vi apprestate a dovere fare. È questo. Bologna esperienza pilota per la rete integrata dell'esclusione sociale. Chi l'ha costruita sa di che cosa sto parlando in campo sanitario e sociale, tutte e due. Bologna esperienza pilota per il governo della sicurezza, delle sicurezze sociali. Bologna esperienza pilota per il decentramento, non solo per quest'ultimo, e Bologna, come già diceva Mariagrazia prima, esperienza pilota, perché chi ha questo parterre di partecipazione? Questa è Bologna! 500 organizzazioni che sostengono la vita della città insieme alle Istituzioni.

La mia proposta è di resistere per poter ripartire da qui senza tornare indietro, perché pur ripartendo da qui, comunque dopo la strada da fare è lunga. Quindi ci dobbiamo vicendevolmente impedire di tornare indietro, perché non abbiamo risorse e perché non abbiamo un governo politico locale, politico - istituzionale. Non so se ho usato i termini appropriati. Il Commissario penso che mi possa capire. Se fate il bilancio, tenete conto di fare meno tagli possibili nel welfare, perché il welfare è già stato penalizzato. Condividere con la collettività i marciapiedi, le buche nelle strade, ma il welfare sono le persone, per emergenza! Io la prima pietra che poso sul piatto è questa.

L'altra: non chiudere i servizi che ci sono in campo di welfare. Ne abbiamo già chiusi tanti in questi ultimi anni per effetto delle difficoltà che già abbiamo incontrato, e non aprirne dei nuovi. Non cedete alla tentazione di aprire dei servizi nuovi dedicati. Orientiamo alla situazione difficile della città, che non è solo di Bologna, i servizi che abbiamo. Ogni struttura affatica il sistema. Lavorare, quindi, su quello che abbiamo e sulla struttura organizzativa che abbiamo. Tamponare, sono tecnica, tamponare con un Governo centrale forte la difficile attuazione della riforma, non cambiare la riforma, non fermare la riforma, ma governarla con un forte coordinamento centrale. Parlo di ASP, di decentramento, di sportelli, forte integrazione centrale coordinata, operativa di governance, anche solo temporanea, perché, come diceva Mariagrazia prima, probabilmente sono riforme avviate, ma per effetto degli eventi non collaudate, non

portate a termine, non possiamo fare valutazioni di merito, teniamole vive, coordinandole a livello centrale e sia a livello di risorse che di governance.

Poi in forza di quei 500 della storia che abbiamo percorso, responsabilità sociali a sostegno della carenza del Governo politico della città. Straordinario coinvolgimento delle forze sociali a sostegno della straordinaria condizione, in cui ci troviamo in questo tempo. Per essere più dettagliata parlo di un rapporto forte e straordinario con il Distretto Sanitario che non è più Distretto Sanitario, ma che è Distretto Socio - Sanitario che coincide territorialmente con il Comune in questo territorio, che è Istituzione pur esso e che, come presentato dagli schemi, va fortemente valorizzato. Noi abbiamo una grande scommessa che è quella dell'integrazione socio sanitaria che il Governo regionale nel precedente mandato ha istituito, coniugato e descritto. Il Governo regionale in questo mandato si appresta a renderla operativa, verificabile nell'agito quotidiano. Vi propongo di sperimentarla a Bologna. Noi vi staremo al fianco. Vi propongo di sperimentarla a Bologna. Dottor Cavazza, le propongo di sperimentarla a Bologna.

Secondo, l'utilizzo del sistema di programmazione territoriale, parlo del tavolo del welfare, dell'Ufficio di piano, dando temporaneamente e straordinariamente forza e competenza, al di là di quello previsto a questa forma di partecipazione che è istituita e che può essere di utilità al governo commissariale della città. Un rapporto straordinario non istituito nell'abitudine con la Provincia e l'Assessore della Provincia di queste competenze, perché ci pone nell'ottica di un welfare metropolitano, città a volte in un contesto...

...No, mi conosce e sono molta schematica. La Regione non ha competenze. Io sono oggi qui invitata, ma vista la condizione straordinaria, noi ci rendiamo disponibili per accompagnare Bologna in questo momento nei modi e nei tempi che chi ha responsabilità di gestione di Governo della città riterrà opportuno. Rispetto al metodo. Io ne vedo uno solo, che è il rilancio della condivisione e responsabilità sociale cittadina. Il Commissario ha dato una testimonianza forte, rispetto a questo, e io intendo sottolineare, oltre allo stile di estrema correttezza e signorilità, con cui si è posta alla guida di questa città che ha permesso di fare in modo che nessuno di noi abbia paura di lei e che sia amata da ogni parte sociale della città, perché è stata, come si dice a Bologna, al suo posto. Si dice così nella città, quindi, oltre al "tiro" e al "rusco", c'è questo. Ha saputo stare al suo posto. È un ufficiale di Governo. Allora, noi cittadini dobbiamo sostenerla. Lei ci ha dato l'esempio della questione di chi puliva i marciapiedi o di chi spazzava la neve sui marciapiedi. Ma chi lo deve fare? Ma chi ha voglia di farlo? Chi sente che quel marciapiede è un pezzo della sua casa, pur non essendo scritto nel rogito di acquisto? Bologna è un pezzo della nostra casa, come quel pezzo di marciapiede che, perché ci piace, puliamo ogni mattina. Allora, io credo che prima di tutto questo rilancio di condivisione e responsabilità sociale cittadina riguardi gli operatori e i dirigenti comunali che si sentono parte, come si sono sentiti per tanti anni, il Comune sono loro. Con le organizzazioni dei rappresentanti di secondo livello, io qui ci metto il terzo settore, ma anche altro, che sono la rappresentanza dei cittadini, ma anche con la sperimentazione di una coraggiosa ricerca della partecipazione cittadina singola, del cittadino e basta, perché noi abbiamo davanti un percorso che è di tutti e che è indipendente da questa città e che ci deve riguardare, che cambiamo il modo di vivere nel nostro Paese, se rilanciamo percorsi di diritti e responsabilità. Noi dobbiamo fare una politica di cittadinanza attiva. Supereremo le organizzazioni, quando coinvolgeremo i cittadini. La crisi che ci aspetta, il momento straordinario che ci aspetta può essere una

straordinaria opportunità per rilanciare Bologna, la Bologna dei bolognesi e dei cittadini non solo quelli nati qui, di tutti coloro che si sentono parte, nati o non nati, di questa città. Io penso che ci possa essere lo spazio, come hanno fatto alcuni amministratori locali, di alcuni nostri territori, per sfruttare quest'occasione per inventarci dei progetti anche strutturati che vedono la partecipazione dei cittadini a sostegno delle difficoltà economiche che noi abbiamo davanti. Comunque, quindi, fare queste cose con questi strumenti nella consapevolezza che chi coordina e chi rappresenta al massimo la nostra cittadinanza, perché chi rappresenta lo Stato rappresenta tutti noi. La ringrazio ufficialmente e vi auguro buon lavoro.

Annamaria Cancellieri (Commissario Straordinario):

Ringrazio fortemente l'Assessore regionale che mi fa sentire molto meno sola. Ha dato degli spunti di riflessione significativi, sui quali magari poi continueremo a ragionarci e credo che sono delle cose molto importanti che saranno un po' linee guida su alcuni aspetti. Grazie di tutto. Adesso chiamiamo alle armi l'Assessore provinciale.

Giuliano Barigazzi (Assessore Politiche Sociali e Sanità Provincia di Bologna):

Noi abbiamo diviso un po' l'intervento in tre blocchi di riflessioni, quindi comunque anche per farlo comprendere meglio, perché penso che oggi sia un'occasione molto importante per riuscire a dare un contributo.

Piccola premessa a queste tre riflessioni è che Bologna ha una fama di eccellenza sia a livello nazionale, sia a livello europeo nell'ambito delle politiche sociali, non di meno credo che sono stati pochi coloro che, a livello locale, anche hanno iniziato a pensare che questa reputazione si sia un po' appannata nell'ultimo decennio.

Personalmente, come premessa, penso che invece la città abbia ancora un'elevata capacità di ascoltare, questo ne è un esempio, le esigenze delle molte intelligenze che ci sono, quindi dei cittadini, abbia ancora un'elevata capacità di fare sinergia tra le istituzioni e la società civile, sia essa organizzata, ma anche quella meno organizzata, appunto.

Penso che la rete dei servizi sia ancora ad un alto livello, ma i lavori di questa istruttoria, credo che ci debbano riconsegnare anche una progettualità su cui poter contare sul futuro.

La prima riflessione è questa, abbiamo bisogno di innovare il nostro sistema di Welfare, non possiamo limitarci a narrarci che appunto abbiamo livelli elevati di un sistema di servizi per due buone ragioni, uno perché i bisogni cambiano continuamente, ce lo ha fatto vedere Bovini prima, sono in movimento, come è in movimento la struttura stessa della società non solo bolognese, ma nazionale, europea e mondiale e dall'altra perché le risorse, ormai è abbastanza chiaro a mio parere, non sono più sufficienti a finanziare la crescita del modello attuale.

Innovare vuol dire che ci poniamo il tema di rendere più efficiente questa spesa, ma di renderla anche più appropriata, i due temi sono efficienza della spesa sociale e appropriatezza di questa spesa, significa darsi delle priorità, lo diceva prima opportunamente il Dottor Bovini, significa che ovviamente dobbiamo partire, se partiamo da un'idea di riduzione delle disuguaglianze, non crearne di nuove, che la priorità va proprio data alle persone più fragili, che hanno più disagio, ma anche a quella vasta area di nuova esclusione sociale che la crisi sta cominciando a portare in superficie e che non era, come è stato rilevato anch'esso prima, un dato storico di questi territori e di questa città.

In poche parole se vogliamo continuare a perseguire un valore che abbiamo ritenuto sempre primario e cioè l'universalismo dei diritti sociali fondamentali - ancorché dobbiamo cominciarli a definire questi diritti

sociali fondamentali, in sanità esistono le prestazioni già catalogate e noi non abbiamo i livelli essenziali di assistenza sui diritti sociali - ma se lo vogliamo fare, in tempi di risorse scarse, dobbiamo davvero appunto sapere che l'innovazione sarà necessaria, dovrà essere guidata appunto da questa idea di riduzione o non creazione di nuove disuguaglianze, con la priorità naturalmente che a star fuori non tocchi proprio a chi ha più bisogno, quindi l'aggancio delle nostre politiche con il mutamento del bisogno e con la gravità del bisogno e con le aree ad esclusione sociale è fondamentale.

Secondo punto, un'idea di governance, noi abbiamo costruito con il Piano Sociale Sanitario in questi anni e nell'esperienza degli strumenti e dei luoghi di governance, dalla Conferenza Sociale e Sanitaria, al distretto, agli uffici di piano, alla concertazione con il terzo settore che definirei stabili, bisogna utilizzarli appieno, non abbiamo bisogno di rivoluzioni particolari nella definizione dei luoghi dove si fa programmazione e indirizzo, abbiamo però da utilizzarli appieno.

Su questo esprimo un giudizio che mi deriva dall'esperienza di questi anni, dove ho continuato a fare il Presidente della Conferenza Sociale e Sanitaria; mi è parso in alcuni momenti che Bologna abbia affrontato le dinamiche sociali, demografiche e culturali che ci ricordavano prima, facendo, contando prevalentemente sulla propria esperienza consolidata, sulle proprie risorse umane e sulle proprie disponibilità finanziarie.

Credo che debba emergere in città, anche in maniera particolare, la consapevolezza che Bologna può proporsi come un'eccellenza, ma non come isola di eccellenza, voglio dire che la soluzione dei problemi, che ormai abbiamo nei territori, non si situa a livello di una singola città e tra l'altro lo specchio diventa che le risorse che esistono in questa città, le competenze imprenditoriali, la rete economico produttiva, l'università, le componenti professionali e delle istituzioni, devono finalmente essere messe al servizio di un progetto di sviluppo del sistema di Welfare di area provinciale e regionale.

La città, credo che oggi debba fare più rete a livello provinciale e regionale, partecipando attivamente allo sviluppo di queste politiche delle prassi di Governo, condividendone le competenze, facendosi parte attiva come lo è stato nel passato, e il ruolo di Bologna anche regionalmente è stato questo, nella attuazione di indirizzi e di orientamenti che si assumono, però, in una dimensione ormai di carattere provinciale e che solo se attuati in maniera omogenea su un'area vasta e sottolineo questo aspetto, possono contribuire a risolvere dei problemi complessi in un'ottica che diventi di equità, di omogeneità, di capillarità dei servizi e delle opportunità anche. Per fare questo, è già stato rilevato in alcuni interventi, abbiamo bisogno di dispiegare la maggior capacità di coinvolgimento delle forze sociali dei cittadini, come di tutti gli operatori, nel modo più ampio e penso che, oltre a quello che abbiamo creato, a questo sistema di confronto con le parti sociali, con il terzo settore in maniera particolare, con la cooperazione, con l'associazionismo, con il volontariato, sia forse venuto il momento anche di estendere i nostri strumenti a quella parte del mondo economico e produttivo che può aiutarci, anzi, deve essere corresponsabile, seppure ovviamente nell'autonomia e nelle diverse missioni che hanno i soggetti che ho evocato, deve essere una parte importante nella costruzione di questo sistema di Welfare, così come credo dovremmo fare una riflessione sulle molte reti informali che ci sono nella città.

Questo era anche un ragionamento e un ambito di studi che forse abbiamo tralasciato, che era quello del Professore Ardigò, ma che dovremmo recuperare perché abbiamo la grande parte della società civile organizzata, abbiamo la parte del sistema economico produttivo - ormai la società civile si struttura anche in questa maniera - abbiamo anche una parte di reti

informali che dobbiamo recuperare nella costruzione di un sistema di Welfare e quando dico costruzione di un sistema di Welfare non dico che le istituzioni pubbliche prima decidono e poi informano tutto questo vasto mondo, con responsabilità - seppure, ripeto nell'autonomia e nella diversità delle missioni, come si dice oggi, degli obiettivi di questi soggetti - significa che quei luoghi che abbiamo possono essere estesi in maniera più diffusa, con regole molto semplici, senza burocratizzare questo confronto, a questi soggetti, perché se vogliamo essere all'altezza della sfida e delle dinamiche di carattere demografico, economico che ci venivano raccontate prima, abbiamo bisogno di un quadro di regole condivise con tutti i soggetti della città, dove ognuno possa avere voce e dove le responsabilità e poi la capacità di decidere, ovviamente sia diffusa, ma anche centrata naturalmente sulle istituzioni in termini di programmazione e indirizzi e capacità di creare le condizioni per questo confronto.

Un confronto che quindi non diventa un rito, non diventa burocratico, non diventa semplicemente il richiamo retorico alla partecipazione così come l'abbiamo conosciuta negli anni passati, che non sia l'assemblearismo permanente; facciamo di questi luoghi davvero dei luoghi dove poi riusciamo a prendere alcune decisioni. Secondo blocco molto veloce, faccio due o tre esempi su cosa intendo innovare anche i sistemi di Welfare, sono due esempi, non faccio la lista della spesa se no staremo qua delle ore, ci sono altri ambiti su cui potremmo applicare questo tipo di ragionamento, il fondo per la non autosufficienza.

Il fondo per la non autosufficienza è stato uno straordinario strumento non solo di immissioni di risorse, ma di capacità del sistema un po' di ripensarsi, abbiamo ricominciato a riflettere sulla rete dei servizi, abbiamo fatto più integrazione fra le istituzioni con le aziende, con le A.S.L., con il Policlinico, abbiamo ridefinito il sistema, abbiamo cercato di capire - e ancora va approfondito, poi dirò su questo - il tema per esempio delle ASP, delle aziende di servizi, però sappiamo che così come abbiamo costruito questo sistema dei servizi anche con l'iniezione potente, potentissima in questa Regione che non ha eguali in questo paese, sia ben chiaro, questa Regione ha stanziato quanto è stato stanziato a livello nazionale su questo, però ciò ha determinato un sistema di servizi che oggi non è pensabile che continuiamo ad estendere all'infinito.

Allora, forse dentro quel sistema di servizi, fare innovazione, per esempio è andare a guardare cosa vuole dire dare determinate prestazioni, facciamo un esempio, la domiciliarità dentro quel sistema, se davvero la poniamo come uno dei temi di sviluppo di quel sistema, va ripensata profondamente, non vuole dire semplicemente più ore di assistenza domiciliare, è un modo vecchio di pensare, va capito come possiamo arrivare a casa delle persone, come possiamo prenderli in carico, cosa significa integrarsi con quel sistema imponente di badantato che c'è, badanti nel senso di assistenti familiari, come con un eufemismo definiamo le tantissime persone che vengono dall'estero e che sono una parte essenziale di questo sistema, che tipo di rapporto con il terzo settore, con il privato e il privato no profit su questo, cioè cambiare profondamente anche gli strumenti di intervento in una ottica di presa in carico, di semplificazione della vita delle persone e di priorità del sistema delle famiglie, non stiamo andando solo a fare interventi puntiformi su una persona, stiamo intervenendo su un sistema che è fatto da famiglie che si portano dietro la persona, per esempio in questo caso che ha un bisogno.

Questo significa fare politiche per la famiglie e usare quel fondo anche in termini innovativi, a patto che abbiamo voglia di riflettere proprio sui servizi che tradizionalmente abbiamo dato, possiamo replicarli stancamente, ma ci troveremo ad un punto dove non avremo più la capacità di finanziarli,

possiamo invece cambiarli, pensando che forse possiamo dare di più a chi ha più bisogno, di meno a chi ne ha meno.

La stessa cosa è sul sistema dei nidi, guardate abbiamo fatto uno sforzo enorme, siamo al 37% in questa Provincia di copertura, il Trattato di Lisbona dava il 33% addirittura come obiettivo, siamo a 68 milioni di spesa tra istituzioni, privato, forze economiche etc., eppure ancora non basta.

Anche qui il governo del sistema oggi è quello che abbiamo davanti, la capacità probabilmente di non pensare solo in termini di crescita all'infinito dei posti di asilo nido, ma anche qui di innovare sulla capacità che abbiamo di trovare altre forme che salvaguardino naturalmente la qualità che abbiamo dato fino ad oggi e questa domanda imponente che abbiamo proprio sugli asili nido, forse è uno specchio della qualità che abbiamo dato, ma anche uno specchio del cambiamento degli stili di vita e del mondo del lavoro, ma proprio per questo ci dobbiamo interrogare se la risposta che abbiamo dato fino ad oggi di ulteriore espansione, non vada coniugata anche con maggiore flessibilità, maggiore capacità di fare nuovi interventi, capacità di mettere in campo anche alcune sperimentazioni che abbiamo fatto e che forse dovremmo valutare molto laicamente, di fuori da tormentoni ideologici che ogni tanto abbiamo, per l'efficacia che hanno nel rispondere ai bisogni che anche lì sono non solo del bambino o della bambina, perché ovviamente quelli sono i principali interlocutori nostri sul sistema delle politiche per l'infanzia, ma anche per le famiglie naturalmente che svolgono attività lavorative, modi di vita molto diversi che in passato.

Terzo punto sul tema delle ASP. Abbiamo fatto una trasformazione imponente delle IPAB in ASP e su questo abbiamo messo molta enfasi giustamente, le ASP devono essere uno strumento, devono assumere fino in fondo la caratteristica di uno strumento operativo del Comune, di venire in riferimento a dei servizi sociali e territoriali, quindi la programmazione è saldamente in mano al Comune, e anche questo Comune lo deve riprendere saldamente, ma è anche ora, forse, che se vogliamo andare davvero, per come sono nate, verso nuove economie di scala e verso maggiore capacità di utilizzarle anche per progetti particolarmente innovativi, senza per questo sovrapporsi al terzo settore e fare cose che fa già bene per esempio il terzo settore, quindi pensare anche di orientarli verso alcuni grandi campi di intervento, a mio parere, io lo lanciao in questa istruttoria pubblica, è venuto il momento anche a Bologna di pensare di farne una o perlomeno di capire se queste tre che abbiamo in che modo possiamo integrarle maggiormente, farle diventare non dico una, ma interrogiamoci su questo, perché da questo punto di vista abbiamo voluto le ASP come punto di riferimento dei servizi territoriali, oggi questo deve essere un tema che noi affrontiamo in maniera molto laica, molto tranquilla, perché ci sono le possibilità per farlo.

Non do le soluzioni, dico che questo è un tema che dobbiamo prendere, proprio perché da lì può svolgersi e attraverso il distretto, quel ruolo di funzione e di programmazione che diceva prima l'Assessore Regionale, attraverso questo strumento operativo e in una feconda interazione con il mondo del terzo settore, ma anche con quel mondo imprenditoriale ed economico che citavo prima.

Terzo e ultimo blocco di questioni, non è proprio del tutto centrato sul tema del Welfare ma la faccio, una sì, detto tutto questo, io credo che una nuova fase delle politiche di Welfare dobbiamo metterlo come tema centrale della nostra riflessione, lo diceva Bovini in maniera molto efficace, lo riprendo, se parliamo di Welfare oggi dobbiamo smetterla di parlare - a mio parere - solo di politiche sociali e socio - sanitarie, oggi parlare di Welfare significa parlare di politiche educative, scolastiche, della casa, del lavoro e anche di politiche culturali. Significa, però, che chi si occupa di politiche sociali e chi vuole fare forse una nuova Amministrazione

all'altezza dei tempi, io credo che dovrà imparare ad indirizzare le politiche complessive della Pubblica Amministrazione per promuovere il benessere dei cittadini, cioè tutta la Pubblica Amministrazione deve porre a suo riferimento il tema del benessere dei cittadini, che non vuole dire assistenza, influenzando così anche per esempio le scelte urbanistiche della città, quelle della mobilità, quelle dell'ambiente e quelle anche dei diversi servizi alla persona, cioè possiamo immaginarci che le principali scelte di questa città abbiano non solo come richiamo retorico anche qua, il tema e il criterio, il punto di riferimento, il criterio ordinatore nel benessere dei cittadini e anche quando parliamo di urbanistica questa diventa e deve incrociare le politiche di Welfare e deve incrociare finalmente un modo di vivere nella città, sennò, altrimenti continuiamo a riprodurre le politiche che Bovini chiamava verticali, invece che farle diventare orizzontali, ma questo è il salto di qualità, non solo parlare di assistenza e relegare le politiche sociali in un angolino, sono solo quelli che stanno male, sono solo quelli che hanno disagio, così si fa diventare la politica di Welfare un motore di sviluppo nella città, se le incrociamo con le altre politiche.

Questo lo dico a quella parte di classe politica che qua dentro c'è, significa che però dobbiamo anche ripensare al modo in cui facciamo le Giunte, forse in cui facciamo e strutturiamo anche il modo di porci, perché se continuiamo a fare cose che si staccano l'una dall'altra, in cui ognuno è settoriale per forza di cose, al di là che abbia la volontà di farlo, non ce la faremo.

Questa idea di riorganizzare le politiche di Welfare in questo senso più ampio, ha bisogno di una riflessione molto approfondita, io dico che è una nuova fase, perché non basta parlare solo di integrazione, ma dobbiamo porre come criterio ordinatore della Pubblica Amministrazione, questo tema del benessere, che pare una cosina un po' filosofica e un po' ampia, ma si coniuga anche con lo sviluppo economico di un territorio e qui chiudo dicendo che secondo me quando diciamo di fare rete, quando diciamo che bisogna avere una dimensione provinciale, proviamo a riaprire questo dibattito sul Governo metropolitano di questa Provincia.

Capisco che lo facciamo da diciotto anni senza cavarci un ragno dal buco, quindi mi viene un po' da ridere, però dopo i diciotto anni uno diventa adulto e quindi sarebbe ora, siamo usciti dalla fase della adolescenza, facciamo diventare questa tema della Città Metropolitana, del Governo metropolitano, se non piace città, un tema centrale del dibattito bolognese, non del dibattito solo a Galliera o a San Pietro in Casale o a Lizzano in Belvedere, ma di Bologna e c'è una occasione straordinaria che saranno le prossime elezioni, perchè penso che abbiamo la necessità di fare diventare questa città di nuovo un punto di riferimento per l'intero territorio regionale e lo si può fare dandosi degli strumenti di governo di carattere metropolitano, altrimenti ci sarà tanta buona volontà di integrare, di integrare le politiche, di collaborare fra le istituzioni, ma con la buona volontà in questi anni mi sono reso conto che non si va tanto lontano, bisogna anche porre alcuni strumenti che forzano anche le persone a interrogarsi e a fare le cose all'interno di queste regole e io penso che due caratteri distintivi di questa città e su questo chiudo, possano essere proprio il tema del Welfare e il tema del suo patrimonio culturale, patrimonio culturale intendo appunto dall'università a tutti coloro che oggi fanno cultura a Bologna, si lega a questo tema dell'innovazione nel welfare, d'altronde siamo conosciuti un po' in tutto il mondo per questo, in tutta Europa per questo, forse questi caratteri distintivi, coniugandoli con l'idea di Governo metropolitano, possono essere proprio i caratteri su cui fare leva per un rilancio di Bologna a livello europeo; altre città hanno proprio basato su questi elementi distintivi, alcune grandi città europee,

forse apriamoci un po' a questo dibattito europeo, la loro capacità di fare, di essere competitivi non solo in senso economico, ma anche in senso del benessere complessivo della comunità.

Quindi, credo che questa sia una grande occasione da non lasciarsi sfuggire proprio per fare questo.

Annamaria Cancellieri (Commissario Straordinario):

La ringrazio e sono considerazioni veramente significative, questa sul Governo metropolitano, credo che vada assolutamente colta al volo e può essere questa la occasione per già cominciare a ragionare in questi termini e in tante altre cose.

Mi è venuto un po' in mente a questo punto un discorso quasi storico, come se fosse un nuovo Rinascimento: cioè l'uomo lo poniamo al centro della nostra attenzione, l'uomo in tutte le sue componenti, non solo di bisogno, ma anche di cultura, di crescita, di qualità della vita, quindi la ringrazio.

Credo che lavoreremo molto bene insieme, dobbiamo fare assolutamente squadra, perchè poi i nostri uomini, i nostri cittadini dovranno avere quello che meritano e che a loro spetta.

Chiedo scusa a tutti se vi abbandono, ma purtroppo ho una scrivania che preme e lascerei l'incarico qui al nostro bravissimo Sub-Commissario Ricciardi, che poi ha la delega alla materia, di seguire tutto il resto e poi leggerò, seguirò tutto quello che emergerà da questo, perchè credo che sarà veramente una svolta importante per potere fare delle scelte che comunque saremo costretti a fare, cercheremo di farlo nel migliore dei modi, perlomeno di dare un contributo di sviluppo per questo splendido, splendido territorio. Grazie ancora.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Adesso cominciamo con gli altri interventi, anzi proseguiamo. Darei la parola a Simone Gamberini, Sindaco di Casalecchio di Reno, anche nel suo ruolo di Presidente del Comitato di Distretto di Casalecchio di Reno.

Simone Gamberini (Sindaco Casalecchio di Reno - Presidente Comitato di distretto di Casalecchio di Reno Conferenza territoriale sociale e sanitaria):

Buongiorno a tutti, l'intervento di Giuliano Barigazzi mi aiuta a limitare anche i tempi del mio intervento, direi che come altri Sindaci della Provincia che dopo interverranno, posso dire che c'è effettivamente una matrice anche di riflessione politico - culturale che è condivisa e che si ritrova nelle riflessioni che venivano fatte dall'Assessore Provinciale.

Mi limiterò a fare una riflessione su un tema che penso sia necessario, noi oggi abbiamo deciso con le Amministrazioni Comunali anche del territorio, della Provincia, di partecipare iscrivendoci all'istruttoria, soprattutto per sottolineare la necessità, nel momento in cui Bologna apre un momento così importante e di riflessione, che questa riflessione venga aperta e condotta anche insieme ai territori che oggi si organizzano in distretti e sono e vivono attorno a Bologna. Molte volte, forse, si fa fatica anche a cogliere quello che ormai è un livello straordinario di interdipendenza e di integrazione che c'è nel sistema bolognese, dove effettivamente i confini comunali da questo punto di vista rischiano di essere un confine poco reale. Lo dico perchè guardando i dati che ha presentato Bovini, emerge in modo chiaro, se andiamo ad analizzare i bilanci delle altre Amministrazioni e del territorio, una situazione sostanzialmente, decisamente simile se vogliamo andare a vedere la composizione del bilancio e anche gli indici di copertura dei servizi.

Esiste una peculiarità bolognese che è quella della scuola dell'infanzia, ma se togliamo quella, diciamo che sia le tendenze che ormai i livelli dei servizi sono altamente elevati, come veniva ricordato prima, ma anche decisamente omogenei.

Se vogliamo aprire una riflessione e nei nostri territori lo stiamo cercando di fare, io penso sia necessario ragionare all'interno di quell'ambito, proprio perchè quell'interdipendenza produce o rischia di produrre poi effetti di fronte a scelte anche politiche o a indirizzi politici che sono diversi fra territori, situazioni di disomogeneità che noi oggi stiamo cercando di superare.

L'esperienza che abbiamo fatto sul sistema sanitario e sul tentare di costruire quelle forme di integrazione socio - sanitarie che oggi caratterizzano anche l'organizzazione sociale e della sanità del nostro territorio ci dicono questo: noi in questi anni abbiamo cercato di omogeneizzare su tutti i territori i livelli dei servizi, era ed è una scelta politica che ha voluto dire anche iniziare a cercare di omogeneizzare i modelli di gestione, le scelte politiche sulle priorità, l'indicazione dell'organizzazione dei servizi.

Oggi, quindi, non siamo più di fronte ad un sistema profondamente eterogeneo come quello che fino a una decina di anni fa si poteva avere di fronte guardando il sistema socio - sanitario bolognese, ma siamo di fronte ad un sistema che, tra A.S.L. unica e organizzazione della sanità e del sociale sui territori e nei distretti attraverso le ASC o ASP ha una sua forma concreta, e penso che sarebbe opportuno o sarebbe un'occasione persa il fare o produrre questa riflessione che oggi è un momento di ascolto, ma poi si dovrà produrre in azioni anche operative, farlo senza appunto il resto dell'area metropolitana.

Nel merito, visto che i temi sono simili, su alcune chiavi di lettura anche dei temi che sono stati posti, io penso che sia interessante cercare di capire come effettivamente a risorse che probabilmente, anzi quasi certamente saranno calanti, noi possiamo dare una risposta che tende a rispondere a quei bisogni che stanno diventando estremamente diversi e ai quali rischiamo di non dare risposte.

Seguo un po' la riflessione di Barigazzi, perché è quella che stiamo cercando di fare sui nostri territori: oggi l'impressione sempre più forte, che noi abbiamo, è che c'è una quantità enorme di risorse che viene riversata sulle famiglie, una parte è governata dal pubblico ed anche è orientata in forme di servizi che vengono via, via offerti, un'altra parte delle risorse oggi è definita, soprattutto gli interventi statali, ma anche una parte dei nostri interventi, risulta agli atti come una risorsa orientata al sociale, al sanitario, in realtà è una forma di sostegno al reddito.

Ecco, allora, che io penso che da qua possiamo partire, cioè cerchiamo di capire cosa effettivamente vogliamo orientare al sostegno al reddito o come e in quali modalità quelle risorse le possiamo orientare, non solo al sostegno al reddito, ma all'entrata di una parte di organizzazione dei servizi sociali, che oggi è un qualcosa di piuttosto occulto, all'interno di un sistema.

Oggi noi l'assegno di cura che conferiamo ad ogni famiglia, che in alcuni casi si somma all'indennità di sostegno, per esempio e cerco di entrare nel merito, perché nella sostanza condivido le riflessioni fatte in precedenza, oggi si riversano verso le famiglie e noi solo in alcuni casi sappiamo come e dove vengono spesi, in molti casi sono sostegno al reddito o sostegno alla spesa di una badante magari in nero.

È governo di un sistema o possiamo, governando quelle risorse, riuscire a governare diversamente il sistema e fornire anche più servizi o con maggiore equità alle famiglie?

Penso che questa sia una sfida che noi non possiamo decidere di non affrontare, vuol dire, aprire un dibattito un po' profondo, in quella che ormai è diventata un'abitudine nella gestione delle famiglie, ma oggi se facciamo il giochino di Bovini, cioè cominciamo a prendere tutte le famiglie, cominciamo a vedere quante risorse vanno a quelle disomogeneità e l'equità, come dire, "va a farsi friggere" - passatemi il termine - perché, in tutta onestà, esiste una quantità enorme di risorse che oggi noi giriamo, in alcuni casi, a pochi, e una grande massa di cittadini che hanno poche risorse e, molte volte, orientate verso i bisogni che non sono quelli per loro prioritari. Se questa è una problematica che abbiamo analizzato e vissuto spesso nei nostri distretti, penso che anche Bologna possa avere una problematica simile. Ecco, allora, che rivedere i servizi e innovare vuol dire mettere le mani all'interno di quello che è un sistema che ha delle consuetudini consolidate, dove noi, se vogliamo effettivamente costruire innovazione e redistribuire le risorse, dobbiamo cominciare a capire: quante risorse alle singole famiglie diamo, dove orientiamo quelle priorità, quali sono effettivamente le priorità e a cercare di capire anche a quali fasce generazionali vogliamo rispondere. Oggi il problema dell'infanzia, soprattutto sul fronte del nido, almeno in molti Comuni, comincia ad essere che il servizio che noi diamo, ai costi a cui lo diamo, diventa non più competitivo per molte famiglie. Oggi, noi, abbiamo delle rinunce al nido, in formula strutturale, con numeri che cominciano a essere molto grandi, non perché - come dire - il servizio non funziona, ma perché non si hanno le condizioni per pagarlo. Io non posso fare finta che il 60% delle famiglie, che non accedono al nostro servizio organizzato, straordinariamente efficace, efficiente e di qualità, trovano risposte non so dove o solo nella rete familiare, perché se faccio così rischio di raccontarmi una "favola". Allora come facciamo a riportare dentro il sistema o a creare regole diverse per portare, dentro al sistema, tutte quelle realtà che oggi trovano una risposta al bisogno autorganizzandosi? Andando, poi, verso il nero o verso forme dove il pubblico non controlla niente e non c'è più qualità? Io penso che la sfida sia quella. Se noi vogliamo affrontarla e riusciamo ad affrontarla, io penso che dovremmo andare a modulare i servizi e andando a riorganizzare anche le risorse, che il tema di come si costruisce, sulle famiglie, un progetto anche delle Amministrazioni che riescono a coprire, per tutto l'arco della vita, attraverso i servizi e i bisogni, riusciamo a porci un obiettivo importante. Io penso che la sfida sia questa e penso che non possa essere affrontata da Bologna da sola, ma attraverso una interdipendenza che guarda anche a come ci si sta muovendo nei territori, con scelte politiche che sui servizi vengono condivise, anche sui modelli di organizzazione dei servizi. Esistono, quelle che vengono chiamate *best practices*, esempi positivi nei territori, ne esistono anche nei quartieri di Bologna - io le conosco - e penso che ogni tanto bisognerebbe guardarsi dentro per vedere come alcune esperienze possono essere poi riprodotte. Noi abbiamo copiato alcune esperienze, che erano nate nei quartieri, per organizzare i nostri servizi. Penso che questo sia indicativo. Quell'innovazione, poi, si è persa nella riorganizzazione complessiva della struttura del Comune di Bologna. Io dico per fare un esempio di come evidentemente c'è qualcosa che non funziona nel rapporto quartieri - centro e gestione del territorio. Io penso che questa sia una sfida che noi possiamo cogliere, abbiamo risorse straordinarie sia nella capacità del sistema pubblico di riuscire a fare rete, sia nella capacità dell'associazionismo, o di tutto il terzo settore, un supporto, ma non il supporto che copre delle lacune, ma che in forma proattiva diventa un pezzo dell'integrazione ai servizi e un attore forte di quei servizi e non solo un pezzo della gestione. Io penso che questa sfida, il sistema Bologna, può permettersi di affrontarla. Occorre mettersi tutti in "gioco" anche nelle

forme organizzative più strutturali delle Amministrazioni che noi abbiamo in campo. Concludo con un esempio, che so che rischia di non essere molto popolare. Nel distretto di Casalecchio di Reno, che è costituito da Comuni che hanno da 2.500 abitanti fino a 35.000 abitanti, quindi strutture decisamente diverse, le Amministrazioni, proprio per riuscire a garantire quell'omogeneità e la possibilità di accesso a tutti i cittadini del territorio del distretto, agli stessi servizi - perché questo non c'era - hanno integrato tutti i servizi socio-sanitari dei Comuni. Non è stato un processo che ha prodotto solo il reintegro della delega verso i Comuni, è un processo che ha portato tutti i servizi sociali dei Comuni a essere riuniti all'interno di un'unica struttura distrettuale; cioè, i Comuni singoli non hanno più, al loro interno, la struttura delle politiche sociali in quanto tale. Mi rendo conto che è impopolare, messa così, ma dal punto di vista organizzativo, quel livello di integrazione che ha messo da un lato insieme tutto ciò che oggi a Bologna è diviso in tre ASP, ma anche tutto quello che oggi è fuori dalle ASP - e che rischia di essere spesso fuori controllo - in un rapporto vero e forte con il territorio, con un governo politico sulla gestione che dà degli indirizzi, ma anche una presenza capillare sui territori. L'azienda è presente su tutti i Comuni, lo sportello sociale e' la porta di accesso e dà diritto a vari pacchetti di servizi. È un modello che oggi ci consente di fare o di gestire diversamente quelle sfide. Noi riusciamo ad integrare, a prendere delle decisioni, a costruire progettualità, perché il livello macro è quello che ci consente di fare quel salto di qualità e quel tipo di integrazione è fondamentale. Oggi, tutti i Comuni - e penso che Bologna non sia, anche in questo caso, un caso a parte - stanno andando in crisi sul tema dei minori. C'è una esclusione clamorosa della spesa sui minori.

A risorse date, o noi riusciamo ad avere l'integrazione di tutte le funzioni, quindi a giocare anche tra le azioni verso gli anziani, disabili e ad integrare - diciamo così - la spesa, e a ritrovare un equilibrio, a spesa data, cercando di gestire il sistema in modo integrato rispetto alle opportunità e ai bisogni durante l'anno, o senno' la spesa ci scappa di mano, non la governiamo più. E questo è un problema. A Bologna sul fondo per l'autosufficienza questo problema c'è, proprio perché questa integrazione manca. Ecco allora un altro problema - e chiudo su questo: oggi il sistema è talmente interdipendente che se i distretti del bolognese decidono, perché le risorse e la spesa del fondo rischia di esplodere, di contenere le spese, producendo scelte politiche o riorganizzazioni, oggi il sistema è tale per cui se un distretto non fa nulla, non scatta la solidarietà degli altri distretti, ma semplicemente perché c'è un regime di correttezza che dice: "Se nei territori si sono presi degli impegni, se delle priorità vengono definite, i problemi vanno gestiti e non li si può scaricare su altri." Ecco, io oggi, penso che questo tema, per Bologna, non secondario in questo momento, può essere affrontato se noi facciamo la riflessione generale sull'organizzazione, su come vogliamo orientare i servizi. Proviamo a farla insieme, innovando, rompendo qualche "casa matta", ma ampliando la platea di quelli che oggi hanno diritto a dei servizi. Io, oggi, non posso permettermi, come Sindaco, di avere cittadini che hanno, a seconda dei Comuni e del territorio bolognese in cui vivono, livelli di diritti o di accesso diversi, tariffe diverse e un ISEE per accedere ai diritti diversa. Oggi è così. Io parlo da Sindaco e da esponente politico: il nostro sistema non si può permettere questa cosa qua. Se iniziamo a fare una riflessione, ed è bene che Bologna la faccia questa riflessione - visto che nei distretti questo livello di integrazione lo stiamo producendo - è bene che il discorso lo si faccia insieme. Questo potrebbe, io penso, produrre vantaggi per tutto il sistema e ci consentirebbe di affrontare, in una chiave positiva, le sfide che l'Assessore Barigazzi - le condivido per cui non le ripeterò -

ci ha posto. Io penso che la sfida sia questa. Noi abbiamo - lo dimostra anche la presenza in questa sala di chi rappresenta ogni attore presente - le risorse per farlo e, io penso, anche a risorse calanti, che riusciamo a inventarci un sistema che riesca a trovare dei nuovi equilibri. Penso che questa sia la sfida e penso che insieme la si possa anche vincere.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie. Chiamerei al tavolo Renato Mazzuca, Sindaco di San Giovanni in Persiceto e Presidente del Comitato di distretto di Pianura Ovest.

Renato Mazzuca (Sindaco San Giovanni in Persiceto - Presidente Comitato di distretto di Pianura Ovest Conferenza territoriale sociale e sanitaria):

Buongiorno a tutti. Innanzitutto ringrazio per questo invito e per l'opportunità che viene data soprattutto a un distretto, quello della Pianura Ovest, geograficamente un po' più distante da Bologna e quindi con una visuale, per certi aspetti, diversa, ma che non può non tenere in considerazione ciò che avviene a Bologna, quelle che sono le politiche di Bologna e, soprattutto quello che diceva prima sia il Sindaco Gamberini, ma anche l'Assessore Barigazzi: le politiche di un territorio della Provincia. Quindi, portare anche l'esperienza di un distretto come il nostro mi sembrava opportuno proprio per cercare di dare qualche indicazione, qualche stimolo, portare qualche esperienza che possa servire. Io penso che una riflessione di questo tipo la si debba fare partendo da una domanda: qual è il sistema di welfare che vogliamo e soprattutto qual è il sistema di welfare che possiamo sostenere? Dobbiamo partire da questa domanda altrimenti diventa difficile entrare nel merito e darci anche delle risposte concrete, perché l'altro tema importante, secondo me, è proprio quello della concretezza. Noi Amministratori, ma non solo noi, ovviamente, che sui territori abbiamo il contatto diretto con i cittadini ci sentiamo dire e chiedere due cose sostanzialmente: da un lato concretezza e dall'altro fare delle scelte, quindi, che siano anche chiare e coraggiose, perché per alcuni aspetti siamo di fronte a fare scelte coraggiose e sostenerle. Ovviamente, questo dovrebbe partire da un dibattito, questa è un'occasione importante - ce ne dovrebbero essere di più. Noi nel nostro piccolo, tutti i distretti, questi dibattiti li facciamo - non dico quotidianamente - ma sono molto frequenti. Quindi con una platea più allargata, queste scelte vanno fatte, facciamo una istruttoria, parliamo, confrontiamoci, però dopo facciamo delle scelte, prendiamo delle decisioni e cerchiamo di sostenerle e portarle avanti. Il nostro sistema di welfare è molto avanzato, importante, da un lato dobbiamo cercare di sostenerlo, ma dall'altro non possiamo neanche pretendere di difendere tutto a tutti i costi. Io so di dire una cosa abbastanza forte, però è anche vero questo: che noi probabilmente nella rivisitazione del nostro welfare, nel dovere fare delle scelte, dobbiamo cercare di capire che cosa effettivamente è ancora opportuno tenere in piedi e cos'è opportuno, magari, modificare, cercando anche il contributo della società civile - ovviamente - del terzo settore, l'associazionismo, ma non solo, anche il mondo produttivo. Questo equilibrio noi lo dobbiamo tenere sgombrando il campo anche da alcune ideologie che per alcuni versi e momenti ci hanno tenuti ingessati sotto questo punto di vista. A livello territoriale so che questo è più facile. Bologna è un laboratorio. Bologna è una Città importante anche a livello Nazionale e di conseguenza è più difficile fare questi ragionamenti che a livello territoriale hanno portato però dei risultati molto importanti. Prima si facevano alcuni esempi del welfare allargato, non solo socio-sanitario - ma che partono dal socio-sanitario - dove, ad esempio, la gestione del fondo è uno degli elementi più importanti. Distretti come il nostro che riescono a arrivare ad avere un fondo, alla fine di un anno *horribilis* come questo - devo dire molto

difficile - in pareggio, o quanto meno lì vicino, questo è importante ed è frutto non del caso ma di scelte politiche che abbiamo fatto, e abbiamo sostenuto, il *cut off* sugli assegni di cura. Sono scelte importanti, non semplici, non facili, ma le abbiamo fatte. E questo ci ha permesso di investire risorse per chi aveva più bisogno in quel momento, riducendo un po' di risorse - che non c'erano - per chi in quel momento aveva meno bisogno. All'inizio, però, è stata una scelta difficile, per certi aspetti anche criticata, ma che adesso si sta riportando su tutto il territorio di Bologna e anche provinciale e che dà dei risultati. Questo è un esempio, come l'esempio dell'organizzazione e della gestione delle ASP. Noi abbiamo una ASP e dei servizi che chiediamo loro di fare. L'altro giorno, in un dibattito, dicevo: "Da un lato se il sistema pubblico funziona, e va bene, e offre un servizio di qualità deve essere un servizio che viene sostenuto dal pubblico; dall'altro lato non dobbiamo chiuderci all'interno di un recinto dove diciamo che tutto necessariamente deve essere pubblico." Quindi il terzo settore. Quindi la cooperazione. Quindi questo è importante, ma questo equilibrio va ricercato non solo a parole - questo è un altro di quegli elementi ahimè, purtroppo, a partire da noi Amministratori e politici in generale, che a volte ci contraddistinguono - nel senso che a volte parole come: integrazione, scelte, coordinamento, rimangono, sono importanti solo da dire e rimangono solo sulla carta o nella nostra bocca non concretizzandosi. È qui davvero l'impegno deve essere forte soprattutto per chi, come ad esempio Bologna, si appresta a prendere decisioni importanti sul proprio *welfare*, sul proprio futuro. Non solo come Bologna, perché questo si riflette - e lo si diceva prima in maniera corretta, che condivido - su tutto il territorio. Il ragionamento che si faceva sull'area metropolitana, che faceva l'Assessore Barigazzi - anche se noi siamo dall'altra parte - è importante perché non siamo staccati. Siamo assolutamente all'interno di questo ragionamento, perché è vero quello che dice il Sindaco Gamberini: noi non possiamo pensare che ci sia un "nomadismo sociale" - passatemi questo termine. Noi abbiamo delle persone che si muovono da una parte e dall'altra del territorio, perché ci sono meccanismi di diversa erogazione dei servizi e di accesso ai servizi. Lo vediamo adesso: nel mio Comune di San Giovanni in Persiceto si accede ai nidi in determinati modi, quindi cosa faccio? Prendo la residenza, accedo a quel nido e magari poi abito da tutta altra parte. Questi sono i meccanismi. Oppure i servizi sociali, riesco ad avere le risorse per erogarli in un certo modo, faccio filtro e vengo lì'. Questo lo stiamo vedendo. Questo è un dato che non emergeva oggi, ma se andiamo ad analizzare la nostra società bisognerebbe fare un grosso lavoro per analizzarla, perché la crisi economica è su tutti i giornali e la tocchiamo con mano, ma si sta anche trasformando non solo per la crisi economica ma per la nostra società. Questa è un'altra valutazione. La società sta cambiando. Di conseguenza prima ci accorgiamo di questo e prima riusciamo a mettere in atto risposte concrete che possono essere incisive. Non difendiamo tutto *tout-court*, cerchiamo di capire, visto la modificazione della nostra società, che cosa possiamo sostenere. Ecco che allora anche nell'equilibrio delle politiche educative è ovvio che se parlo, alla maggior parte di voi, della scuola pubblica non ci sono dubbi che la stanno massacrando. Benissimo! Anzi, malissimo! Ahimè, purtroppo, stiamo facendo una battaglia con gli strumenti che abbiamo e continueremo a farla. Però, ad esempio, sulle scuole dell'infanzia abbiamo trovato, in Provincia, un equilibrio che ci ha permesso di non avere liste di attesa e di garantire la qualità e il governo di ciò che all'interno delle scuole paritarie, per esempio, viene come servizio erogato. E' un ragionamento che va messo sul tavolo, non possiamo difenderci e investire risorse, che magari non abbiamo, in un sistema che non si regge. Bisognerà, su questo, capire cosa possiamo fare. Io faccio

alcuni esempi veloci, perché molte cose sono state dette, e non vorrei ripetermi; sulle politiche abitative adesso sarà la prossima grande emergenza. L'altro giorno in un convegno per lanciare e sostenere l'Agenzia Metropolitana per l'affitto abbiamo detto che è importante sostenere questo progetto a livello Provinciale, aumentare la dotazione di alloggi pubblici, ma anche ricercare una collaborazione forte per, ad esempio, il canone concordato è fondamentale. Adesso la cedolare secca ci ammazza tutti, perché un Comune come San Giovanni in Persiceto è riuscito a fare 400 canoni concordati, e non sono pochi, il prossimo anno non ne avremo più neanche uno abbiamo, però, trovato questo facendo un'azione di integrazione, qui veramente concreta, sul territorio che si tocca con mano, con i soggetti economici del territorio in modo da potere avere effettivamente un impegno pubblico, l'Agenzia Metropolitana per l'affitto, un impegno nel privato che invece ci ha permesso di avere, sul tema delle politiche abitative, sul territorio, un equilibrio se seppur precario e in difficoltà, però abbastanza buono. È ovvio che adesso aumenterà la difficoltà e conseguentemente anche noi faremo fatica, ma, a questo punto - dopo esserci fatti la domanda di prima e esserci dati la risposta - dobbiamo cercare di provare a innovare, senza inventarci chissà che cosa, nel nostro DNA, nelle Istituzioni e associazioni che sono a questi tavoli, abbiamo effettivamente lì le risorse per potere cambiare alcune cose, potenziare quelle che ci sono, e eventualmente scegliere di non andare avanti in determinate situazioni. L'abbiamo già, non è che dobbiamo fare molto dobbiamo fare delle scelte. Prima si parlava di *welfare* in generale, della cultura, lo sport, il *welfare* è anche questo, perché se io vivo già male per tanti motivi, poi non ho possibilità di fare sport, di svagarmi, di avere la cultura, settori primi che vengono tagliati nei bilanci Comunali, ecco che anche lì l'equilibrio è cercare di trovare soluzioni innovative. Faccio un esempio banale, nella gestione degli impianti sportivi, che è uno degli elementi di bilancio che conta molto soprattutto quando vengono gestiti direttamente dall'Amministrazione, questo porta a una serie di risorse da dovere spendere. Noi, da questo punto di vista, non abbiamo un impianto sportivo gestito da noi, ma tutto dall'associazione tramite bandi pubblici che ci permette di avere una partecipazione del mondo sportivo in generale alle attività, una partecipazione anche a livello propositivo e dei risultati, in termini di *performance*, di numero di iscritti, di sportivi, elevatissimo, con un controllo e una *governance* che è pubblica. Ecco che allora, per non andare oltre, questo lo si può mettere nel culturale. A livello culturale ci sono situazioni e soluzioni che possono essere adottate. Io penso che gli strumenti che noi abbiamo, che sono occasioni come questa, che sono tavoli dove si vanno a discutere politiche del *welfare*, uno su tutti - perché ha dato secondo me risultati molto importanti - la Conferenza territoriale socio-sanitaria, su cui noi abbiamo lavorato in questi anni. Su quel tavolo abbiamo ottenuto risultati molto importanti: il ruolo dei distretti; l'Ufficio di Piano; c'è tutto il tema del dipartimento delle cure primarie; tavoli di integrazione socio-sanitaria; ma anche con la società civile. Sono tutti strumenti che già abbiamo, non ci dobbiamo inventare tanto, ma vanno resi più efficaci e più efficienti, anche se dei risultati li hanno già portati, però dobbiamo insistere su quello - ribadisco il concetto fino alla noia - ragionando con tutti, ampliando il discorso, ma poi facendo delle scelte. Questo, secondo me, è fondamentale in un momento in cui i cittadini ci chiedono delle scelte, di essere decisi su questo. Quindi, secondo me, e poi concludo, Bologna, ovviamente, è un laboratorio, Bologna è una Città importante, noi dobbiamo puntare, secondo me, a difendere quelli che sono i valori intrinseci alla Città e a tutti i cittadini di Bologna, però non arrocchiamoci in una difesa *tout court* di tutto quanto, ma cerchiamo strumenti nuovi anche per innovare, perché' Bologna questo se lo può

permettere, ce l'ha nel suo DNA, lo può fare anche dando un esempio, veramente importante, a tutta la Nazione che in questo momento sta prendendo una deriva molto negativa . Grazie.
Applausi.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie. L'organizzazione della mattinata. Se e' disponibile, se è in sala chiamerei Carlo Castelli. Se può venire adesso così chiamiamo a parlare i Sindaci Capi Distretti tutti insieme. Carlo Castelli, Sindaco di Budrio, Capo distretto Pianura Est.

Carlo Castelli (Sindaco di Budrio Capo distretto Pianura Est):

Grazie, buongiorno. Oltre ad apprezzare il metodo e la scelta politica dell'istruttoria pubblica, io apprezzo molto i materiali che ci sono stati distribuiti e illustrati frutto del lavoro degli Uffici Comunali e apprezzo - per farmi capire in tempi rapidi - quell'avverbio "congiuntamente" che è scritto a pagina 5. E' quella la chiave di lettura essenziale, secondo me, per vedere i compiti che abbiamo di fronte; cioè congiuntamente, come mai è accaduto nella storia del *welfare* negli ultimi 50 anni. Abbiamo di fronte più bambini che nascono, immigrati, grandi, anziani, il tema della crisi occupazionale che morde in maniera pesante e un taglio inusitato e insostenibile alle finanze dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Quel "congiuntamente" ci dice che dobbiamo affrontare, a mio parere, problemi strutturali con un coraggio, con una forza, con una coesione inusitata, non rinunciando però - il mio suggerimento - al Commissario di Bologna, ai Sindaci, al sistema Istituzionale, alle forze economiche sociali, al fatto che occorre continuare un impegno, una battaglia, affinché cambino le misure sulla finanza locale, sennò noi, credo, ci illudiamo "a bocce ferme" e a "conti dati", facendo qualsiasi innovazione possibile - io ne proporrò alcune - noi non ce la facciamo a reggere quel sistema di servizi e di politiche che abbiamo fin qui costruito e di cui c'è bisogno poiché crescono i bisogni. Io, a questo punto, lo vorrei sottolineare perché altrimenti è un dibattito in casa, solamente, invece è un dibattito che deve essere riportato al Ministro delle Finanze. Anche perché il mio parere è che i Comuni sono messi in tali condizioni per i bilanci 2011, ed espressamente 2012, che davvero si rischia di "chiudere bottega", e se cede il Comune, cede la comunità, non solo in termini economico-finanziarie, ma in termini delle politiche di coesione, di relazioni civiche, di cui c'è bisogno come il pane, perché sono valori senza i quali non fai neanche l'economia e le finanze. Ovviamente, almeno per me, può essere anche vero anche l'opposto. È vero anche l'opposto: se valorizzi la comunità, dai forza al Comune. Sono cose intrecciate, però badate, non basta la sussidiarietà. Noi abbiamo fatto una esperienza, non solo il Comune di Budrio con tanti altri Comuni, ci siamo fatti il tavolino della sussidiarietà, con le associazioni cattoliche, la Caritas, tutti quelli che possono dare una mano come volontariato. La cosa importante è come ragionare, come Istituzione pubblica, come sistema sociale e istituzionale. E' lì che si condividono i bisogni, se ne fa una selezione, e si cerca, non di sovrapporre azione a azione, ma di selezionare le reali priorità, oltre che a dare una mano concreta, nel senso che porti il cibo, con il *last-minute market*. Io lo anticipo, perché è ormai una cosa certa, fra le varie iniziative di sostegno alle famiglie in disagio, economico e sociale, oltre che culturale, di esperienze di sostegno, di abbigliamento, il cibo, i contributi, quelle cose che facciamo tutti, adesso partiremo fra un mese, ma studiandola bene - ci sono già le condizioni - per far sì che uno studio di medici dentisti associati, una mattina alla settimana, dia un servizio integrale, totale e gratuito a delle famiglie che abbiamo individuato e stiamo individuando. Senza creare aspettative false,

ma sapendo che in questa fase registriamo il fatto che con la crisi si rinuncia ai denti perché hai bisogno di altre cose prima dei denti. E non va bene! Per i bambini, per gli anziani. Io credo che se noi lanciassimo un appello ai dentisti forse potremmo trovare.. se una mattina alla settimana non si può dare, sulla base di elenchi forniti dal Comune, la cui sussidiarietà io sono convinto che vada praticata, ha un valore culturale oltre che economico e sociale, come il terzo settore e il volontariato. Dobbiamo affrontare problemi come il lavoro, la casa, la scuola anche, non abbiamo ancora finito il tema delle scuole dell'infanzia in provincia, da Anzola a Budrio ho visto l'Assessore Marzocchi, ci sono 10 milioni di Euro, sarà bene parlarne perché vanno indirizzati ad emergenze che non sono ancora risolte. Bovini poi, il tema che il Comune di Bologna si fa carico da molti anni di sostituire lo Stato è un tema grande come una casa, in un rapporto che dovrà essere affrontato direttamente fra Comune di Bologna e Governo, con il consenso anche nostro.

Io cerco di essere rapido. Ragioniamo cercando di condividere i bisogni reali, affrontandoli anche con quel quadro di semplificazione di regole diverse, penso alla Legge 24 sulla Casa. Ne abbiamo parlato, due chiacchiere fatte fra alcuni sindaci, abbiamo un problema urgente ovunque, anche a Bologna - le cifre non spetta a me dirle - di ripristino di alloggi vuoti, occorrono risorse e adesso. Dobbiamo vedere se nel ragionamento che facciamo sul welfare, pensando alla sussidiarietà ma anche all'integrazione delle politiche delle azioni dei vari livelli istituzionali, anche in un rapporto con il sistema privato, non riusciamo a dare una risposta urgente ad un tema che comporta risorse. Dobbiamo capire che l'ACER ha un ruolo per noi importante, dobbiamo vedere i sistemi di accesso ai servizi e le platee, con delle regole a nostro giudizio che sono farraginose, dilatano continuamente la platea di quelli che ritengono di avere un diritto, senza che noi abbiamo le risorse per dare una risposta a quelli che ne hanno effettivamente diritto. È un problema complicatissimo questo, ma dobbiamo affrontarlo.

Bovini, io ho un grandissimo rispetto della competenza degli Uffici del Comune di Bologna, anche dell'Ufficio programmazione e statistica. Quando parliamo di trasferimenti alle famiglie, se tu calcoli gli assegni di cura dentro il Fondo regionale per la non autosufficienza, è una dinamica tale che si mangerà i servizi, perché andiamo a dare un'erogazione, non so quanto valutata e misurata in termini di bisogno reale, vedrai che le cifre sono sconvolgenti. Io credo che ci sia da mettere mano in questa capacità di relazioni integrate ed ampie, in un rapporto positivo con la Regione, che va pure stimolata. Io capisco bene, 780 milioni di Euro di tagli di questa finanziaria quest'anno alla Regione Emilia Romagna - non posso andare lì a tirare per la giacca - posso però chiedere dalla casa ad altre politiche, la condivisione di selezione di bisogni, ed il modo con cui le risorse conveniamo di dislocarle. Posso ritenere che dovendo rimodulare il sistema del welfare, debbo pensare in questa istruttoria pubblica, con tutti i suggerimenti possibili necessari, rimodulare non solo l'integrazione e i livelli di rete, ma anche i ruoli dei soggetti, fuori da ogni schematico ideologico. Per fare questo in una città come Bologna che pesa, noi facciamo i Distretti, l'Ufficio di Presidenza, vediamo i conti dei Distretti vari, anche di quello della città di Bologna. Io penso che dobbiamo vedere se il ruolo della committenza, che a Bologna mi pare da qualche anno piuttosto debole, dovremmo vedere, per assicurare parità di servizi ai cittadini, parità di prestazioni e parità di bisogni, se non abbiamo fatto dei passi da vedere, da correggere, poi è un parere da lontano, posso dire anche una stupidaggine, per un sistema socio - sanitario troppo frantumato e troppo decentrato. In alcuni campi della sanità io non decentrerei mai, è una funzione che terrei forte nella Giunta e nel Consiglio Comunale, ve lo dico sinceramente. Quando vado a vedere i riflessi di una scelta, le ASP nei

quartieri, per come è stata modulata è un livello che ha una sua forza, interessante come cultura di pensare al governo locale. Il ruolo di committenza non so chi lo abbia in mano, e se non c'è una committenza pubblica forte che assicura una programmazione ed una direzione centrale, io credo che noi ci troveremo a vedere dei conti che la platea si allarga, non so in quale maniera equa. Non so se il cittadino che vedo qui di San Vitale, e quello di Borgo Panigale hanno poi una prestazione uguale a parità di costi. Io temo questo.

Se il Comune di Bologna aiuta anche noi comuni della provincia a ragionare sulle forme di innovazione, io penso che dobbiamo essere disponibili e approfittare di questa sede per porci degli interrogativi. Io non ho le ricette, però qualche problema di riflessione vedo che può emergere, forse qualche proposta di soluzione insieme possiamo costruirla. Grazie.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Castelli. Chiamerei a parlare a questo punto il Dottor Cavazza, Direttore del Distretto Città di Bologna della U.S.L.

Gabriele Cavazza (Direttore del Distretto Città di Bologna della U.S.L.):

Grazie. Volevo ringraziare per l'invito fatto all'Azienda Sanitaria, che parlerà attraverso di me, attraverso il Distretto che noi abbiamo chiamato - e vi spiegheremo poi il perché - di committenza e garanzia. Sono un po' emozionato, perché in realtà io sono Direttore del Distretto di Bologna solo da un paio di mesi, quindi questo è un po' il mio debutto in società. L'Assessore Marzocchi - oltretutto - mi ha anche incaricato di una responsabilità non piccola, dicendo che dovrebbe essere il Distretto che in un qualche modo sarà l'innovazione del sistema nel suo complesso. Cercherò di centrare il mio intervento sulla problematica dell'assistenza alle persone non autosufficienti, che è il settore in cui sostanzialmente abbiamo il massimo di integrazione tra l'Azienda Sanitaria, il Comune e poi anche tutte le altre forze, le componenti assistenziali. Per le persone che non sono autosufficienti, che sono coperte con il fondo di non autosufficienza, che vedremo ha un valore di quasi 50 milioni di Euro, quindi diventa un settore non indifferente dell'insieme del welfare, considerato che rappresenta un quinto dell'intera spesa che è stata presentata qui.

Farei un brevissimo intervento con quattro considerazioni. In primo luogo un'analisi brevissima del contesto di Bologna, che già in parte è stata avviata; una riflessione sul fatto che in questa città abbiamo un maggior carico di disabilità; un'altra sul fatto che l'attuale trend dei servizi della spesa non è sostenibile. Abbiamo bisogno quindi di innovazione, come è già stato ampiamente da tutti richiamato, quindi qualche prima idea, proposta ed innovazione su cui chiedo di poter discutere. Il contesto di Bologna è un contesto sicuramente difficile da un punto di vista dei bisogni perché abbiamo una popolazione più anziana, banalmente confrontandoci con la Provincia abbiamo il 28% in più di over65. Abbiamo una famiglia più ristretta e quindi anche più fragile, abbiamo più persone sole, sia come anziani sia come nuclei - per esempio - con minori, più 21% rispetto sempre alla provincia. Abbiamo avuto un fenomeno di immigrazione dovuto alla disponibilità dei servizi, e l'insieme degli aspetti storici e di componente demografica, portano sostanzialmente ad una città che ha più disabilità. Volendo fare una battuta, si potrebbe dire che Bologna sarà sicuramente dotta e grassa ma è anche ricca di bisogni, quindi ha sicuramente dei problemi assistenziali. Come rispondiamo a questi bisogni che sono crescenti, per quanto riguarda la non autosufficienza? Intanto ho già accennato, usiamo il Fondo Regionale per la non autosufficienza e il Fondo Nazionale, complessivamente per risorse che vanno intorno ai 50 milioni di Euro. Risorse che ci consentono di utilizzare quella rete di servizi

residenziali e domiciliari per gli anziani e per i disabili. Sempre nell'ambito di quella che è la collaborazione tra l'Azienda e Unità Sanitaria Locale, bisogna considerare anche la delega sul bilancio sociale per circa 8 milioni di euro, che l'Azienda Sanitaria utilizza per l'assistenza ai disabili. Gli altri settori ovviamente, i minori e gli anziani, sono gestiti direttamente dal Comune sul piano dell'assistenza sociale, di cui ha parlato prima il Dottor Bovini.

Per quanto riguarda il fondo della non autosufficienza, abbiamo un riparto che vede sostanzialmente due terzi del fondo utilizzato per l'assistenza agli anziani ed un terzo per i disabili, una piccola fetta poi per progetti trasversali, l'ICAR etc. Cosa è successo in questi anni e cosa stiamo facendo? Che servizi diamo con il fondo per la non autosufficienza? Prendiamo il settore anziani, nel 2009 abbiamo ospitato nei nostri posti residenziali 2.650 anziani, 440 sono entrati nei centri diurni, a più di 3 mila anziani abbiamo dato l'assegno di cura, e abbiamo elargito più di 200 mila ore di assistenza domiciliare. Se confrontiamo questi dati con il 2004, che non è tanto in là, vediamo aumenti considerevoli del 26% per quanto riguarda gli anziani in strutture residenziali, del 60% per quanto riguarda gli utenti con assegni di cura, siamo passati dai 1.800 ai 3.000. Lo stesso trend si evidenzia per quanto riguarda i disabili, qui abbiamo 1.500 disabili in carico, di questi 250 in strutture residenziali, 442 in semi-residenze, con una differenza sempre a due cifre, come aumento percentuale, rispetto a quello che era il 2004, oltre ad istituti che nel 2004 non esistevano, come l'assegno di cura. Se facciamo un piccolo confronto con i distretti della provincia, quindi come viene articolata la presa in carico nella provincia, vediamo che per quanto riguarda gli anziani c'è una certa omogeneità, anche se a Bologna prevale la residenzialità rispetto all'assegno di cura come incidenza. Questo probabilmente è legato alla maggiore fragilità della famiglia, e quindi alla maggiore difficoltà a tenere a domicilio le persone, ma tutto sommato abbiamo una certa omogeneità. Se invece confrontiamo l'assistenza ai disabili, qui le differenze sono sostanziali perché Bologna trova - lo avevo già accennato - un carico di disabili decisamente superiore rispetto alla provincia. Questo probabilmente in parte per ragioni storiche, in parte per problemi legati alla struttura dell'offerta, a questi fenomeni di immigrazione, alla ricerca di servizi che si sono verificati. Qui abbiamo un 32% in più di disabili in carico e soprattutto un 77% in più di disabili in residenza, che è il settore più costoso dell'attività dei disabili.

Il problema è che questo trend che noi abbiamo osservato per quanto riguarda i servizi, quindi abbiamo dato più servizi, abbiamo assistito più persone in questi anni, ovviamente poi ha avuto, complice anche l'inflazione, un consistente aumento di quelli che sono i costi e le spese che abbiamo sostenuto. Paragonando la previsione 2010, che ormai è già abbastanza sicura, con i dati di spesa del 2008, in questa slide ho messo la spesa per gli anziani in cui ho inserito anche i costi sanitari collegati, perché nel 2004 era più difficile separarli. Vediamo che passiamo da una spesa di 27 milioni di Euro a 42 milioni di Euro, con un aumento di oltre 50%. Questo ovviamente è inevitabile rispetto al fatto che abbiamo aumentato i servizi, e ovviamente sono anche contemporaneamente aumentati i costi. Qui non è solo il fondo, ho messo anche le spese sanitarie collegate. Con i disabili adulti è un po' più difficile fare un confronto con il 2004, per la diversa articolazione dei finanziamenti, ma già tra il 2008/2009/2010, vediamo anche in questo caso un aumento del 6%, quindi un trend continuamente in aumento. È evidente che questo trend non può essere sostenibile, anche perché dal 2007 in poi abbiamo una sostanziale stabilità del finanziamento, e gli incrementi che abbiamo potuto fare erano in relazione soprattutto ad avanzi di bilancio, che sono stati poi utilizzati negli anni successivi.

Quest'anno, in cui i cosiddetti risconti sono finiti, vediamo come strutturalmente il sistema non è più in grado di reggersi, perché avremo un disavanzo strutturale intorno ai 3 milioni e 800 mila euro, sui 50 milioni circa che è la spesa. Questo senza contare che abbiamo la prospettiva dell'accreditamento, che potrebbe portare a maggiori costi per 2.500 Euro. Credo allora che il richiamo che è fatto, io mi unisco per quanto riguarda questo settore e nello specifico rispetto alla necessità di innovazione del welfare, sia veramente ineludibile e occorre pensare ad innovazioni. Quali innovazioni? Cinque piccole riflessioni, intanto la prima innovazione è quella culturale, dobbiamo condividere tutti insieme alcuni principi (erogatori, cittadini, politici) in particolare quello per cui l'equità si può raggiungere soltanto se riusciamo a stabilire, come diceva prima l'Assessore Barigazzi, una valutazione di priorità, per dare a chi ha più bisogno di più e a chi ha meno bisogno di meno. Vedendo anche se possiamo fare a meno di qualche contributo, perché questo è l'unico modo per ridurre quelle disuguaglianze, che altrimenti si manterrebbero e si amplierebbero, se semplicemente ci limitassimo a dare a tutti lo stesso contributo.

Il problema della presa in carico. Bisogna che noi ragioniamo con i nostri assistiti, con noi stessi, pensando che noi dobbiamo assicurare la presa in carico, non specifici interventi, specifici contributi. Assicurare la presa in carico vuol dire che per ciascuno dei nostri utenti dobbiamo pensare qual è la soluzione migliore, qual è il piano assistenziale concretamente attuabile con le risorse a disposizione. Nell'ottica di valorizzare il più possibile le risorse comunitarie, le risorse della famiglia e le risorse degli amici, che in una qualche maniera devono essere considerate. Solo in questo modo io credo che possiamo fare un salto e possiamo - forse - affrontare i problemi che abbiamo. Un secondo aspetto riguarda il maggior coordinamento, è stato citato da Bonzagni, la parola essenziale dell'integrazione tra i livelli più centrali e quelli più periferici e tra il livello del distretto, quindi delle zone, e il livello comunale, dei quartieri, ma anche con i livelli organizzativi del terzo settore, di chi eroga i servizi. La terza riflessione riguarda la piena responsabilizzazione dei quartieri sull'utilizzo delle risorse. Qui occorre ovviamente che la politica faccia le sue scelte, ma se la scelta è quella di andare avanti con il decentramento, come pare, io credo che il decentramento voglia dire anche decentrare la responsabilità. Pensare quindi in una logica sostanzialmente di budget di risorse finite, all'interno delle quali il quartiere non può essere un ordinatore di spesa, che poi qualcun altro deve in qualche maniera ripianare quando sono eccessive. L'integrazione tra gli operatori dell'A.S.L. del comune nell'equipe territoriale. Qui c'è un problema di ridefinire e riorganizzare l'organizzazione in maniera che la collaborazione sia facile, e da un lato di costruire una cultura ed una competenza comune. Infine alcuni strumenti tecnici che sicuramente ci aiuteranno, soprattutto sul piano informativo e nei processi di budget e monitoraggio, per avere tutti e sempre il polso della situazione, e quindi poter intervenire con grande coordinamento ed integrazione. Cosa stiamo facendo? Quali sono i lavori in corso tra l'Azienda Sanitaria, il Comune, i Distretti e i Quartieri? Intanto l'Azienda sta proponendo questo nuovo ruolo di Distretto di committenza e garanzia. Abbiamo cambiato nome al Distretto non per una questione nominalistica, ma perché vorremmo che con questa nuova denominazione, il Distretto riuscisse veramente a svolgere quella funzione che non è solo di committenza, nel senso di individuazione di quelli che sono i bisogni da svolgere, ma anche di presidio di quelle che sono le modalità e i percorsi per cui i bisogni vengono poi erogati, affinché il cittadino, una volta che abbiamo definito quali sono le prestazioni, le modalità e i tempi con cui le può avere, le abbia effettivamente e non ci siano lungo la strada poi disuguaglianze ed inefficienze che si vanno a

determinare. È un Distretto quindi che esce dalla produzione, non sarà più gestore dei servizi territoriali che passano al Dipartimento di cure primarie, ma che assume al di fuori e liberato da ogni conflitto di interesse, proprio questo ruolo di vigile e di stimolo. Questo affinché tutti i dipartimenti, tutti i servizi, non solo quello delle cure primarie ma anche quelle ospedaliere, erogino la massima appropriatezza e rispettino i percorsi e le garanzie che vogliamo dare al cittadino.

L'organizzazione dell'area dell'integrazione sociale e sanitaria rimane nel Distretto invece, anche per la parte gestionale del fondo per la non autosufficienza. Questo proprio per significare l'importanza che il Distretto, che l'Azienda attribuisce al rapporto con il Comune nella gestione del fondo, e quindi dell'integrazione con gli operatori comunali e dell'azienda per le persone non autosufficienti. In quest'area in particolare avrà il compito di assicurare quel monitoraggio e quel coordinamento che deve dare omogeneità, lo richiama prima Castelli, all'intervento dei quartieri per evitare poi che ci siano difformità nell'ambito di quella che può essere l'erogazione dei servizi. Dobbiamo anche ridefinirlo, lo stiamo facendo, stiamo ragionando sul ruolo dell'Unità di Valutazione Multidimensionale. Questo è un nodo centrale, se è vero quello che dicevamo prima, che diceva l'Assessore Barigazzi, sull'importanza di riconoscere le priorità, di riconoscere i bisogni, di fare i piani assistenziali integrati individuali, è ben evidente che il momento della valutazione del bisogno di quello che possiamo dare alle persone, è un momento essenziale. Non può essere quindi una mera certificazione di diritti, che di fatto poi non sono esigibili perché non ci sono i soldi, bisogna che le Unità di Valutazione Multidimensionale siano in grado di progettare, di costruire piani che sono compatibili con le risorse che abbiamo, e che sono in grado - come dicevo prima - di mobilitare altre risorse che nella comunità ci sono, perché quelle che abbiamo sicuramente saranno insufficienti. Stiamo cercando di introdurre una figura nuova, che è il *case manager* infermieristico, vogliamo rispondere a quel bisogno di complessità che è stato detto prima e di integrazione, di cui le famiglie hanno bisogno.

Oggi spesso le famiglie devono andarsi a cercare loro le varie prestazioni, il medico di famiglia da una parte, l'assistenza infermieristica dall'altra, l'assistente sociale da quell'altro ancora, lo specialista, l'ospedale. Noi quando abbiamo un problema di non autosufficienza, un problema di un paziente complesso, crediamo che dobbiamo dare alle famiglie un interlocutore unico, un *case manager* che sia lui che va poi ad integrare e mettere insieme tutti gli altri, non può essere la famiglia a doverlo fare, altrimenti creiamo immediatamente disuguaglianze. È chiaro che una famiglia dove c'è cultura, mezzi etc. troverà facilmente tutto quello di cui ha bisogno, ma la famiglia povera, la famiglia senza gli strumenti adeguati, finisce per non trovarli e quindi per rimanere penalizzata. Abbiamo un progetto che stiamo cominciando a delineare, di formazione congiunta tra gli operatori sociali del Comune e i sanitari delle zone, perché vogliamo creare non solo competenze comuni, non solo la capacità di utilizzare gli strumenti informativi comuni, pensiamo al Garsia, ma anche proprio un clima di collaborazione. Costruire un clima di collaborazione perché appunto gli aspetti sociali e sanitari siano sempre integrati, e quando una persona, una famiglia entra da una parte, che sia quella sanitaria, sia quella sociale, sia anche immediatamente inserito nella globalità del sistema, e quindi nella porta dell'altro. Stiamo chiedendo e cercando di ragionare su una programmazione pluriennale, noi abbiamo in questi anni un po' programmato anno per anno la spesa del fondo per la non autosufficienza, anche in relazione alle risorse che sono state per alcuni anni crescenti. Oggi credo che abbiamo bisogno di una sorta di piano di rientro, in cui chiediamo e

cominciamo a pensare cosa faremo non solo nel prossimo anno, ma anche nei prossimi tre anni, e quindi come poi rendere sostenibile la nostra azione. Infine un richiamo che è già stato fatto prima sempre dall'Assessore Barigazzi, il problema della partecipazione. Se il nostro sistema è basato su una selezione di bisogni e sulla definizione di piani assistenziali che non sono più burocratici, che non sono più la semplice certificazione universale dei diritti, abbiamo bisogno di fare delle scelte. Nelle scelte credo che sia opportuno che non riusciamo a coinvolgere anche il terzo settore, i sindacati, la comunità nel suo insieme, perché queste scelte vengono fatte non sul piano astratto o semplicemente tecnico, ma anche in considerazione di quelli che sono i valori che ciascuna comunità può portare avanti. Gli strumenti ci sono, così si diceva, bisogna farli funzionare, forse anche qualche innovazione nella comunicazione, nelle modalità di comunicazione e di gestione della partecipazione la possiamo fare. L'importante è che questa partecipazione ci sia.

Voglio concludere su questo, tenendo presente che questo tipo di assistenza, come avete visto è sostanzialmente legato da un lato all'offerta di strutture residenziali e semi - residenziali, dall'altro all'assistenza, ai contributi, agli ausili per il sostegno domiciliare. È un sistema che è fondamentale, perché è un pilastro del welfare fortemente integrato con quello sanitario e con quello sociale. Pensare di dover tagliare questi servizi senza un governo di quella che può essere la prospettiva, vuol dire probabilmente riversare poi sugli altri sistemi il peso della non autosufficienza. Termino il mio intervento, dicendo che in questi mesi proprio sugli aspetti della crisi economica noi vediamo che le persone cominciano a rivolgersi al pronto soccorso, alla sanità da un lato o al sociale dall'altro, proprio nel momento in cui il bisogno c'è e da qualche parte va cercato. L'ultimo richiamo è quello di una programmazione integrata, di una programmazione di tutte le risorse a livello sia di comuni distretto sia a livello di quartiere, perché tutte le risorse sociali, socio - sanitarie e sanitarie, vengano programmate insieme, per dare una risposta complessiva ad un problema che Bonzagni diceva, è il problema della complessità e non della settorializzazione. Grazie per l'attenzione.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Cavazza. Adesso, visto che abbiamo riorganizzato un po' gli interventi, chiamerei al tavolo il Dottor Cavina, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Sant'Orsola Malpighi, per cercare di concentrare - avete visto che abbiamo tentato di fare questo - nella mattinata più interventi di quelli che erano previsti.

Abbiamo circa un'ora, sarebbero previsti gli interventi di Matilde Callari Galli e anche del Dottor De Plato.

Augusto Cavina (Direttore Generale Azienda Ospedaliera Sant'Orsola-Malpighi):

Grazie e buongiorno a tutti, ringrazio sinceramente per questo invito al quale ho voluto essere presente, anche se come è noto sono in prossimità della scadenza del mio mandato, sono una direzione scadente, ma perché l'argomento di stamattina è veramente un argomento di straordinaria importanza, però devo aggiungere poco, anche rispetto a quello che diceva prima Gabriele Cavazza, quindi credo che darò un contributo di recupero di tempo e di grande interesse anche per chi rappresenta il Policlinico Sant'Orsola Malpighi, intanto perché tutti noi sappiamo e lo diceva benissimo Gabriele Cavazza, che le condizioni sociali sono un elemento, un fattore di impatto sulle condizioni di salute, sono uno dei determinanti importanti delle condizioni di salute e allora comunque anche l'ospedale si

occupa dei problemi di salute, poi perché il Policlinico Sant'Orsola ha una doppia, un doppio ruolo, da una parte quello di un ospedale di alta specializzazione, sede della Facoltà di Medicina, quindi un ruolo di importanza della ricerca didattica e l'ospedale in Italia che è al primo posto per quantità e credo anche per qualità di ricerca clinica, è il quinto ospedale in Italia come attrazione di pazienti da altre Regioni, tanto per fare un esempio è più attrattivo del San Raffaele, però oltre a questa, che è una sua specifica vocazione, che deve essere sviluppata, è anche una parte importante dell'offerta di assistenza ospedaliera di questa area metropolitana, il 34% dei ricoveri, di tutti i ricoveri dei cittadini bolognesi, avvengono nel Policlinico Sant'Orsola Malpighi, ha la maggiore attività di pronto soccorso, sono circa 130 mila accessi ai pronto soccorso generali e specialistici del Sant'Orsola prevalentemente di cittadini dell'area metropolitana, svolge un'imponente attività ambulatoriale rivolta prevalentemente ai cittadini dell'area metropolitana, quindi è una parte importante dell'offerta di assistenza ospedaliera ed è programmata in maniera integrata con l'offerta importantissima dei presidi dell'azienda USL di Bologna, ma l'integrazione non è solo nella programmazione, è anche nella organizzazione e nei percorsi clinici, perché i percorsi assistenziali ovviamente non riconoscono e non si fermano ai confini delle istituzioni. Ora, in questi anni assieme all'azienda USL abbiamo svolto un'attività importante per migliorare l'appropriatezza dei consumi sanitari, non solo come dare le risposte più appropriate ai singoli bisogni, ma anche come modalità di ricevere, di erogazione delle prestazioni.

Ora, voi sapete che, ad esempio per la degenza ospedaliera, c'è un grande rischio di inappropriata, perché l'ospedale essendo comunque aperto 365 giorni all'anno giorno e notte e dando comunque risposta ai bisogni sanitari che molto spesso non sono distinguibili, non sono diciamo separabili dai problemi socio - sanitari o sociali, è chiaro che un'azione di maggiore appropriatezza e quindi proprio anche un miglior utilizzo delle risorse per l'attività di degenza, deve prefigurare, deve avere a disposizione delle risposte alternative ai ricoveri ospedalieri nei casi in cui questo sia l'indicazione più appropriata.

Ora, è stato fatto molto in questi anni, se noi vediamo il trend dell'indice di ospedalizzazione, cioè il numero dei ricoveri per mille abitanti, vediamo che è un trend in riduzione coerente con il trend regionale.

Ora, la preoccupazione rispetto a quello che ho sentito questa mattina, è che se ci fosse, sono sicuro che non ci sarà, però se ci fosse un impoverimento delle risposte, soprattutto di tipo sociale o socio - sanitario, il rischio sarebbe quello di invertire questo trend, quindi coinvolgere, arrestare questo trend di migliore appropriatezza, con maggior consumo di risorse, direi spreco di risorse e una qualità del servizio inadeguata, perché se una persona prevalentemente anziana, in questi casi non autosufficiente, se invece di essere ospitata o al domicilio con i necessari supporti o in strutture residenziali e territoriali, viene ricoverata, si spende di più e il servizio è inadeguato, anzi, direi che è fortemente a rischio per il cittadino e quindi sicuramente anche chi ha l'ottica ospedaliera, perché gestisce un ospedale, è fortemente coinvolta in questo discorso e lo diceva benissimo Cavazza.

Per cui, anche la struttura ospedaliera e una struttura ospedaliera come il Policlinico Sant'Orsola, è assolutamente interessata al discorso che fate oggi ed è coinvolgibile, è disponibile, anzi chiede proprio di essere coinvolta in questo approccio integrato di programmazione e operativa anche integrata.

Le risorse sono quelle che ci sono e noi non abbiamo nessuna possibilità di ampliarle e il nostro compito è quello di utilizzarle bene.

Auguri e buon lavoro.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Cavina. Chiamo a questo punto Matilde Callari Galli, Presidente dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale Don Paolo Serra Zanetti.

Matilde Callari Galli (Presidente Istituzione per l'Inclusione Sociale Don Paolo Serra Zanetti):

Buongiorno a tutti, io intendo con quest'intervento illustrare le ragioni che sono alla base della vita dell'istituzione, le aree su cui l'istituzione ha indirizzato la sua azione e cosa il suo percorso e le sue esperienze sono in grado di offrire per una visione integrata del Welfare cittadino.

Il termine di inclusione sociale copre un ambito di interessi e di attività assai diversificati, implica dei meccanismi delicati, spesso scelte impopolari, inoltre è difficile delimitarlo, perchè non contempla un punto di arrivo, ma è piuttosto un processo continuo, dinamico, imprevedibile, è un ambito in cui si incontrano e si sfidano conoscenze, saperi, politiche e pratiche di vita, un ambito comunque centrale per la sopravvivenza di molti dei valori su cui si fondano sia le nostre istituzioni, che la nostra convivenza quotidiana, con la consapevolezza di dovere affrontare problematiche così complesse. L'Amministrazione Comunale di Bologna ha dato vita nel maggio del 2007 ad un'istituzione per l'inclusione sociale, che non ha altri esempi nel panorama delle Amministrazioni Comunali del nostro paese e affidandole la gestione dell'eredità spirituale e finanziaria di Don Paolo Serra Zanetti l'ha intitolato a suo nome.

Nasce basandosi su un concetto di inclusione attiva, affermando la centralità dei valori di dialogo tra le culture, intendendo essere garanzia per tutti di eguali diritti e doveri, avendo lo scopo primario di sostenere l'innovazione del sistema di Governo locale nella direzione di una solidale e integrata collaborazione con tutti i soggetti, pubblici e privati, operanti nel territorio in campo sociale. Elencherò ora molto sinteticamente i programmi più rilevanti che sono stati ideati, impostati e svolti e che illustrano come abbiamo concretamente cercato di realizzare le iniziali finalità nelle quattro aree di intervento che, atto istitutivo e regolamento, affidano all'istituzione.

Questi programmi sono esposti e resocontati più in dettaglio nelle schede allegate a questo mio intervento.

Area dell'osservatorio: ambito tematico individuato dall'osservatorio comprende, oltre le casistiche tradizionali dell'emarginazione, i senza fissa dimora, la povertà di strada, gli ex carcerati, le persone vittime della prostituzione e della tratta, anche e soprattutto la nuova fenomenologia della vulnerabilità sociale e del rischio di impoverimento, la dispersione e l'abbandono scolastico, gli adolescenti a rischio, le seconde generazioni di immigrati, la condizione femminile nell'immigrazione, il rischio di povertà nelle famiglie, il trauma della perdita del lavoro, la perdita dell'alloggio, l'incidenza di debiti a usura nelle strategie di sopravvivenza delle famiglie, le nuove dipendenze.

L'osservatorio intende coprire uno spazio di analisi, ricerca, progettazione e supporto alle politiche in tema di inclusione sociale oggi non presidiato e che appare di crescente rilevanza strategica per il riorientamento delle politiche cittadine di Welfare, destinate a essere declinate in un modello di inclusione attiva.

L'altra area è l'area della comunicazione: il programma di comunicazione sociale dell'istituzione muove dalla necessità di sensibilizzare gli attori istituzionali e le istanze della società civile sulle azioni necessarie per rispondere alle diverse forme di esclusione e di vulnerabilità sociale, per modificare le percezioni negative del manifestarsi del disagio nella convivenza urbana.

Il progetto mira a sperimentare nuovi spazi e nuove modalità di comunicazione, con attenzione dedicata sia alle tematiche a più ampio impatto, sia ai temi nascosti delle nuove forme della vulnerabilità sociale. Sulla base di queste ipotesi di lavoro, l'istituzione ha attuato una sperimentazione di programmazione radiofonica sulle aree cittadine, interamente dedicate ai temi della marginalità; ha attuato per sei mesi un monitoraggio sulla stampa cittadina e nazionale; ha attuato una ricerca sull'uso dell'audiovisivo nella documentazione da parte dei servizi pubblici e del terzo settore; ha individuato la necessità di un portale cittadino pubblico sulla comunicazione sociale; ha avviato momenti di valutazione sulla efficacia e sostenibilità delle sperimentazioni e comunicative effettuate; ha varato un programma di iniziativa interculturale in collaborazione con le comunità di immigrati maggiormente rappresentative, soprattutto ha delineato una strategia comunicativa a basso impatto in termini di risorse dedicate.

L'altra area è l'area della sperimentazione e delle azioni innovative. Le sperimentazioni ideate e attuate dall'istituzione mirano a innovare modelli e metodologie di progettazione sociale con una portata di carattere generale, quindi contribuire all'evoluzione complessiva del sistema di Welfare cittadino operando in tre direzioni: la prima, integrazione delle politiche, si è privilegiato il tema casa che, nella nostra città, mantiene da tempo una sua criticità strutturale, indirizzando in quest'ambito per intero le risorse finanziarie di cui l'istituzione disponeva per lascito di Don Paolino Serra Zanetti, tutte investite nel progetto denominato "Alloggi di transizione".

Il progetto che attualmente sta avviando la sua seconda fase di realizzazione, ha confermato sia la validità della scelta iniziale, sia la filosofia che è alla base di quest'area di intervento; infatti, la sua progressiva implementazione ha già messo in evidenza le sinergie possibili con il settore casa e l'interesse del settore sociale, che consentirebbe di mettere a disposizione del progetto ulteriori risorse abitative per il suo sviluppo.

Un altro ambito di integrazione delle politiche riguarda le politiche di contrasto al degrado urbano e della sicurezza. I progetti avviati riguardano zone simbolo del centro storico; Progetto Piazza Verdi, è una ricerca effettuata in convenzione con l'università e il progetto Auto The Wall, proteggere l'ambiente urbano, che gode di un finanziamento della Fondazione Carisbo e sperimenta la vocazione educativa che è tipica del lavoro sociale promosso dall'istituzione in un ambito volto a diffondere tra i giovani il rispetto per le opere storico - monumentali, ma riconoscendo, al contempo, la loro aspirazione a vedere riconosciute proprie forme di espressione artistica.

Seconda direzione: l'utilizzo sistematico di metodologie di valutazione esemplificate sia dai focus group attuati sui progetti di comunicazione e sui progetti contro il degrado urbano, sia dagli incontri di verifica interni alla Amministrazione sugli esiti del progetto "Alloggi di transizione".

Terza direzione, la diffusione dei principi per l'accesso a servizi di qualità che sono alla base della strategia europea per l'inclusione attiva, con l'obiettivo di tradurre questi principi in azioni sistematiche.

Questi principi sono scaturiti dal progetto europeo a cui l'istituzione partecipa dall'agosto del 2008, un progetto denominato Inlao, che sta sperimentando l'avvio degli osservatori per l'inclusione attiva in una rete di dieci città europee di cui Bologna fa parte.

I principi per l'inclusione attiva riguardano: la disponibilità di servizi sul territorio, quindi il loro carattere di prossimità; l'esigenza di tenere sempre in debito conto le diverse caratteristiche e specificità degli

utenti; l'importanza di considerare con attenzione le caratteristiche delle risorse umane e professionali impegnate nei servizi; la forte integrazione tra soggetti pubblici e soggetti privati del terzo settore e del volontariato; il coinvolgimento dell'utente in un approccio sempre più personalizzato, coinvolgimento attivo e assunzione di responsabilità in merito ai percorsi delineati e alle risorse mobilitate, l'adozione di un sistema di monitoraggio e di valutazione degli interventi adottati.

Si può ritenere che questi principi, opportunamente declinati, possano costituire una base, non solo per l'azione verso le persone più emarginate, ma anche per tutta l'organizzazione dei servizi sociali integrati, ogni comparto, traducendoli secondo i propri obiettivi e le proprie metodologie. Solo per questa via l'ambito di intervento per il contrasto ai fenomeni di emarginazione e disagio sociale non sarà destinato a rimanere eventuale e residuale, ma un tassello essenziale altamente significativo di un assetto del Welfare cittadino che abbia una reale vocazione comunitaria e che sappia integrare l'operato dei servizi con le risorse della sussidiarietà.

Mi sembra di potere affermare che l'istituzione ha dimostrato con le sue attività di essere in grado di svolgere, reperendo spesso autonomamente risorse finanziarie e contributi intellettuali, un ruolo di sperimentazione sociale, di indirizzo programmatico, di collegamento tra i più svariati attori sociali, essenziale per l'Amministrazione Comunale, oggi che deve fronteggiare una difficile situazione economica e un difficile avvio del processo di decentramento dei suoi servizi sociali.

Prima di concludere il mio intervento, voglio rapidamente ricordare le molte difficoltà che hanno affiancato lo svolgimento delle nostre attività e lo sviluppo dei nostri programmi. Alla crisi economica che si è andata man mano acuendo e che ha determinato, soprattutto nel 2009 da parte del bilancio annuale del Comune, assegnazioni finanziarie e risorse di personale estremamente esigue, si è aggiunto che, non avendo provveduto il Sindaco Delbono nei mesi del suo mandato a rinnovare il Consiglio di Amministrazione dell'istituzione, il Consiglio di Amministrazione in base al suo regolamento per quindici mesi, un tempo quasi uguale a quello della sua piena attività, ha potuto svolgere solo la gestione ordinaria.

Questa precisazione è dettata da due necessità: da un lato fare presente all'Amministrazione Comunale che se si vuole che l'istituzione sviluppi le molte potenzialità che ha messo in luce deve ricevere riconoscimenti adeguati; dall'altro, per i risultati, che, nonostante i numerosi impedimenti, sono stati raggiunti ed è per me doveroso ringraziare pubblicamente la tenacia, l'alacrità, l'intelligenza del personale della istituzione, ricordare il prezioso compito svolto dal Dottor Raul Collina direttore dell'istituto sino al novembre del 2009, l'impegno dei membri del Consiglio di Amministrazione nell'ideazione, nel monitoraggio dei programmi, impegno, vorrei far presente, svolto a titolo completamente gratuito.

Grazie.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Callari Galli. A questo punto l'ultimo intervento è del Dottor De Plato, ASP Giovanni XXIII.

Giovanni De Plato (Presidente ASP Giovanni XXIII):

Debbo subito dire che il nostro documento che presentiamo e che alleghiamo, per cui lo do per scontato, chi vuole entrare nel merito delle nostre idee e delle nostre proposte, mettiamo questo documento, che appunto abbiamo chiamato "idee e proposte", perchè le idee sono quelle appunto di un diverso modello di assistenza sociale e le proposte sono molto concrete e ci sono due allegati in cui noi presentiamo queste proposte.

La cosa che vorremmo dire è che sicuramente dobbiamo partire da un dato di fatto, cioè ci sono meno 20 milioni di Euro a disposizione del Comune; per noi questa è anche un'opportunità, perché ci obbliga a fare i conti e a ripensare come un modello così altamente di qualità, come quel modello che noi stiamo applicando nella città di Bologna e che tutti in qualche modo osservano per vedere appunto la bontà di questo modello, siamo tenuti a vedere come salvaguardarlo, io direi addirittura rafforzarlo in una situazione di emergenza finanziaria.

Faccio una precisazione, perché non vorrei che si intendesse, io non credo che i tagli sono giustificati da una crisi finanziaria, i tagli sono giustificati da una politica e credo che il settore sociale e sanitario, se potessimo avere tempo per svilupparlo, è un fattore che alimenta l'economia e la produzione, per cui abbassare risorse in questo settore vuole dire anche indebolire il sistema economico e produttivo del nostro paese, non è solo un problema di assistenza, noi siamo anche elementi propulsivi.

Sulle proposte concrete, oltre a quelle contenute nel documento e nei due allegati che vi ho detto, io vorrei soltanto aggiungere questo: che noi stiamo facendo già proposte di ulteriore qualificazione dei servizi attuali, cioè non ci stiamo fermando soltanto a garantire l'esistente, vogliamo qualificare meglio l'esistente e a questo proposito vi posso dire che l'8 ottobre inaugureremo un nuovo centro diurno, che, invece di dodici posti sarà di venti posti, cioè noi allarghiamo l'offerta dei servizi, andiamo incontro alla domanda dei cittadini, pure in una situazione di crisi, e sappiamo che questi centri diurni saranno la leva dell'innovazione per quello che riguarda noi.

Nel progetto presentiamo anche un'altra proposta che è quella della formazione delle badanti, perché vorremmo che queste badanti fossero delle assistenti familiari.

Voi sapete che le badanti in Emilia Romagna sono 120 mila? Cioè noi abbiamo già 120 mila operatori di cui le famiglie si servono per dare assistenza all'interno del proprio nucleo.

Credo che questo dato, non lo do per certo, ma abbiamo soltanto 9 mila operatori sanitari sociali, OSS, cioè operatori sociali, il che vuole dire che la sussidiarietà i cittadini l'hanno già messa in pratica, è stata già avviata; ora noi dobbiamo fare i conti con questa situazione e queste sono le nuove risorse che noi dovremmo valutare come un'opportunità in un momento di crisi, per cui giustamente i relatori stamattina ci hanno dato un quadro, io direi, largamente e totalmente condivisibile, soprattutto quando ci hanno invitato a riformare e ad innovare, perché io credo che questo è il compito di questo momento, perché se facciamo questo, questo bel sistema che è stato costruito finora, può ancora di più essere un sistema di riferimento. Perché dico questo?

Qui mi permetto un vezzo se me lo concedete a questa ora. Noi dovremmo imparare un po' a progettare e a pianificare il pensiero globale per attuare la migliore soluzione a livello locale.

Se ci guardiamo a livello globale, Bologna sarà la città che per prima al mondo dovrà risolvere una sfida inedita per le altre città. Qual è questa sfida?

Come si tiene un sistema universalistico in una città, quando c'è nel suo paese una crisi economico finanziaria e questa città registra il più alto tasso di anziani e il più alto tasso di non crescita e di non genitorialità e quando avremo un alto tasso anche di disabilità?

I dati sono allarmanti, tutti ci dicono: guardate, quando ci sono il 15% degli immigrati in una popolazione e c'è un 20% degli anziani, un sistema universalistico non può reggere, non può reggere! Cioè gli altri ci stanno dicendo che noi abbiamo un sistema che per questi dati demografici e per queste caratteristiche non può stare, non può essere più sostenuto e

guardate che su questo il mondo ci sta guardando, perchè la politica che abbiamo fatto finora ci vede non soltanto nel mondo, come l'Europa che è la culla del Welfare, ma l'Italia come quella che si è data un sistema universalistico di assistenza e all'interno di questo sistema universalistico, la Regione Emilia Romagna, che è stata quella che più coerentemente l'ha applicato e l'ha sviluppato, oggi nella sua città capoluogo si trova a dovere vincere una sfida completamente inedita; come la vinciamo questa sfida? Altrimenti dobbiamo temere quello che è successo in questi giorni in Svezia; perché in Svezia ci si è trovati con un problema di alta immigrazione, di alta tutela dei diritti, che non ha saputo sviluppare questo tipo di sistema o dare le risposte nuove a questi nuovi fenomeni e abbiamo visto i costi a livello politico e sociale quali sono all'interno di quel paese.

I problemi che ci vengono, se ci guardiamo intorno, per risolvere questa sfida inedita in cui si trova la città di Bologna se vuole salvaguardare il suo sistema universalistico di assistenza sociale e di assistenza sanitaria, deve fare i conti con alcune cose che ci vengono proprio da questi paesi.

Voi sapete che negli Stati Uniti c'è il più alto costo per i servizi sociali e lì c'è il più alto grado di disuguaglianza.

Quali sono i limiti di questo sistema? E' un articolo uscito pochi giorni fa su "Il Sole 24 Ore", non sono mie deduzioni. Si è scoperto che questo sistema è fortemente frammentato e disarticolato, dunque quando c'è frammentazione e disarticolazione non c'è né qualità dei servizi, né economia delle risorse.

Se poi andiamo a vedere quello che è successo in Svezia, ci accorgiamo che anche lì c'è un'alta conflittualità sociale e c'è una scarsa coesione o solidarietà a livello della comunità; anche questi sono problemi che noi dobbiamo tenere presenti, altrimenti corriamo il rischio, se non produciamo con i nostri servizi quella capacità di creare società e di creare una società del benessere come ci invitavano a fare gli Assessori stamattina, credo che non ne veniamo fuori.

Qual è la via di uscita da questa situazione? Io credo che la via di uscita e' quella di risolvere il problema della frammentazione, che c'è anche all'interno di questo nostro bellissimo sistema di welfare che abbiamo costruito in questa Città perché ci sono dei problemi da rivedere. Io nella frammentazione, sono d'accordo con la proposta fatta, metterei le tre ASP. Le tre ASP possono essere tre aree di un'unica azienda. Non cambierebbe molto, solo che se si fa un'unica azienda si mette un livello di economia e di gestione che può, appunto, permettere ancora di recuperare risorse. Per cui ben venga questo processo di unificazione delle tre ASP. C'è anche un problema di integrazione perché noi, secondo me, dobbiamo passare dalle politiche verticali alle politiche orizzontali. Vi dicevo il numero delle badanti con cui le famiglie si sono già riorganizzate. E, a questo punto, credo che una maggiore integrazione vada fatta tra i vari sistemi di rete che ci sono: sociale, sanitario - io direi, anche, quello della famiglia che in questo senso è un punto di riferimento di cui dovremmo tenere conto. L'altro problema qual è? E' questo problema che noi registriamo, anche, della disarticolazione. Credo che su questo problema ci dobbiamo intendere: qual è il nuovo governo di questi servizi? Su questo permettetemi di dire una battuta: il tipo di decentramento che finora è stato portato avanti va completato. Siamo in una situazione di non chiarezza sui compiti che stanno in carico a chi governa, che e' il politico, e i compiti che stanno in carico a chi gestisce e a chi organizza, che sono i tecnici, che sono in questi casi l'ASP, cioè l'azienda di cui, appunto, noi siamo i rappresentanti. Allora noi vorremmo che tra il momento politico di governo ed il momento tecnico di produzione di servizi, ci fosse una coordinazione che permettesse a ognuno di svolgere al meglio il proprio compito. Credo

allora, che in mano a chi Governa ci sta la programmazione; in mano a chi Governa ci sta il controllo di qualità. In mano al tecnico ci sta la produzione di servizi e questi servizi hanno due binari entro cui devono marciare, ed è compito ingrato, per chi oggi amministra una di queste ASP, che deve fare i conti a chi programma, a chi definisce il piano, tramite l'accordo, il contratto di servizio, e si sottopone a una verifica delle cose che produce, perché, a questo punto, deve rispondere della qualità. Questi compiti vanno esercitati con chiarezza, altrimenti c'è una confusione tra gestione e pianificazione e governo, che non aiuta né a pianificare, né a gestire. Voglio essere controllato, rispetto alle cose che mi dite di fare, e rispetto a quello che realmente faccio; però, per fare questo, io non posso avere che i centri diurni, in questo momento, sono gestiti da alcuni quartieri con una logica tipica di ogni quartiere. A tutt'oggi a Bologna non c'è una lista unica per entrare nei centri diurni. Allora, come si fa a unificare la rete dei centri diurni se noi frammentiamo in questo modo e non diamo a chi ha il compito tecnico di fare funzionare questi centri diurni, con qualità ed economia, di poterli gestire? Ecco, io credo che queste sono alcune delle azioni che noi dobbiamo mettere in campo perché, sono convinto, che Bologna ancora potrà essere una Città "faro" nel mondo perché ha saputo risolvere nel ventunesimo secolo, uno dei problemi più drammatici. Quello di dire come si salva un sistema universalistico all'interno di una crisi economica finanziaria come quella che stiamo vivendo noi. Noi ce la possiamo fare, però bisogna mettere in atto tutte le leve che riportavo e sottolineavo all'interno di quella cornice sottolineata stamattina, per me, largamente condivisibile. Grazie.

Presidente Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Ringraziamo De Plato. La seduta si sospende e si riparte questo pomeriggio alle 15, con gli interventi previsti. Grazie.

(La seduta sospesa alle ore 13:00 riprende alle ore 15:00)

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Cominciamo. Prima una comunicazione di servizio che qualcuno ha definito giustamente "drammatica" che vi riporto, non c'è acqua a Palazzo. Non c'è acqua, quindi sappiamo e prendiamone nota. Oggi pomeriggio, al di là della mattinata, in cui abbiamo mantenuto i tempi un po' più elastici, devo pregarvi di mantenervi legati ai 10 minuti canonici attribuiti a ciascuno di voi. Io magari mi permetterò di ricordarvi che manca un minuto proprio per evitare di troncarsi discorsi o interventi in corso d'opera. Cominciamo con Giovanni Favia, Consigliere regionale del Movimento 5 stelle che è qui accanto a me, già si è sistemato, cui do la parola.

Giovanni Favia (Consigliere Regionale Movimento 5 stelle):

Grazie. Ringrazio prima di tutto l'Amministrazione per l'iniziativa intrapresa ed è ammirevole, perché pone le basi per un effettivo passaggio da una visione quasi manageriale della progettazione e anche gestione del welfare a una visione più partecipata, ovviamente, auspicando che continui nelle fasi successive all'istruttoria e che ci sia un crescente grado di coinvolgimento dei cittadini e delle loro organizzazioni di rappresentanza. Detto ciò, mi permetto un piccolo appunto in merito alla nota diffusa dall'Amministrazione e che è sul sito. In merito all'analisi dello scenario economico e sociale, in cui fare i propri ragionamenti sul welfare, leggo testualmente: "Appare, quindi, prioritario definire un bilancio consolidato di risorse, indicatori di servizio e impatti che collochi la discussione sul

futuro su salde basi oggettive".

Questa dichiarazione dà come l'impressione che manchino basi oggettive per la costruzione di uno scenario futuro e un aiuto fondamentale in questo senso potrebbe venire dall'istituzione di un osservatorio con il compito di analizzare costantemente le azioni effettuate dall'Amministrazione e anche le relative ricadute o meglio: questa società è in continuo cambiamento. Dobbiamo tenere conto della ripresa della natalità, dell'aumento della popolazione infantile giovanile, del costante aumento dell'ingresso di persone provenienti da altri Paesi e della crisi economica e occupazionale che, ricordiamocelo, si acutizzerà ancora di più verso fine anno con la progressiva riduzione di interventi a sostegno del reddito.

Quindi, dobbiamo tenere presente di come sta cambiando la società e soprattutto avere un bilancio consolidato di ciò che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni. Mettendo insieme questi due elementi, possiamo proiettarci verso uno scenario futuro. Quest'analisi io la vedo ancora carente e voglio introdurre anche un altro ragionamento che in Regione, come Presidente della Sesta Commissione, mi sono impegnato personalmente a portare avanti, ma vorrei ricadesse anche sugli Enti locali: ed è quello della valutazione delle politiche pubbliche. Tante volte si fanno delle iniziative, però, poi non si riescono, effettivamente, a fare dei ragionamenti di analisi costo - benefici e di capire soprattutto se l'intervento deliberativo o di indirizzo abbia raggiunto i propri obiettivi. Quindi affiancare alle deliberazioni delle clausole valutative. Questo al fine di migliorare, ovviamente, tutta la nostra attività di programmazione. Questo per quanto riguarda anche il lato dei costi, soprattutto il lato dei costi.

Per quanto riguarda la qualità dobbiamo tenere presente che oggi i bisogni sono diversi e soprattutto le persone hanno bisogno di personalizzare i servizi; quindi dal punto di vista dell'offerta dobbiamo offrire più possibilità, anche utilizzando dei sistemi innovativi e non tenendo le gambe e i piedi nel passato. Faccio qualche esempio: per quanto riguarda i servizi dell'infanzia, noi pensiamo che sia giusto portare avanti il progetto delle tagesmutter, come vengono chiamate all'estero. Oggi ci sono progetti simili, ma hanno delle inceppature burocratiche. Penso, ad esempio, alla formazione. Noi non abbiamo un approccio molto pragmatico. Una tagesmutter è un educatore che sia familiare o domiciliare, una persona che può accogliere, madre o anche persona normale, da uno a cinque bambini nella propria casa, in un ambiente idoneo. Questo per rispondere anche alle liste di attesa, a chi rimane fuori dalle assegnazioni, creando un coinvolgimento diretto delle persone.

Ecco, qui noi pensiamo che basti un corso professionale di massimo 250 ore, non dei percorsi istituzionali di anni per svolgere un servizio che non è solo educativo, ma anche sociale; perché poi permette alle donne, agli uomini, di poter lavorare, poter comunque in un momento difficile avere i giusti redditi, di cui ha bisogno una famiglia. C'è a Bologna il progetto Tata; però, anche quello non è decollato ed è molto limitato alla gestione di uno, massimo due bambini. All'estero li fanno in maniera molto più pragmatica e molto più funzionale e dovremmo farli decollare. Per i servizi domiciliari, invece, bisogna un po' anche cambiare cultura. Questa crisi economica e occupazionale che sta arrivando, sarà molto più pesante di quella che hanno conosciuto i nostri nonni, perché in passato c'era un ammortizzatore sociale naturale che erano le reti di parentela e le reti di vicinato. Oggi abbiamo una società, invece, che è più frammentata. Forse dovremo studiare nuove misure per incentivare l'assistenza domiciliare anche del vicino o del parente.

Dovremo cercare un po' di più di adeguarci ai tempi. Mentre sul versante del pluralismo dei soggetti, degli attori del welfare occorre individuare altri soggetti con nuove risorse, perché oggi la pubblica Amministrazione non ce

la fa più, almeno così ci viene detto. Poi, oggi sentiamo in una relazione un relatore dire che a fronte dei tagli, comunque aumenteranno i servizi. Allora, io personalmente sono contro i tagli in questi settori, però forse ci può essere un lato positivo che magari qualcuno, quando i soldi non mancavano, non era proprio ligio nell'efficientare la spesa, nel razionalizzarla. In tempo di crisi si mettono in gioco anche pratiche virtuose. Primo tra gli attori, secondo me, fondamentale è sicuramente quello del volontariato. L'Amministrazione comunale dovrebbe svolgere una funzione di supporto nel rispetto della sua autonomia, veicolando le istanze di partecipazione che ci sono in questa città dal basso: c'è un humus molto forte, però spesso mancano le orecchie.

È evidente che in un periodo di crisi il volontariato, che per sua natura è basato sulla gratuità, nel momento in cui non ci sono le risorse, va veramente valorizzato e tenuto in considerazione e su questo noi non facciamo abbastanza, e lo dico pur non condividendo minimamente le politiche di quella Regione, però dalla Lombardia potremmo imparare molto. Penso anche che il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato, e quindi può essere l'occasione buona per cambiare il modo di rapportarsi con il mondo del volontariato. Penso, oltre al volontariato, anche all'impresa e alla sua responsabilità sociale. Si può cercare di fare uscire le imprese dal minimo, diciamo dal 6 in pagella, e fargli fare qualcosa di più, quindi andare al di là dei rispetti di Legge, delle norme sulla sicurezza, sui diritti, sull'inquinamento, ma chiedergli anche uno slancio ulteriore e l'Amministrazione comunale, per esempio, potrebbe promuovere accordi tra aziende del territorio, sensibili ai temi sociali e le organizzazioni sindacali, ma soprattutto con un nostro grande patrimonio, che è un patrimonio per fortuna, non so per quanto, ancora pubblico, che sono le nostre aziende partecipate.

E qui non ho problemi a parlare di una buona pratica fatta dalla nostra Regione. Potremmo seguire proprio l'esempio della Regione Emilia Romagna per i propri dipendenti che ha istituito fondi assicurativi a copertura di spese mediche per i dipendenti e anche per i familiari. Quanto tempo ho? Ho un minuto. Diciamo che era un terzo della relazione, ma toccherò velocemente il tema della casa. Questa città ha più appartamenti, io parlo a livello materiale, di quella che è la richiesta di casa. In quest'ottica andare a edificare, a consumare nuovo territorio non è assennato. Viceversa, bisogna trovare degli strumenti lavorando anche sull'invenduto privato per mettere a disposizione questo patrimonio immobiliare non solo per l'emergenza. Sappiamo che oggi, di fatto, le liste di attesa e gli alloggi pubblici sondati vanno a lavorare solo sull'emergenza. Il disagio abitativo, quello della coppia, diciamo, che non è in situazione di emergenza, ma che comunque ha un disagio, ha dei problemi a prendere casa, oggi la risposta non è adeguata. Bisogna fare di più, per cui spero che non si vada verso la costruzione, la cementificazione di nuovo territorio, ma che si lavori prima di tutto per la riqualificazione di quello esistente. La Regione sta facendo qualcosa, il Comune ci sta provando, ma abbiamo accumulato troppo ritardo e chiudo qui, perché il sub-commissario, che rispetto, mi guarda molto male. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Abbiamo un nemico e partner comune che è l'orologio, che, peraltro, non so far funzionare. L'avevo programmato sui 9 minuti ed evitare che suonasse allo scadere dei 10. Mi limiterò a segnalare, così con comunicazione visiva, ai colleghi che il tempo è scaduto. Adesso diamo la parola alla Consigliera regionale Paola Marani.

Paola Marani(Consigliere Regionale Partito Democratico):

Buon pomeriggio a tutti. Anche io voglio ringraziare moltissimo il Comune di Bologna per quest'opportunità, un'opportunità che credo serva non solo al Comune di Bologna per riflettere sulle prospettive del proprio welfare, ma che serva a tutti noi, all'intera Regione per poter condividere anche preoccupazioni e problemi che vanno ben oltre la città di Bologna. Io credo che in premessa, mi dispiace stamattina non ho potuto seguire i lavori, ma in premessa vada affermato che questo sistema, il nostro sistema di welfare non è solo il sistema che ha prodotto nella nostra Regione qualità della vita, coesione sociale e solidarietà, ma noi riteniamo che questo sia un sistema, e non lo riteniamo solo noi, perché tutti gli standard internazionali ce lo riconoscono, che ha prodotto un elemento straordinario di competitività dell'intero sistema, e quindi è un valore anche dal punto di vista di quella che è la promozione economica dei nostri territori.

È da qui, secondo me, che noi dobbiamo partire, se vogliamo affrontare il tema delle criticità con un'ottica che sia quella di salvaguardare l'aspetto valoriale di questo sistema, ma anche di guardare a quelli che sono gli aspetti critici con un'ottica che sia un'ottica anche di innovazione. L'innovazione non è solo necessaria, perché c'è un problema di risorse. L'innovazione è necessaria, perché in una situazione che tutti riconosciamo di bisogni crescenti, di nuove povertà, di trasformazioni di carattere demografico e sociale, il rischio che il nostro sistema sia un sistema che non risponde più alle caratteristiche dell'inclusività e dell'equità sono caratteristiche che purtroppo ci portano tutti i giorni a fare i conti, e l'elemento più lampante sono le liste di attesa e i tanti cittadini che oggi rimangono esclusi dalla nostra offerta di servizi.

Allora, bisogna, secondo me, guardare agli elementi innovativi proprio con quest'ottica, l'ottica dell'inclusione e l'ottica di un sistema più equo. Voglio spendere due parole sul tema, perché ho visto i dati che hanno preparato per l'istruttoria pubblica, molto interessanti, che però denunciano una situazione che ci consente anche di ragionare sulla questione Bologna, credo, con elementi che guardino all'aspetto specifico del bilancio del Comune di Bologna. Bologna ha il 52% della spesa di welfare che è impegnata sui servizi educativi. Questo è un dato atipico nell'intero territorio nazionale. Faccio un esempio: il 30% di queste risorse sta nelle scuole dell'infanzia, per le quali il Comune di Bologna ha una percentuale di presenza dello stato del 16% contro il 57% che ha in Italia mediamente. Quindi, la prima cosa che mi viene da dire, questo è un messaggio che va affidato alla politica a tutti i livelli; è quello che in queste proposte di federalismo si porti assolutamente a casa il riconoscimento di questo sforzo straordinario di supplenza dello Stato, fatto in tutti questi anni dal Comune di Bologna.

Si concluda il processo di statalizzazione delle Aldini Valeriani che insieme alle Sirani portano via 10 milioni d'euro dal bilancio del Comune e si vada verso una forma, oggi si parla tanto di studio dei costi standard, si vada a valutare quelle che sono le differenze che per anni hanno penalizzato il Comune di Bologna e che dovrebbero essere almeno riconosciute, laddove si vanno a dare le sessioni statali di scuole dell'infanzia in Lombardia e non vengono date, per esempio, in Emilia Romagna. Devo dire che rispetto al tema di risorse, questa riflessione è importantissima, perché ci consente di riconvertire queste risorse su altri fronti, i nidi. Già il collega Consigliere regionale che è intervenuto prima, nel parlare delle nuove tipologie dei nidi ha fatto riferimenti che condivido perfettamente e che non voglio riprendere.

Noi abbiamo le condizioni per allargare l'offerta. Dobbiamo farlo, facendo in modo che tutte le esperienze alternative al nido pubblico, gestito direttamente dall'Amministrazione, non siano piene di steccati, di elementi di difficoltà dal punto di vista del realizzato, non abbiano la possibilità

di essere concretizzate, perché oggi non si può dire fallita la tata, la tagesmutter o quanto altro, quando, di fatto, vediamo bene quali vincoli ci siano nella messa in campo di proposte alternative. Pertanto (sono un Consigliere regionale e il collega di prima, poi dopo seguirà un'altra di collega), quest'impegno della modifica della Legge sui nidi credo che sia un impegno che deve andare in questa direzione.

Credo anche che ci sono delle questioni di omogeneizzazione a livello regionale, sulle quali il Comune di Bologna deve ragionare: è il tema della contribuzione dei cittadini; perché oggi siamo di fronte alle tariffe massime che sono le più basse di tutta la Regione, per cui occorrerà avere anche un osservatorio su Reggio, su Modena che hanno sulla retta massima un 25% in più del costo del servizio. Questo va fatto, proteggendo - ovviamente - le fasce più deboli. Abbiamo gli strumenti per poterlo fare verso i redditi alti. Il 3,7% di entrate per i servizi a domanda individuale, ho visto questo dato nel materiale dell'istruttoria, mi pare un dato assolutamente troppo basso. C'è un tema poi di innovazione di sistema. Fortunatamente la nostra città, la nostra Provincia e la nostra Regione hanno tanti soggetti che oggi sono in campo nell'offerta di servizi sociali. Bologna ha una complessità aggiuntiva, ovviamente, perché è una grande città, per cui tutto il tema del rapporto Comune, Quartieri, ASP e cooperazione sociale, ASP aziende servizi alla persona, credo che sia un tema che va veramente rivisto in alcune esigenze fondamentali, portare a termine il progetto di completamento dei Quartieri, andare a verificare se i Quartieri oggi sono davvero nella condizione di fare l'accoglienza, di garantire la continuità assistenziale dell'intervento, essere celeri nella risposta alle esigenze dei cittadini e se la filiera degli interventi, compreso il ruolo delle aziende e dei servizi alla persona, è una filiera che oggi è in grado davvero di svolgere, senza doppioni e senza inefficienze e soprattutto con una chiara missione sulle aziende, servizi alla persona.

Vi è una scelta da fare che è quella della funzione delle aziende servizi alla persona, su committenze e gestione diretta. Occorre sapere la missione di questi soggetti. È una scelta che dovrà essere fatta. Credo che la Regione Emilia Romagna, altro impegno che mi prenderò, spero insieme agli altri Consiglieri che sono qui oggi, debba lasciare al Comune di Bologna il tempo utile alla futura Amministrazione per studiare tutti i percorsi necessari, perché dentro le norme dell'accreditamento dei servizi si possano andare a mettere in campo le scelte che sono le scelte che vanno a definire anche quelle che sono le funzioni dei diversi soggetti, aziende comprese.

Non va dimenticato come il nostro meccanismo di offerta socio - sanitaria così complesso, sia un meccanismo che va oliato. Il Distretto Socio Sanitario di Bologna deve poter avere una capacità di governo del sistema, insieme al Comune molto più forte per usare meglio le risorse, per non fare doppioni, per fluidificare anche i processi che accompagnano i cittadini nell'accesso ai servizi, per andare a chiudere qualche casellina che oggi causa delle ripetitività anche di interventi. Per questo bisogna rafforzare questo sistema di governo e di programmazione a livello del Comune nella collaborazione stretta con il Distretto Socio - Sanitario.

Voglio aggiungere due elementi, se ho ancora due minuti, che mi stanno molto a cuore per fare due esempi concreti sui terreni anche di contenuto, sui quali dobbiamo lavorare. Il primo è quello degli anziani. Guardate, 1800 anziani in lista di attesa per le nostre strutture protette non avranno risposta nei prossimi anni, rispetto a un sistema dell'offerta di residenza che ha visto, dati di Commissione sanitaria stamattina in Regione, mille posti in più dati nell'anno 2010. Pertanto, è evidente che noi oltre questa soglia di molto non andremo. Allora, è vero, bisogna che noi riguardiamo, lo diceva già il Consigliere prima, il rafforzamento della domiciliarità. È assolutamente fondamentale fare emergere queste 60 mila badanti che in un

progetto di formazione, di domiciliarità molto più forte, di integrazione tra i vari livelli di intervento, possono diventare non un qualcosa di oscuro legato al lavoro nero, alla clandestinità, alla non formazione, al peso della famiglia, ma entrare assolutamente, fortemente nella rete dei servizi.

L'hanno fatto in Francia, lo si sta facendo oltralpe in diverse situazioni, è necessario che lo facciamo anche noi, se vogliamo che la domiciliarità sia davvero alternativa all'istituzionalizzazione. Ultima cosa, rubo ancora un secondo, chiedo scusa: la casa, l'hanno citata e lo voglio dire. Credo di dire una cosa che condividono anche molti altri Consiglieri: 13 mila e 400 domande di aiuto sulla casa di cittadini che hanno un reddito mediamente di mille euro al mese, il 50% di questo, immobilizzato sull'affitto, è un problema drammatico. Non riusciremo con il patrimonio di residenziale pubblico a dare risposte a tutti, ma usiamo meglio quello che abbiamo. Bisogna uscire più facilmente dalle case pubbliche, quando non ci sono le condizioni di reddito per starci! Allora, qui ultimo impegno: modifica la Legge 24 della Regione Emilia Romagna per rendere molto più flessibile il meccanismo della mobilità, della decadenza, dell'uso più flessibile di questo patrimonio oggi immobilizzato da pochi e non sempre da chi ne ha bisogno. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie Consigliera Marani. Chiamiamo il Consigliere Noè, Consigliere regionale, cui diamo la parola.

Silvia Noè (Consigliere Regionale e Capogruppo UDC):

È con grande piacere che ritorno in quest'aula. È quasi un anno e mezzo, e quindi mi fa molto piacere riparlare da questi banchi, oggi in veste di Consigliere regionale. Apprezzo molto l'iniziativa di avere coinvolto tutti coloro che sul welfare volessero, effettivamente, dare un proprio contributo. Lo trovo, effettivamente, un processo utile. Mi auguro, però, che di fronte a questa grande partecipazione, mi risulta che ci saranno circa un centinaio di iscritti, si tenga conto che, ahimè, a fronte di questa grande lista ci sono anche degli assenti eccellenti. Mi dispiace che ci siano queste assenze. Lo dico soprattutto, perché, con alcune di queste, ho avuto modo di confrontarmi e ho capito che la mancata partecipazione in alcuni casi è dipesa dal fatto che non si poneva fiducia, rispetto all'idea di ripetere nuovamente quanto già da tempo alcune di queste associazioni, alcuni mondi hanno già suggerito alle Istituzioni.

Addirittura, anzi, da parte di alcuni di questi c'è il desiderio non di dire, ma di ascoltare quello che le Istituzioni sono disposte a fare a sostegno del welfare. Io comunque interpreto in modo positivo anche queste assenze eccellenti in termini di stimolo nei nostri confronti, affinché quello che emergerà da questi tre giorni non sia un risultato finalizzato a dare uno stato dell'opera, a misurare la temperatura del welfare oggi a Bologna, ma che serve, effettivamente e concretamente, non solo alla Cancellieri, ma serva anche a chi subentrerà in futuro, in modo tale che questa discussione sia anche un patrimonio futuro. Non possiamo permetterci in questo momento di disperdere tempo.

Fatta questa premessa, vorrei dirvi che come Consigliere regionale, proprio per ottimizzare i tempi, siccome la Regione Emilia Romagna a fronte dei 20 milioni di taglio che subirà Bologna, ne subirà 350 nel 2011, io ho chiesto un'inversione di tendenza sui lavori in corso in Regione. Solitamente in Regione Emilia Romagna il bilancio preventivo del 2011 veniva, viene affrontato a fine novembre con una procedura, tra virgolette, di ratifica nei confronti dell'assemblea legislativa, nei confronti dei suoi 50 Consiglieri. Io ho chiesto, ma non l'ho chiesto oggi come ho fatto l'altro

giorno, attraverso una richiesta formale di seduta anticipata al mese di ottobre da parte di tutti noi per trattare preventivamente come organizzare le risorse 2011 dell'Emilia Romagna, l'ho chiesto già a luglio.

Questo proprio perché voglio che, da parte di tutti noi Consiglieri, ci sia un apporto attivo a questa discussione che così come oggi Bologna, ma pure l'Emilia Romagna, è tenuta oggi a imparare a fare bilancio in un modo nuovo. C'è chi definisce molto semplicemente "fare nozze con i fichi secchi". Oggi dobbiamo ritrovarci con un taglio che a livello regionale è del 25% sull'extra sanitario, e quindi dobbiamo imparare a capire come fare per ottimizzare al meglio quelle risorse ed è quello che dobbiamo fare anche qui in questa sede. Io purtroppo non concordo fino in fondo con l'Assessore Marzocchi, quando dice: preferisco conservare due buche, ma comunque non tagliare i servizi. Io vorrei comunque non tagliare quei servizi, comunque far sì che ci siano meno buche del previsto, perché forse dobbiamo capire anche con minori retaggi ideologici, se possiamo fare ricorso a strumenti che ci consentano comunque di garantire il livello buono, qualitativo dei servizi che questa Regione, questa città rendono.

Non voglio ripetere questa parola che è la sussidiarietà, però è così. Oggi dobbiamo capire se, effettivamente, coinvolgendo altre forze che sono forze private, sono forze del privato sociale, volontariato, cooperazione, Fondazioni, effettivamente possiamo ottimizzare al meglio la resa di alcuni servizi senza pregiudicare la qualità. Non possiamo fare diversamente. Vorrei dare alcuni suggerimenti pratici al di là di queste premesse che ho appena fatto, anche perché probabilmente dobbiamo affrontare quelle che sono le priorità delle priorità. Secondo me, oggi non possiamo prescindere dal fatto che nella nostra società il più grande ammortizzatore sociale è stata la famiglia. Per me questo è un soggetto ... e vorrei fare notare anche una cosa, lo dice Silvia Noè, la famiglia e voglio anche estenderla a quei nuclei che comunque vedono la presenza di figli. Oggi è inaccettabile, e lo dico soprattutto nei confronti della Regione Emilia Romagna, che si disponga che nell'accesso a determinati servizi sociali ci sia parità di accesso tra famiglie, conviventi con figlio alla stessa stregua di single o conviventi amici. Questo non è accettabile. Noi dobbiamo riconoscere nell'accesso a determinati servizi sociali che ci sono soggetti che rappresentano un valore aggiunto per la società. Se è vero che noi vogliamo sostenere anche la natalità che è un fattore che consente la riproduzione di un capitale umano, che consentirà in futuro, attraverso la natalità, anche la sostenibilità economica di un sistema sociale, noi dobbiamo porre al centro la famiglia e capire che questo soggetto oggi deve essere privilegiato. La famiglia, così come dove ci sono delle convivenze con figli, deve essere privilegiata nell'accesso a determinati servizi sociali e deve essere meno tassata al crescere del numero dei figli.

Per me non è più una questione di famiglia numerosa, perché non voglio pensare che nel momento in cui si assiste la famiglia numerosa, la si configuri come una patologia a sé stante della famiglia. Io dico che al crescere del numero dei figli si deve fare corrispondere un minor carico fiscale, tariffario. Io oggi ho letto un quotidiano locale, dove si desumeva che per potere accedere ai servizi alla materna, in quella fascia di reddito che va dai 20 ai 26 mila euro annui, ai fini ISEE di quel nucleo familiare, purtroppo laddove ci fossero stati dei figli, ci sarebbe stato un incremento della quota di iscrizione alla scuola materna nella misura del 25%, perché questa fascia di reddito dai 20 ai 26 mila euro in capo a un nucleo familiare è considerata fra le più alte.

Signori miei, 20, 26 mila euro stiamo parlando di che cosa? Stiamo parlando di un reddito netto in capo netto a ogni soggetto che potrebbe essere nell'ordine di 10, 13, 15 mila euro. Stiamo parlando di alcune centinaia di euro. Stiamo parlando della maggioranza della totalità dei soggetti che

caratterizzano la nostra società, almeno a livello di famiglie. E vogliamo penalizzarla a questi livelli? Io credo che sia assolutamente necessario rivedere gli scaglioni dei redditi ISEE dei nuclei familiari, affinché forse su nuclei, dove ci sono redditi più elevati, effettivamente da lì si percepisca il maggiore contributo, ma non credo che lo si possa scaricare su questa fascia che, secondo me, rappresenta la totalità.

Sarebbe veramente un'ingiustizia. Credo che sia opportuno, laddove ci sono maggiori redditi, invece individuare una maggiore capacità contributiva. Credo anche che, sempre a sostegno della scuola materna, ogni volta che sento parlare di asili aziendali aborrisco, soprattutto in un sistema produttivo italiano, locale, bolognese che è fatto prevalentemente da piccole aziende. Io da tantissimi anni, e l'ho riproposto quando sono tornata a sedere sui banchi con l'Amministrazione Cofferati, in questa città bisogna entrare nell'ordine di idee, dove c'è una partita I.V.A. ogni 10 abitanti, di pensare a delle zone industriali che accolgano delle scuole materne o scuole nido, affinché si possano ridurre i tempi e gli spazi che separano il genitore lavoratore dal suo luogo di lavoro e dove ci sono i propri bambini.

Bisogna che l'Amministrazione comunale favorisca questi insediamenti, com'è avvenuto alla stessa stregua del Centergross. Sono degli esempi virtuosi, concreti e reali. Vorrei comunque dire che, secondo me, sinteticamente oggi è anche necessario individuare una gestione separata delle situazioni di disagio. Che cosa voglio dire? Oggi non possiamo pensare che, effettivamente, il disagio che avverte un genitore che rimane senza lavoro possa essere oggi paragonato alla stessa stregua di chi chiede aiuto come clandestino e immigrato. Purtroppo ci sono tipologie di richieste che sono assolutamente diverse e che meritano trattamento diversificato. Per quanto riguarda gli alloggi, l'ho proposto l'altro giorno in Commissione e mi fa piacere che la collega Marani lo abbia ricordato, la Legge 24, laddove regola la permanenza negli alloggi, nelle residenze popolari, deve assolutamente essere rivista, affinché per un corretto principio di rotazione, quindi, di un corretto principio di fruibilità di questi alloggi da parte di chi ha determinati requisiti, si ritrovi comunque a vivere in un contesto, in cui la permanenza dei requisiti vengano controllati, perché se i requisiti vengono ribaditi, ma poi non vengono controllati, è logico che è quasi come parlare di una bottiglia senza fondo.

Io concludo dicendo solo una cosa: lo dico solo in questo senso. Non sono per tagliare i servizi, sono per avere il minor numero di buchi possibili. Credo che anche in questo Comune, come nel bilancio della mia Regione, purtroppo non come in altre Regioni, ci sia ancora qualche cosa da rosicchiare e io una cosa vi garantisco, continuerò il mio impegno, affinché quelle risorse che, spero, vengano tagliate in Regione, vengano a Bologna o vengano alle altre Province dell'Emilia Romagna. C'è un'ingiustizia, secondo me, che si perpetua, per esempio, all'interno di questa Regione nel bilancio: è impensabile che ancora in questi momenti di crisi si destinino delle risorse agli emiliani romagnoli all'estero. Oggi come oggi in questo particolare momento è opportuno che le risorse rimangano agli emiliani romagnoli e bolognesi che rimangono in questa zona. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Presidente della Consulta delle associazioni familiari Anna Tedesco.

Anna Tedesco (Presidente Consulta delle Associazioni Familiari):

Voglio ringraziare anch'io per quest'occasione così importante che ci vede riuniti in tanti soggetti che operano per il bene di questa città. Noi come consulta siamo sempre stati affianco dell'Amministrazione comunale. Abbiamo cercato di dare in tutti i momenti il nostro apporto e ci troviamo ancora

qui a riflettere insieme un nuovo welfare per la città di Bologna. Mi permetto di dire che il 15 maggio 2010, in occasione della giornata internazionale della famiglia, la Consulta ha presentato delle priorità a quest'Amministrazione, anche se commissariata, commissariata bene diciamo, però sempre in un ruolo di supporto a quella che poteva essere la situazione bolognese.

Allora, mi viene spontaneo oggi richiamare questo 15 maggio che è appena passato con le priorità che avevamo già dato sulla famiglia, facendo una piccola premessa: chi amministra la finanza pubblica dovrebbe comportarsi come il buon padre di famiglia che fa fronte alle esigenze dei componenti del proprio nucleo familiare, attribuendo delle priorità e distribuendo le proprie risorse, secondo una scala di valori, da quelle primarie a quelle meno importanti, rinunciando alle cose voluttuarie. È per quello che oggi siamo chiamati a esprimerci su quelle che dovranno essere le possibili scelte per un nuovo welfare a Bologna, alla luce delle poche risorse disponibili e dalla riduzione di stanziamenti da parte dello Stato a favore degli Enti locali. Ci pare, quindi, sacrosanto che questi si lamentino per le riduzioni, ma sostenere che i minori introiti andranno tutti a danno dei servizi sociali al cittadino, e quindi alle famiglie, significa lanciare un messaggio palesemente ingiusto, ovvero: aver fatto a priori una scelta scellerata.

Ci sono, quindi, le priorità che abbiamo presentato in occasione della giornata internazionale della famiglia. Le leggerò per macro classi, perché sennò il Commissario Ricciardi mi richiamerà e, quindi, dovrei illustrare ciò che, invece, verrà depositato. Per la famiglia la valorizzazione della maternità e paternità, gli interventi per sostenere le nuove famiglie. Bologna è una città di anziani, cerchiamo di favorire l'incremento di nuove famiglie. Molti giovani sono costretti a uscire da Bologna, perché Bologna è una città molto cara. La vita a Bologna richiede delle risorse che oggi, con una crisi economica, una crisi del lavoro, si fa molta fatica a mettere insieme. Poi vediamo le famiglie con bambini piccoli in età prescolare, riconoscimenti economici a quelle famiglie che intendono fare distacchi prolungati dal lavoro per accudire direttamente la crescita dei figli nei primi anni di vita.

Varie formule: promozione del servizio baby sitter; asili nido a forme di gestione familiare, cosa che noi è da tanto che lo stiamo dicendo come Consulta. Lo stiamo ribadendo e oggi ci troviamo davvero a dovere fare urgentemente queste scelte. Famiglie con adolescenti, per evitare il disagio che si sta riscontrando in questa fascia di età dei giovani; la pre-adolescenza è vicinissima. Poi le tariffe. Sono stata alcuni mesi fa nella città di Parma che ha fatto un incontro molto interessante con i Comuni che volevano impegnarsi sulla famiglia e l'abbiamo vista primaria sul fronte di un quoziente chiamato "quoziente Parma". Si potrebbe vedere di adottare anche questo quoziente nella città di Bologna. Sostegno alle famiglie numerose. Non c'è che dire. L'ha già detto prima anche la Consigliera Noè, per cui non c'è bisogno di dire che più una famiglia ha figli non deve essere penalizzata per questo fattore di avere più figli, ma bisogna andare incontro a quelle che sono le proprie esigenze, guardando anche qui naturalmente le fasce di reddito, perché, certo, se una famiglia ha un reddito molto alto e ha anche più figli, io mi rendo conto che sta lo stesso facendo un'azione altamente sociale, però sarà quella che avrà meno bisogno di aiuti da parte della società.

Famiglie immigrate: agevolare i ricongiungimenti familiari, attraverso specifiche politiche abitative e sostegni economici. Migrati, parlo anche di chi viene a Bologna per lavorare e viene dal meridione. Parlo anche di quello. Quanti ne abbiamo che vengono a lavorare da altre Regioni, quindi un incremento anche piccolo per le nostre addizionali qualcosa si dovrà anche

incrementare. Poi case e urbanistica. Questo è un po' il pallino della Consulta. Abbiamo presentato diverse volte progetti che andavano incontro, soprattutto alle giovani coppie. Se vogliamo che Bologna ritorni a essere una città piena di vita, dobbiamo cercare di aiutare i giovani. La casa è un bisogno primario, quindi vediamo di valorizzare gli immobili che ci sono possibili, a disposizione soprattutto di questa fascia di soggetti. Poi non voglio tralasciare, l'ho lasciato per ultimo, ma non è per ultimo, gli anziani.

In questo momento noi siamo a decidere che cosa sarà dell'assistenza domiciliare, soprattutto agli anziani non autosufficienti. Dal primo gennaio 2011 non sapremo come sarà l'assistenza domiciliare agli anziani, soprattutto in questa fascia di non autosufficienza. Io credo che gli anziani sempre e comunque per la famiglia sono una grande risorsa. I tagli qui non si possono fare. Qui bisogna cercare di aiutare chi in quelle famiglie cerca di tenere in seno al proprio nucleo un anziano. Gli anziani hanno dato tanto per questa città. Nel momento in cui hanno bisogno gli anziani vanno sostenuti nel proprio luogo di abitazione. E per ultimo una raccomandazione, perché io voglio stare dentro al mio tempo massimo.

Noi siamo a disposizione di quest'Amministrazione come sempre. Lo faremo anche in fase di valutazione di quello che saranno le quattro giornate dedicate a quest'istruttoria pubblica molto importante, ma l'importante è che da questo veramente ci sia un seguito. E poi un'ultimissima cosa per star dentro ai miei dieci minuti, la valorizzazione del volontariato. Il volontariato, l'abbiamo visto anche prima, è una risorsa immensa per questa città. Ce n'è tanta, va sostenuta e valorizzata nel compito che sta facendo soprattutto in questo momento per questa città. Vi ringrazio tanto.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie al Presidente Tedesco. Il Presidente della consulta per l'esclusione sociale Paolo Klun.

Paolo Klun (Presidente Consulta Esclusione Sociale):

Buonasera. In parte cerco di riprendere un po', per cui leggerò anche un testo che verrà consegnato alla Presidenza, una serie di temi che sono un po' il patrimonio di una discussione che in quest'ultimo anno all'interno della Consulta c'è stata e anche degli ultimi pronunciamenti che il Consiglio di rappresentanza della Consulta stessa ha fatto, riflettendo sui temi presentati in fase di istruttoria. Dico che c'è... come Consulta siamo una realtà un po' complessa. Abbiamo più di 80 organizzazioni che aderiscono al nostro tavolo, organizzazioni molto diverse per orientamenti culturali, per tipo di impegno, per modalità di lavoro etc..

Pertanto, riteniamo di avere all'interno della Consulta uno spaccato abbastanza significativo della città e delle tensioni e dei bisogni che vengono raccolti all'interno della città. Partecipiamo a questo momento, argomento che riteniamo anche noi importante. Pensiamo che momenti come questo ce ne vorrebbero uno a ogni inizio mandato per orientare meglio poi il lavoro del Consiglio o delle Giunte che poi si vanno a formare in questa città. Sentiamo anche una serie di problemi che abbiamo raccolto nel corso di quest'anno che non sono rivolti alla gestione commissariata di questa città, ma purtroppo vogliamo estendere alcuni livelli di critica a alcune questioni anche a chi ha preceduto questa guida commissariata, per cui anche alla Giunta che per quel tempo che ha governato è stata in carica qui a Bologna.

Pensiamo e abbiamo un atteggiamento che è molto vario, anche a volte contraddittorio come sentimenti in questa Consulta. Ci fa piacere che ci sia, che sia un momento importante. È un momento che va preservato e rafforzato, perché è un luogo della città che ha un suo modo di essere, però

siamo anche al tempo stesso un po' perplessi, rispetto alle modalità, con cui quest'istruttoria si è andata costruendo e i tempi soprattutto in cui quest'istruttoria si va a collocare. Un po' troppo a ridosso di quella che sarà la fase di sistemazione del bilancio del Comune di Bologna. Crediamo un po' troppo frettoloso anche nella scelta dei passaggi e speriamo solamente che sia questo un momento che apre poi a altri momenti di confronto.

Ci sarebbe piaciuto che alcuni strumenti che sono a disposizione della città, come il tavolo del welfare etc., si fossero istituiti, si fossero aperti anche in quei momenti che sono strumenti che noi abbiamo a disposizione, che dovrebbero esattamente servire a questo, a raccogliere nella città un tipo di domanda e di bisogno. Però, siamo anche abbastanza contrariati dal fatto che si venga a raccogliere oggi una serie di proposte, si chieda che qui vengano fuori le idee, vengano fuori le proposte di lavoro per la città, quando direi è un anno che la nostra Consulta, ma penso anche le altre Consulte, continuano a sollecitare chi c'era prima, poi l'Amministrazione che si è trovata a gestire la città, sollecitare a prendere atto di una serie di problemi e di questioni che nella città si sono aperte, per cui non pensiamo di portare cose nuove, ma semplicemente di ribadire una questione, di temi e di problemi che abbiamo da tempo sollevato e che credo siano ampiamente conosciuti da chi questa città sta governando, o perlomeno dai referenti tecnici, dirigenti dei settori che un po' hanno garantito anche la continuità dal punto di vista della conoscenza dei processi e dei fenomeni.

Questo ha creato anche dentro la nostra Consulta un certo momento di sconforto, tale per cui è stato anche richiamato da alcune organizzazioni importanti, crediamo, della città e della Consulta. Hanno deciso di non partecipare a quest'istruttoria. Mi riferisco a persone e amici dell'Opera Marella, dell'Antoniano, della Coop San Martini, per cui Don Nicolini. Mi riferisco ai sindacati che sono membri della Consulta dell'esclusione, cioè di componenti della città senza le quali faccio fatica a ragionare su quale tipo di intervento e di sostegno può dare la società civile o le parti sociali o le organizzazioni del privato sociale all'affrontamento di un periodo di crisi problematico e complesso. Ma ancora di più, penso che se si pensa che queste realtà siano un elemento fondamentale della città di Bologna, siano portatori di una capacità di intervento che va a volte a sopperire cose che l'Amministrazione nel suo intervento non sarebbe in grado di affrontare e sopperire.

Ci sono delle fasce di popolazione, per le quali l'intervento del privato sociale è talmente importante che, se non ci fosse l'intervento dell'Amministrazione pubblica, sarebbe altamente risibile dal punto di vista della capacità di intervento, e se oggi si viene a chiedere a questa rete del privato sociale, dell'associazionismo, di essere ancora più presente di quanto lo sia già, di quanto già stia facendo, è chiaro che non si può più pensare che questa rete, quest'associazionismo e questo volontariato lo si chiami solamente nei momenti in cui bisogna rimboccarsi le maniche e spremere un po' di più le attività di queste organizzazioni. Bisogna cominciare a ragionare o a pensare o a mettere in pratica che questa rete, questa realtà cittadina vada chiamata ai tavoli di programmazione. Non è pensabile che verso la nostra realtà, quando va bene, glisi chiede un'opera di consultazione. In realtà ci hanno ben consultato poco, devo dire, in quest'ultimo anno, cosa che noi riteniamo importante, sulla quale ci rendiamo sempre e comunque disponibili.

È il nostro compito. È uno degli impegni che ci siamo presi stando nella Consulta, però avremmo preferito anche potere discutere prima che le decisioni venissero prese, venire consultati prima di doverci trovare di fronte a come risolvere il problema, trovarci di fronte al problema e alla necessità di dovere dare loro una risposta. Noi pensiamo che non si possa

discutere e pensare oggi a quale sarà il welfare nel prossimo anno, perlomeno, senza partire da una considerazione di base. Non è pensabile che si vada ancora a tagliare all'interno di quel contenitore che sono i servizi alla persona, i servizi sociali. Abbiamo già assistito anche in quest'ultimo anno a dei tagli che hanno colpito addirittura la parte più debole del sistema dei servizi sociali. Se ragioniamo che all'interno di quel contenitore, che sono la spesa socio assistenziale che 68 e passa milioni abbiamo visto, probabilmente le risorse destinate alla parte più problematica, si pensi al disagio adulto, ai senza dimora, alle persone che si devono rivolgere alla carità privata per avere un pasto, per avere un qualche aiuto, una borsina della spesa o un qualche aiuto per pagarsi l'affitto, quando va bene, se pensiamo che la spesa a questa parte del settore penso che non superi, credo, lo 0,5%, non so se mi sbaglio, io non ho i dati, in quella spesa sociale l'intervento rivolto a questo tipo di problematica sia veramente qualche spicciolo, possiamo chiamarlo chiaramente veramente, tra virgolette, qualche spicciolo, pensare che lì dentro andremo ancora a fare dei tagli mi sembra una cosa impensabile.

Anche perché siamo di fronte a degli elementi di novità, che tutti penso riconoscano. Si parla di fragilità urbana, nuovi soggetti che rischiano di collassare dentro un sistema di assoluta precarietà sociale, di vita e etc.. E di fronte a questo come ci poniamo? La domanda che mi faccio io: di fronte al problema di una crisi di risorse già insufficienti, che erano insufficienti prima, e di fronte a un aumento della domanda che va a intercettare non tanto una marginalità storicamente determinata, come eravamo abituati a vederla, ma nuove fasce di impoverimento che rischiano di diventare una deriva che porta a dei momenti di non ritorno, come ci confrontiamo rispetto alle risorse?

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Sono passati i suoi dieci minuti.

Paolo Klun (Presidente Consulta Esclusione Sociale):

Voglio concludere con una sollecitazione. Credo che non solo non si possa parlare di tagli, ma che vada istituito un tavolo di lavoro sul tema del disagio adulto grave in ambito urbano, perché è una questione che ha una sua rilevante particolarità dal punto di vista della città, del contesto urbano della città. È un momento di riflessione che manca sia in termini di analisi delle risorse, ma anche delle priorità degli interventi da fare. È un tavolo che non si può pensare solo in ambito cittadino. Va pensato almeno in ambito provinciale, perché su Bologna vanno a convergere e a pesare dal punto di vista dell'intervento una fascia di popolazione che non risiede solamente nella città ma che è sparsa, in realtà, in tutta la Regione, per cui crediamo che su questo un tavolo di lavoro, un centro di lavoro, un momento di riflessione su questo tema vada fatto in maniera prioritaria.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie Presidente. Diamo ora la parola a Giovanna Guerriero, Presidente della Consulta Handicap.

Giovanna Guerriero (Presidente Consulta Handicap):

Cercherò di essere il più breve possibile. Ringraziando per l'opportunità di essere presente in quest'occasione e di potere esprimere il nostro parere e per essere più documentata possibile mi sono andata a riguardare i nostri progetti, i nostri verbali e tutto quello che abbiamo prodotto durante il nostro percorso. Mi ero ripromessa di fare dei lunghi interventi con degli esempi etc., i Presidenti delle precedenti Consulte hanno detto tante cose, di cui sono completamente d'accordo, quindi cercherò di stringere e dire alcune cose. Vi garantisco che riguardare tutta questa documentazione non solo non è stato facile, ma mi ha procurato un enorme senso di impotenza. In

ogni verbale della Consulta, in ogni lettera mandata agli organi di competenza del momento, si richiedeva che la Consulta per il superamento dell'handicap, ma credo che sia eguale anche per le altre Consulte, avesse uno sviluppo che favorisse il suo ruolo e che insieme alla cooperazione sociale, parimenti impegnata in tale settore, avesse anche un reale ruolo di concertazione da una parte e di iniziativa dall'altra.

Abbiamo chiesto più volte di sostenere lo sviluppo di impresa sociale con il diretto coinvolgimento delle persone con disabilità, le loro associazioni e le cooperative sociali, ma più volte è stato chiesto di creare soprattutto una mappatura della città per verificare gli interventi sostenuti dal Comune, a chi sono rivolti e quanti interventi sono erogati all'interno di un nucleo familiare. Ho riguardato tutto il lavoro svolto per giungere a dare input innovativi alla Giunta precedente. Non voglio parlare di tavoli di lavoro, voglio solo ricordare che se almeno fosse stato reso attivo l'unico tavolo veramente importante che era il tavolo tecnico presso il Comune di Bologna, avremmo risparmiato tempo, avremmo, con le indicazioni del Piano Attuativo scorso, trovato, forse, le possibilità di capire dove, con sempre meno risorse, si possano evadere domande di contributi per il sociale sempre più numerose.

Credo che finalmente si sia compreso che non bisogna solo ascoltare le direttive di chi soffre il problema in prima persona, di consultarsi con le associazioni e poi, nonostante le cose dette e ridette e sottolineate, decidere senza tenerne conto. Questo noi abbiamo provato sulla nostra pelle. Meglio tardi che mai! Sono veramente felice se per la prima volta finalmente si è compreso che l'apporto di esperienza, lavoro e progettualità delle associazioni tutte, degli addetti ai lavori, vengano non solo ascoltate ma prese in seria considerazione, facendo in modo di sedersi a quel famoso tavolo e cominciare a discutere per il bene di tutta la nostra città. Non è facile dire, ogni volta che le famiglie chiedono qualsiasi cosa, un no, dovuto a vere realtà ma che non dà soluzioni alternative, un no resta sempre un no. Vi chiedo fermamente di fare tesoro di tutto quel bagaglio di esperienza, professionalità, volontà di quei cittadini che ancora operano nel sociale e che ancora credono nella solidarietà e nell'unione della collettività, per la quale ci si deve dare una mano gli uni con gli altri. Avremmo dovuto chiedere maggiori sovvenzioni, avremmo dovuto discutere come migliorare i servizi per le famiglie, gli anziani, l'handicap, ma migliorare i servizi spesso significa spendere più soldi. Ora, in tempo di crisi, possiamo solo chiedere di lasciare almeno i servizi che ci sono, spendendo meno dove si può e dove si deve, ma non togliendo quello che già c'è.

Siamo pronti a sederci con voi, a trovare soluzioni, a darvi tutto il nostro supporto, ma facciamo veramente, questa volta, una co-progettazione valida per il nostro futuro. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

La parola adesso ad Enrico Rizzo, Presidente di Acer.

Enrico Rizzo (Presidente Acer Bologna):

Buonasera a tutti e grazie per questa possibilità di confrontarci sulle questioni. Mi hanno riferito, che questa mattina è stato detto che dai 12.500 immobili di proprietà del Comune di Bologna, che gestiamo noi di Acer, si potrebbero ricavare circa 70 milioni di Euro, da questo punto di vista il Comune di welfare ne fa già tanto quindi. È una suggestione chiaramente, però una suggestione che ad esempio ci potrebbe sollecitare una domanda: come viene percepito questo welfare? Il problema è che questo welfare da parte degli inquilini non viene percepito come tale, viene percepito spesso e volentieri come diritto tout-court. Vediamo come qui che c'è un primo problema anche di carattere culturale, perché quando si sta

dentro un immobile ERP, non sono tutti degli oggetti di straordinaria importanza urbanistica, però vi ricordo che gli immobili ERP facevano standard urbanistico in questa città. Noi ancora oggi riusciamo a costruire e dare immobili, ad esempio per i portatori di handicap, che è difficile trovare sul mercato perché i privati non li fanno, questo welfare non viene molto percepito. Sui canoni. Vedo che si parla di bilancio, il canone medio dell'ERP a Bologna è di 112 Euro per appartamento e abbiamo una fascia di protezione, sono tre le fasce nei canoni ERP, la fascia di protezione è la fascia delle persone che devono essere protette, pagano 25 Euro al mese. Quando si parla di "fascia di protezione" si parla di persone con un forte disagio, persone che se non trovano un tetto del Comune gestito da Acer, non trovano tetti, cioè nessuno li prende. Le cose vanno viste in modo non ideologico e con molta calma e serenità, perché amministrare è una cosa piuttosto complessa nel confronto dei diritti e dei doveri delle persone. È vero che la permanenza porta ad un reddito di 51 mila Euro, però signori se noi mettiamo solo persone che hanno bisogno, cioè se allarghiamo la fascia di protezione, succede che poi non ci sono i ricavi da canone, e se non ci sono i ricavi da canone non possiamo fare né i ripristini e né possiamo adeguare a norma gli immobili. Se non adeguiamo a norma, il sottoscritto e la Cancellieri si beccano un avviso di garanzia, perché alla magistratura non interessa, giustamente, che non ci sono i soldi per mettere a norma gli impianti, bisogna metterli e basta, un po' come succede con i minori, è la stessa cosa.

Io penso che si possa cominciare a ragionare di un aumento dei canoni, tenendo particolare attenzione alla fascia di protezione. Sulla fascia di protezione voglio essere molto chiaro, prendere 25 Euro o prendere niente è circa la stessa cosa. Nel senso che se la città di Bologna, se la collettività, se noi come popolo riteniamo che in un consenso civile sia il caso di aiutare chi è sfortunato, e quindi mettere le mani nel nostro portafoglio e tirare fuori due soldi, per chi è cattolico c'è la carità, per chi non è cattolico c'è almeno un senso di equità e di giustizia, dobbiamo farlo, e la politica, destra o sinistra, deve farlo a prescindere, poi ci saranno problemi di efficienza, di efficacia, ma è una scelta. La scelta in questa città, che tra l'altro ha livelli di inclusione molto elevati, è di decidere che questa fascia vada protetta, a questo punto che paghino i 25 Euro o che non paghino niente non c'è una grande differenza, perché tutti noi ci mettiamo questo peso sulle nostre spalle. Ci sono poi quelli che pagano di più, quelli cioè che non sono nella fascia di protezione, quelli che forse qualcosa in più possono pagarla, perché il canone medio di 112 Euro è molto basso. Si parla tanto di housing sociale, si fanno tanti convegni, si spendono tanti soldi, ma di immobili in housing sociale ne vedete pochi e ne vedrete pochi anche nel futuro, perché il canone finanziario raggiunge al massimo 500 - 600 Euro, andate a chiedere alle cooperative pro indiviso che si fanno dare i soldi dalle banche, costruiscono e poi con il canone rimborsano il reinvestimento. Al di là della moda l'housing sociale è una cosa che andrebbe un po' rivista come principio, ragionata di nuovo, andrebbero visti anche i risultati che questo ha portato. Non parliamo della Danimarca e della Svezia per favore, perché lì le tasse le pagano tutti, è un altro continente, non facciamo paragoni che sono imparagonabili. Si potrebbe pensare in modo concertato con i sindacati degli inquilini, con le parti sociali, ad un ritocco dei canoni con una particolare attenzione alle fasce di protezione.

Voglio aprire un piccolo ragionamento sui controlli, qualcuno ha detto che non facciamo i controlli, non è vero. Noi i controlli li facciamo, e questi controlli si vedono nei fatti perché ci permettono di ricavare qualche soldino in più dai canoni, quindi il problema è di aumentare questi controlli ed il problema è anche quello che la politica e chi comanda, si

impegni a fare in modo che i vari enti e le varie organizzazioni sul territorio dialoghino, altrimenti con questa storia della privacy fra un po' non si può più fare niente. L'Autorità garante della privacy nel 2008 ha detto che - ad esempio - i riscontri massivi delle dichiarazioni, perché le dichiarazioni si possono prendere o una alla volta oppure si dice: mandatemene 18 mila, e ti mandano 18 mila dichiarazioni dei redditi, poi vanno tutte controllate chiaramente. Se però l'organizzazione dello Stato e delle Amministrazioni locali, gli amministratori locali invece di collaborare per un fine comune si ostacolano con l'applicazione della legge in modo decontestualizzato, cioè fuori da un contesto, cosa ce ne facciamo della legge? A cosa serve? Se la legge ti deve complicare la vita... deve avere un fine, non è possibile che l'Acer, che è un ente pubblico economico, di proprietà dei Comuni e della Provincia, debba mendicare la lettura delle dichiarazioni dei redditi. Signori ne abbiamo 18 mila, che cosa facciamo, ne facciamo tre al giorno? Vogliamo scherzare? E io devo mandare le lettere a Roma? Io personalmente devo telefonare al funzionario di Roma e chiedere "per favore"? Ma per favore cosa? In questo modo queste cose che dico aiuterebbero il bilancio, come no, perché con i controlli poi dopo aumentano i canoni e aumentano i soldi, i privati queste cose le fanno, li aumentano i canoni. Io non capisco perché un pubblico non debba da un lato giustamente aiutare chi entra nella fascia di protezione, ma dall'altra parte essere rigido, perché chi prende un soldo pubblico deve essere controllato dai piedi alla testa, soprattutto in un momento come questo.

Un'altra questione. La Legge 24 io mi auspico venga un po' modificata, è figlia di altri tempi, ha molto innovato perché ha introdotto il principio della separazione della proprietà dalla gestione, cosa giustissima e sacrosanta perché non si poteva essere proprietari e gestori, è troppo facile, troppo bello. Benissimo, la proprietà da una parte e la gestione dall'altra, però signori la gestione non è una gestione politica, il Comune fa le scelte politiche, il gestore gestisce. Il gestore, - e qui dovremmo stare un po' attenti a quello che dice la Comunità Europea, che sia pubblico o privato non importa, il gestore deve essere efficiente. Cosa voglio dire? Voglio dire che le scelte sono politiche e non solo di sola gestione. La reintroduzione delle sanzioni servirebbe a poco, abbiamo eliminato le sanzioni, abbiamo fatto male, le sanzioni per la violazione del regolamento vanno bene, perché sono piccole sanzioni che vengono messe in bollette e vengono pagate, e sono soldi per il Comune. Il regolamento probabilmente va rivisto, ma mi sembra che già la Cancellieri in Commissione ha parlato di questo, noi siamo disponibili a fare questo. Noi abbiamo un'area al mercato che costa 6 milioni e mezzo di Euro, abbiamo tentato di venderla ma nessuno la compra, noi la mettiamo, se qualcuno ci vuole mettere i soldi per fare dell'housing e costruire noi siamo qui, siamo pronti, purtroppo nessuno si è fatto avanti fino ad adesso.

Il ricambio. Il ricambio degli inquilini è una cosa complessa, sono stato ad un convegno mondiale su questa questione, riguarda tutti i Paesi del mondo, anche quelli anglosassoni si lamentano del fatto che quando determinate figure entrano in questi immobili non escono più. Bisogna lavorare di più - probabilmente - sulla differenziazione fra fasce, protezione ed altre fasce. Grazie e buonasera a tutti.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie al Presidente Rizzo. Diamo la parola al Presidente dell'ASP Irides, Elena Guarini.

Elena Guarini (Presidente dell'ASP Irides):

Grazie molte, ringrazio per questo invito soprattutto per un punto dirimente

fondamentale per la nostra azienda. Siamo chiamati finalmente come azienda di servizi alla persona a parlare di servizi, a parlare della gestione del contratto di servizio da noi sottoscritto nel 2009 e non già, come più spesso accade, quando veniamo chiamati, evocati nello scenario cittadino come proprietario immobiliare. Dico questo perché credo che il riordino che è avvenuto con la legge 2 del 2003, abbia posto le basi del nostro protagonismo all'interno del welfare cittadino, basato sul presupposto che il nostro patrimonio debba servire affinché con gli introiti, gli investimenti e l'innovazione del nostro patrimonio, si possano erogare servizi funzionali alla città. Il nostro patrimonio è sicuramente un giacimento di opportunità, sia urbanistiche che artistiche, ma soprattutto è il capitale in virtù del quale, ben amministrato, ci possa dare quegli investimenti ulteriori per la città. Così è stato, perché in realtà dopo il riordino delle ex IPAB e la costituzione dell'azienda nel marzo del 2008, le ex IPAB riunite nell'ASP Irides, hanno offerto alla città oltre 1 milione di euro in servizi, che sono stati messi a regime nella sottoscrizione del contratto di servizio. Da qui l'azienda è partita con una costituzione molto faticosa come potete immaginare, perché c'erano alle nostre spalle secoli di storia e di tradizioni, e la necessità di attualizzare la nostra missione che era nata come opere pie in un sistema di welfare in nuce molto divergente da quello del 2008.

Dopo la costituzione dell'azienda, l'implementazione dei nostri organi e la costituzione del consiglio di amministrazione. Ricordo a proposito di tagli passati, che da 30 componenti delle ex IPAB siamo arrivati a 5 componenti dell'azienda, per cui quelle sforbiciate che per certi versi vengono ancora richieste per quanto riguarda le aziende, noi le abbiamo già fatte e abbiamo già tentato di metterle a regime e di offrirle alla collettività. Su questo servizio saremo sempre orientati e attenti, perché anche quando si parla di unificazione delle ASP, noi riteniamo di dover lavorare sicuramente verso quell'obiettivo, ma cercando nel mentre di implementare i nostri servizi prima di tutto, di cercare delle convenzioni di sistema con le altre aziende, perché sì la legge regionale richiama all'istituzione di strumenti di gestione affini, per quanto riguarda la gestione del patrimonio, per quanto riguarda la gestione del personale, proprio per mettere in scala una serie di investimenti e di strumenti per dare efficienza ed efficacia al nostro ruolo. Oggi siamo chiamati da questa Amministrazione in un momento estremamente delicato, delicato perché le aziende che hanno sottoscritto i contratti di servizio hanno continuato a lavorare, ad eseguire le prestazioni dei contratti in assenza di tutta quella strumentazione che era prevista dal titolo V del nostro contratto, dal capo V, che prevedeva l'istituzione di una Commissione di monitoraggio e di raccordo con l'Amministrazione Comunale. La caduta della Giunta e del Consiglio Comunale conseguente, ovviamente ha fatto sì che il nostro lavoro sia sempre andato in una direzione di responsabilità del nostro consiglio di amministrazione, di stretto collegamento con la nostra assemblea dei soci, nella quale ovviamente il referente maggioritario, che è l'Amministrazione Comunale, in quel momento era commissariata.

L'azienda ha continuato, reputo in modo efficace ed efficiente, a lavorare, vogliamo offrire all'Istruttoria pubblica il monitoraggio dei nostri primi sei mesi di lavoro, andrà sul sito in relazione ai risultati ma non solo, alla mappatura dei servizi che siamo riusciti ad erogare nella città. Sono servizi importantissimi perché - ricordo - interessano i minori, le famiglie e la disabilità. Sappiamo bene la fragilità delle famiglie in questo momento, e abbiamo già evocato con le consulte il problema di cui hanno parlato prima di me i rappresentanti delle consulte, il problema della disabilità. Disabilità che oltre ad avere un intervento di carattere socio-sanitario, ha necessaria attenzione da parte anche del sociale. Il focus

principale del nostro tradizionale interagire con la città, ma anche dell'attualità riguarda i minori e le famiglie. Continuo a dire "minori e famiglie" insieme, perché anche le mission della nostra azienda sono strettamente collegate, ci sono una serie di rappresentazioni che però sono importanti. Io reputo, e lo ribadisco, che dove c'è un minore c'è famiglia, perché il minore ha legami familiari che devono essere garantiti e valorizzati fino in fondo. Per cui tutti gli interventi della nostra azienda, sulla base dell'esecuzione del contratto di servizio, sono sempre orientati ad una valorizzazione dei legami familiari, anche delle famiglie che sono in difficoltà. Qui ci tengo a dare alcune sollecitazioni, perché chiaramente rimando al documento a cui facevo riferimento prima. In questa città c'è un problema che riguarda l'assistenza ai minori in difficoltà, ed ovviamente la richiesta di interventi riparatori e per i minori che sono in struttura, perché allontanati da famiglie problematiche. Io reputo che sia necessario valorizzare anche un nuovo sviluppo dell'affidamento; l'affidamento in città è stato poco valorizzato, ha avuto poche risorse ed in qualche misura deve essere rilanciato per motivi che sono anche di ordine, mi permetto di dire, economico. Riputo che a parità di costi per le analisi che stiamo facendo anche come azienda, l'affidamento e le case di accoglienza possono essere concorrenziali anche come un intervento di costo dell'intervento medesimo sul minore, al di là - per quanto mi riguarda - della valorizzazione e della scelta prioritaria e prevalente di un intervento piuttosto che un altro.

Per quanto attiene ad interventi che noi abbiamo già effettuato ricordo la svolta, se così possiamo chiamarla, che riguarda il superamento delle convenzioni relative alle comunità semi - residenziali. Noi abbiamo raccolto le schede allegate al contratto che si riferiscono a convenzioni ben note in città, le cosiddette "convenzioni vuote per pieno". Queste convenzioni hanno prodotto agilità di intervento, però anche appesantimento di alcuni posti per l'azienda, per cui stiamo andando ad un riordino con un elenco fornitori, che possa *in nuce* rappresentare un primo intervento verso quello che riteniamo futuribile, l'accreditamento anche nel campo di minori dopo il ben noto travaglio che ha avuto l'accreditamento per quanto riguarda gli anziani a livello regionale. Gli interventi che noi abbiamo fatto sono stati interventi a carattere sperimentale, ricordo l'intervento in Sala Borsa, per il quale abbiamo avuto anche la menzione su Eurocity. E' un intervento sul sociale che ci fa onore, perché ha avuto anche questa valenza internazionale, era qualche tempo che non innovava la nostra città per quanto riguardava i minori, pertanto ad essersi ritrovati anche a livello internazionale con un apprezzamento credo che valga per la città. L'intervento in Sala Borsa è orientato alla premessa che questa mattina Bovini richiama, di un sociale che tenga presente che quando si interviene, si interviene nelle relazioni di vita, per cui non solamente per quanto riguarda il sociale strettamente riparatorio e comunque caritatevole, capitemi cosa voglio dire, ma siamo orientati verso le esigibilità dei diritti sociali per questa città. Vogliamo essere strumento affinché i cittadini di Bologna riescano ad esigere i loro diritti sociali.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie. Prende ora la parola Massimo Battisti, Vice Presidente dell'ASP "Poveri vergognosi"

Massimo Battisti (Vicepresidente ASP Poveri vergognosi):

Buonasera innanzitutto. Nella serie di interventi che hanno preceduto il mio, l'argomento ASP è riemerso ed affiorato più volte. Sicuramente non posso che trovarmi d'accordo con la riflessione che vede sicuramente il processo di ridefinizione del sistema dei servizi, con affianco anche il

decentramento verso i quartieri, i servizi verso i quartieri e dall'altro la creazione delle ASP non può dirsi sicuramente compiuto. Come non posso che condividere la percezione che una maggiore razionalizzazione degli interventi dei servizi da parte delle tre ASP, a prescindere dal fatto che possa essere auspicabile la riunificazione, l'unificazione, è sicuramente uno dei temi che sta più volte riaffiorando. Quello che mi interessa affrontare in questo momento è il ruolo, il senso e la funzione che può essere riconosciuta all'ASP, ed in particolare l'ASP "Poveri vergognosi", che in questo momento rappresento.

Il problema non è tanto quello di riconoscere una funzione di mera gestione dei servizi, così come è stato probabilmente fino a questo periodo, dal momento della loro creazione, quanto piuttosto dal fatto che all'ASP si deve e si può riconoscere una funzione di innovazione che può essere veramente molto importante nell'attuale scenario che stiamo tutti noi discutendo. Anche perché come hanno ribadito gli interventi che mi hanno preceduto, il problema dei confini della povertà si stanno modificando continuamente. Il problema del processo di impoverimento, di vulnerabilità, di precarietà sta conquistando giorno dopo giorno territori che fino a poco tempo fa erano protetti. Io stesso, che ho 47 anni, so bene di essere fuori dal mercato del lavoro, e così come me tutta la mia generazione. Insieme a me stanno affiorando nuove figure di povertà, che oggi bussano alle porte delle realtà e delle strutture, sia del privato che del pubblico. Io parlo dei lavoratori poveri, ossia persone che pur avendo un lavoro regolare non sono in condizioni di potersi mantenere, parlo anche dei padri separati, delle madri con bimbi, parlo dei rifugiati che in teoria dovrebbero godere di una serie di protezioni, ma che oggi vengono rimpallati da una struttura all'altra. C'è un clima sicuramente di sofferenza, infatti quando stamattina mi sono recato a Palazzo, temevo vedendo tutta una serie di colleghi, di operatori, di tecnici, di trovarmi ad un raduno di reduci, tutti in qualche modo animati da un sentimento di rimpianto e di nostalgia rispetto ad una stagione particolarmente ricca, e non mi riferisco a secoli fa. Voglio anche dire questo, che il problema oggi lamentato da tutti, di risorse che si riducono progressivamente, rischia spesso e volentieri di diventare un alibi, anche perché, e mi riferisco a quella stagione d'oro, il problema della ricchezza non era una ricchezza economica, ma era una ricchezza rappresentata da un patrimonio di intelligenze, di competenze, di professionalità, che hanno reso il modello Emilia Romagna, un modello studiato e copiato da mezzo mondo. Oggi invece continuiamo a lamentarci, forse perdendo in qualche modo quello spirito, quella capacità di rimettersi un po' in gioco, che ha rappresentato la caratteristica di una stagione che può essere riprodotta.

Parlo di innovazione. A questo punto anche l'ASP "Poveri vergognosi" vuole fare la sua parte, esattamente fra trenta giorni, il 21 ottobre, metterà a disposizione della comunità e della cittadinanza una nuova risorsa, un nuovo strumento. Noi lo abbiamo chiamato in questo momento Casa della Solidarietà, ma per molti, che ormai hanno cominciato a vederla, viene chiamata ancora Complesso Barozzi, Barozzi in quanto è il nome della via che la accoglie. Questa struttura, questo complesso è una struttura che può diventare molto importante, non soltanto dal punto di vista dei servizi immediati, ma anche come modello culturale. Di per sé non è una struttura infinita, nel senso che è costituita da sei appartamenti, dei monolocali perfettamente arredati, alcuni uffici e alcuni magazzini. Le caratteristiche rendono questa ricetta e i suoi ingredienti particolarmente appetitosi, innanzitutto non so se tutti conoscono dove è Via Barozzi; Via Barozzi è quella via in prossimità del Ponte di Galliera, e che è a cinquanta metri dal piazzale est della stazione. Dal punto di vista logistico e dal punto di vista del contesto, può essere effettivamente molto interessante proprio perché va ad

intercettare tutta una serie di direttrici delle nuove povertà spesso invisibili. Non a caso al di là dei viali c'è l'autostazione, quindi altra zona insieme a Piazza XX Settembre, di particolare sofferenza, ma oltre a questo c'è l'istituzione per l'inclusione sociale, quindi un interlocutore privilegiato per tutta una serie di analisi e di ricerche, sui fenomeni di povertà.

In più c'è la stazione, quindi con tutta quella popolazione particolarmente sofferente, e che viene spesso in qualche modo sollecitata e sostenuta dal posto di ascolto della città di Bologna. Quello che mi interessa ribadire e sottolineare, sono appunto gli ingredienti che sono alla base di questa ricetta. Io so benissimo che sei - sette appartamenti non risolvono il problema abitativo di Bologna, però se vengono inseriti all'interno di un coordinamento di tutta una serie di risorse abitative ed alloggiative, rappresentate non soltanto dal pubblico ma anche dal privato, e sono stati fatti alcuni cenni tramite l'intervento del Presidente Klun. Sono in questo momento garantiti dal privato sociale come seconde e terze accoglienze più di quattrocento posti letto, che probabilmente se messi in qualche modo in sinergia, in coordinamento, garantirebbero un'offerta variegata e differenziata che offrirebbe probabilmente delle risposte più adeguate a tutta una serie di povertà nuove che stanno in qualche modo affiorando in questo momento sul nostro orizzonte. Un'altra cosa importante, è che questo tipo di accoglienze deve evitare assolutamente il problema della cronicizzazione, per cui tutta una serie di interventi, perché l'obiettivo vero è quello di creare all'interno di quello spazio un vero e proprio spazio di pensiero, un laboratorio di idee ma anche di azioni. È per questo che abbiamo coinvolto direttamente anche l'Università, che è uno dei soggetti che oggi ho sentito poche volte pronunciare e nominare, e che invece rappresenta effettivamente una straordinaria risorsa di idee, di riflessioni e di analisi, che spesso sono limitate a ricerche, a libri di testo e ad esami, quando invece potrebbe diventare particolarmente un patrimonio arricchente per il nostro lavoro.

Vado verso la conclusione, posso andare comodo.

Altri elementi fondamentali, proprio perché all'interno di questo laboratorio vogliamo accogliere tutte le esperienze, tutte le buone prassi, tutta la progettualità che in questo momento forse è in crisi di promozione, ecco perché, a questo punto, noi vogliamo affiancare quelle persone, o quelle famiglie che verranno accolte, attraverso un percorso di affiancamento che consentirà loro di non cronicizzarsi nella loro povertà o nella loro difficoltà, ma che potranno essere accompagnate verso un'uscita che significa anche un orientamento verso una riqualificazione professionale, un orientamento verso la casa e soprattutto anche la possibilità di verificare, una volta usciti, che il progetto tiene.

Spesso e volentieri uno dei limiti fondamentali è che una volta uscito dal sistema non si verifica più se il progetto tiene, tanto che poi alla fin fine con smarrimento ci accorgiamo che dopo mesi magari ritornano al punto di partenza e li ritroviamo nei dormitori della città di Bologna.

Altra cosa fondamentale sarà proprio quella della distribuzione delle derrate alimentari. Quella delle derrate, del cibo che spesso e volentieri rischia di non essere sfruttato adeguatamente è una delle chiavi di svolta dell'azione attualmente dell'ASP Poveri Vergognosi.

Uno di questi elementi è il fatto che all'interno di questi magazzini troverà accoglienza e ospitalità sia il banco solidarietà, sia il banco alimentare. La prospettiva è quella di riportare finalmente a Bologna il banco alimentare, che da troppo tempo è confinato invece a Imola.

Invece questo tipo di risorse è fondamentale soprattutto per consentire a tante persone svantaggiate e in difficoltà, che fanno fatica ad accedere ai servizi, di poter avere delle immediate risorse.

L'obiettivo fondamentale è quello di creare una condizione culturale in cui tutta una serie di contaminazioni e di esperienze possano incrociarsi, è soprattutto quello di creare dei modelli sostenuti, spero, da tutti e che possano fornire dei meccanismi di contagio per una serie di buone prassi di cui Bologna ha bisogno. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie, diamo adesso la parola ad Antonio Sasdelli, Direttore Generale facente funzioni dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Antonio Sasdelli (Direttore Generale f.f. Istituto Ortopedico Rizzoli):

Buonasera a tutti. Innanzitutto vorrei portare il saluto del nuovo Direttore Generale che è stato nominato ieri dalla Giunta regionale, cioè il dottor Baldi, dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che prenderà presto le funzioni di Direttore Generale. Ovviamente, oltre al mio personale, che tra le altre cose, come ex dipendente comunale è con molto piacere che ritorno nella sede del Comune con molto affetto.

Prima di cominciare alcune considerazioni. Credo che sia importante innanzitutto ringraziare per l'invito che è stato fatto all'Istituto Ortopedico Rizzoli perché quest'ultimo, che è stato commissariato per molti anni, da quattro anni è inserito nel tessuto del Servizio Sanitario regionale e probabilmente è in un momento particolarmente delicato perché ha anche bisogno di un confronto con la città per capire se la missione che in qualche maniera si è autodeterminata sia coerente anche con l'impostazione che la città si dà.

Per fare questo, mi serve dare una breve descrizione dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che è sempre stato un po' sulla collina della città da questo punto di vista. Voi sapete che il Rizzoli, nel 2010, è un centro di ricerca in un ospedale di alta specializzazione nel campo dell'Ortopedia, che è punto di riferimento italiano ed europeo per quanto riguarda progetti internazionali.

Alcuni numeri: l'attività che si svolge consiste in 19.500 pazienti ricoverati tra cui 18.000 interventi chirurgici l'anno, un Pronto Soccorso di dodici ore al giorno e circa 1400 unità di personale impegnato tra ospedale, laboratori di ricerca e amministrazione, per un totale complessivo di 324 posti letto.

Il 60% dei pazienti proviene da altre Regioni e l'80% dei pazienti è costituito da bambini che hanno malattie di tipo oncologico.

Il ricovero di pazienti oncologici avviene nell'ambito dei trenta giorni, ma le liste di attesa per le altre patologie sono di circa 19.000 persone, un anno intero di attività dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

La ricerca: l'istituto svolge attività di ricerca di base, di ricerca clinica e di ricerca traslazionale, cioè la ricerca con ricadute nell'assistenza e con ricadute anche nell'attività di tipo industriale.

Questo è un fatto importante perché credo che nell'ambito anche dell'incontro di oggi, ci siano due elementi in qualche modo importanti che sono stati tenuti in considerazione sia nella relazione introduttiva, sia anche nell'ambito dei discorsi che sono stati fatti.

Il primo elemento riguarda gli elementi più tradizionalmente demografici, in particolare il problema dell'invecchiamento della popolazione, il secondo è quello della crisi e delle problematiche di tipo occupazionale su cui tornerò un attimo dopo.

I laboratori di ricerca sono nove, sei prevalentemente a indirizzo biologico: Biologia Cellulare Muscolo Scheletrica, Fisio Ortopedia Ortopedica, Medicina Rigenerativa, Patologia delle Infezioni Associate all'Impianto, Immunoreumatologia e Rigenerazione Tessutale, Oncologia Sperimentale, Studi preclinici e chirurgici. Tre prevalentemente tecnologici: Analisi del Movimento, Biomeccanica e Innovazione Tecnologica, Tecnologia Medica.

Il Bilancio dell'istituto, il fatturato è di circa 140.000.000,00 di euro, nel 2007/2008/2009 il bilancio si è chiuso in pareggio.

Qua entriamo un po' nel merito di quello che è il rapporto con i cittadini di Bologna e con le altre aziende che operano sul versante del welfare. In particolare, vorrei ricordare che l'Istituto Ortopedico Rizzoli fa di anno in anno un accordo di fornitura con l'azienda USL della città di Bologna per i cittadini bolognesi per un complesso di attività, di prestazioni ai cittadini dell'area metropolitana bolognese che raggiunge circa i 22 - 25.000.000,00 di euro. Circa 1.000.000,00 di euro lo fa per l'azienda USL di Imola.

Quest'anno in particolare è stato fatto un accordo che si chiama "accordo di fornitura" anche con la Regione Emilia Romagna per stabilire il livello di attività che deve essere fatta con le altre A.S.L. della Regione Emilia Romagna, con gli altri cittadini della Regione Emilia Romagna.

Sulla base di questo accordo viene svolta l'attività per i cittadini bolognesi e questo credo che sia un aspetto estremamente importante perché stabilisce dalla parte del committente, vale a dire l'azienda USL, quella che un'azienda produttrice come il Rizzoli deve svolgere per i cittadini che insistono in quel territorio.

Come vedete, questo tipo di modello è ispirato alla rete haben e spoke della Regione Emilia Romagna, che prevede sostanzialmente che per alcune patologie di alto livello si crei una rete in cui al centro c'è l'Istituto Ortopedico Rizzoli, ma alla periferia dei territori ci sono altre strutture che intervengono in sinergia per curare e trattare determinate patologie come malattie rare e scheletriche, l'oncologia, la chirurgia vertebrale e quant'altro.

Nell'ambito di questo tipo di attività, per il rapporto che c'è stato con l'azienda USL di Bologna, ma anche con i Sindaci del territorio di Bologna nord, è stato realizzato, in particolare come modello, un reparto presso l'ospedale di Bentivoglio che ha permesso, a gestione completa da parte dell'Istituto Rizzoli, in un anno (e da un anno in sostanza è stato attivato) di ridurre molto le liste d'attesa dei cittadini dei Comuni della provincia di Bologna nord.

Ciò ha consentito di ridurre in maniera consistente le liste di attesa per le patologie di tipo ortopedico.

Nello stesso tempo, attraverso un complesso rapporto di collaborazione con l'azienda USL, è stata portata presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli la Chirurgia Vascolare, rendendo da questo punto di vista ancora più un'attività di eccellenza all'interno dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Ovviamente ci sono i rapporti con l'Università nell'ambito della convenzione, che da questo punto di vista è stata firmata il 23 luglio 2010. Questa è la produzione scientifica che viene svolta annualmente, tanto che l'istituto è il quarto istituto, pur essendo molto piccolo nel panorama nazionale, è il quarto istituto per ricerche in campo biomedico a livello italiano.

Le prospettive future: innanzitutto io credo che ci sia la necessità di un confronto sulle prospettive future.

Prima richiamavo due elementi: il problema della demografia e il problema delle crisi.

Tralascio i primi elementi, noi vogliamo sviluppare nuove metodiche di Medicina Rigenerativa, ridurre i costi, ristrutturare di più i reparti, ma soprattutto in relazione al fatto che i cittadini bolognesi sono particolarmente anziani, occorre integrarsi con la rete dei servizi, di tutti i servizi dell'area bolognese, per garantire anche la continuità assistenziale.

Questo è il primo corno del problema. Il secondo è il fatto che, credo unico forse oggi nel panorama italiano, l'Istituto Ortopedico Rizzoli si è mosso nel campo della ricerca cercando di sviluppare nuove tecnologie nell'ambito del Tecno Polo, quello che sarà realizzato alla ex Manifattura Tabacchi, ha

già attivato sei nuovi laboratori di ricerca che nei prossimi tre anni daranno la possibilità di avere circa settanta unità di personale in più.

Questo si collega anche a un altro elemento che veniva tenuto in considerazione all'inizio della relazione introduttiva, cioè le problematiche di tipo occupazionale che una città come Bologna ha.

Noi abbiamo l'esigenza, in poche parole, e credo che questo sia un fatto importante, di collegarci con quella che è la struttura economico-produttiva di questa Regione, di questa città, per cercare di sviluppare anche in termini di occupazione, in termini di conoscenza, di know-how un tessuto che negli anni passati ha dato grande rilievo alla città di Bologna in campo nazionale e anche internazionale.

Un'ultima slide vorrei presentare. Il sociale: valorizzare e consolidare i saperi per le nuove tecnologie, delle partnership anche con l'industria orientata al trasferimento tecnologico nell'ambito biomedicale e biotecnologico.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie dottor Sasdelli. Diamo adesso la parola al dottor Michele Zanelli, responsabile del Servizio Lavori Pubblici e Osservatorio dei Contratti della Regione Emilia Romagna.

Michele Zanelli (Responsabile Servizio Riqualificazione Urbana della Regione Emilia Romagna):

In realtà, io sostituisco una persona che si era registrata come responsabile di quel Settore; in realtà mi occupo della Riqualificazione Urbana e delle Politiche Abitative, quindi il titolo sarebbe responsabile del Servizio Riqualificazione Urbana e delle Politiche Abitative della Regione Emilia Romagna.

È una precisazione necessaria anche perché se mi chiedete di parlare delle opere pubbliche non so cosa dirvi.

Il mio contributo invece si concentra sul rapporto tra Politiche Abitative e Riqualificazione Urbana in quanto le Politiche Abitative sono senz'altro parte integrante del welfare, ma, allo stesso tempo, debbono essere considerate in modo integrato con la pianificazione territoriale e in particolar modo con la riqualificazione urbana.

Infatti, l'incremento dell'offerta di alloggi di edilizia residenziale sociale, in particolare, deve in qualche modo evitare, nel realizzarsi, di produrre effetti negativi derivanti da un eccesso di consumo di suolo, o anche mediante la semplice dispersione degli insediamenti nel territorio.

Le Politiche Abitative possono invece contribuire a realizzare ambiti urbani integrati, ricchi di servizi e funzioni complementari alla residenza e questo è appunto l'obiettivo che la Regione si è posta nella riforma della Legge Urbanistica regionale che è stata varata l'anno scorso, nel 2009, con la Legge 6 che porta il titolo "Governo e Riqualificazione Solidale del Territorio".

Dicevo, questione abitativa e riqualificazione urbana costituiscono due settori di intervento fortemente interconnessi, anche nelle politiche regionali, tanto da essere oggetto di una stessa programmazione. Questa programmazione tuttavia è in gran parte condizionata, subordinata al flusso delle risorse di edilizia residenziale pubblica, che costituiscono in gran parte il sostegno anche per i programmi integrati di riqualificazione del territorio.

Queste risorse trasferite dallo Stato alle Regioni, com'è noto, sono fortemente entrate in crisi proprio in corrispondenza del trasferimento delle competenze operato dal Decreto Legislativo 112 del 1998.

Infatti, è cessata quella che era, come tutti sanno, la principale fonte di finanziamento delle politiche per la casa e cioè il prelievo GESCAL, che è appunto esaurito dal '98.

Tale circostanza è stata l'inizio di una crisi profonda per il Settore delle Politiche Abitative in generale, ma in particolare per l'edilizia residenziale pubblica, che negli ultimi anni è stata oggetto di sporadici e frammentari interventi, tanto che rispetto agli anni '80 l'offerta abitativa pubblica in Italia si è ridotta del 90%.

Oggi in rapporto con gli altri paesi europei l'Italia registra la quota più bassa di edilizia popolare, il 4% del patrimonio abitativo contro il 36% di paesi come l'Olanda, il 22% del Regno Unito, il 20% della media europea.

A fronte di una performance che è scivolata così in basso, negli ultimi anni nel nostro paese si moltiplicano i Piani Casa e si moltiplicano anche i riferimenti puramente lessicali ad alcune parole chiave tratte dall'esperienza di altri paesi europei come il social housing.

Bisognerebbe chiarire cos'è il social housing. Se ne è parlato prima e non tornerò su quello che è già stato approfondito dal Presidente Rizzo dell'ACER, ma il social housing può presentare uno degli strumenti tramite il quale sostenere la domanda abitativa di quella cosiddetta area grigia della popolazione che non rientra nei canoni di povertà economica previsti per accedere all'edilizia residenziale pubblica, ma che nello stesso tempo non è in grado da sola di misurarsi con il mercato libero della casa per i problemi di non incontro fra la domanda e l'offerta, soprattutto dei prezzi di questo settore.

Oltre a questo, rimane pur sempre compito del settore pubblico quello di regolamentare il mercato e sostenere anche finanziariamente le iniziative immobiliari sociali promosse da altri soggetti, come le fondazioni, le cooperative, gli operatori del privato sociale. Rimane ancora un obiettivo non completamente raggiunto e quindi da perseguire, quello di assegnare una casa pubblica a canone sociale a tutti gli aventi diritto in quanto appartenenti alle fasce più deboli della popolazione.

Anche nella nostra Regione esiste tuttora una questione dell'abitazione, la casa rappresenta ancora un problema sociale poiché incide in maniera insostenibile sul reddito delle famiglie e in particolare sul reddito delle famiglie in difficoltà.

La conseguenza è che il problema abitativo contribuisce in modo pesante ad aumentare la fascia del disagio, tanto che lo sfratto è una delle principali cause di povertà. La progressiva liberalizzazione dei contratti di affitto con l'abolizione nel '98 anche della Legge sull'equo canone ha sicuramente aggravato la situazione.

A questo proposito cito solo un dato perché l'Osservatorio delle Politiche Abitative Regionali ha sviluppato un'analisi in cui si calcola che è circa intorno ai 75.000 nuclei familiari che in Regione si trovano, per varie ragioni, in una situazione di disagio abitativo.

In particolare, il numero degli sfratti emessi per morosità è passato da 3500 del 2005 a quasi 6500 nel 2009 e a fronte di questo ci sono richieste di esecuzione di sfratti che hanno superato nel 2009 le 10.000 unità, contro le poco più di 8.000 dell'anno precedente.

Molte di queste si concentrano nei capoluoghi e in particolare nella nostra città. Per questo motivo nel maggio 2010 la Regione ha aderito al Protocollo d'Intesa con la Prefettura e il Comune di Bologna per la costituzione di un fondo di garanzia costituito presso la Provincia con il concorso finanziario degli enti per contrastare il fenomeno degli sfratti.

Sotto la soglia della povertà ricadono oggi, si è detto anche prima, anche altri tipi di soggetti. Giovani coppie che di fronte al caro affitto hanno scelto di ipotecare buona parte del proprio reddito in un mutuo per garantirsi la disponibilità di un alloggio in proprietà, inoltre la

difficoltà di trovare alloggio a costi sostenibili, insieme alla insicurezza del lavoro, è una delle cause che rendono sempre più lungo il permanere dei giovani nella casa dei genitori.

Tra l'altro i due fattori, caro affitto e precarietà del lavoro, concorrono all'esclusione di una massa di giovani, che sarebbero in possesso anche di un reddito, ma dovuto a un'occupazione flessibile che non consente loro di accedere a mutui agevolati per l'acquisto della casa.

A questo proposito la Giunta regionale ha recentemente reiterato il bando per facilitare l'acquisto della casa per le giovani coppie mettendo in relazione la domanda con l'offerta di abitazioni realizzate invendute nel periodo, purché corrispondano a condizioni base di risparmio energetico.

Come è noto, soprattutto a Bologna, un'altra alterazione del mercato è rappresentata dalla crescente domanda di alloggi - posti letto per studenti fuori sede, che determinano spesso la diffusione di affitti in nero a scadenza annuale, a canoni commisurati al numero di posti letto disponibili.

Tra l'altro, questo lato del mercato, questa bolla speculativa, consente ai proprietari una rendita indipendente dal livello di manutenzione dell'immobile. In questo modo si disincentiva anche il perseguire il più normale livello di manutenzione ordinaria dello stabile. Questo è uno degli elementi che conducono in qualche modo al depauperamento e al degrado di alcune parti del centro storico. Oltre a presentare problemi di rischio per la stessa sicurezza delle persone che vi vivono.

Di fronte a un panorama che molto sinteticamente ho provato a descrivere, l'azione sviluppata dalla Regione nel campo delle politiche abitative, oltre a promuovere in modo diverso l'incremento dell'offerta di alloggi a canoni determinati con criteri differenti da quelli del mercato, si è indirizzata anche ad alleviare le condizioni di disagio abitativo, disagio di origine soprattutto economica delle famiglie che vivono in affitto in alloggi di proprietà privata pagando un canone che incide in maniera troppo onerosa sui loro redditi.

A tale fine, la Regione ha incrementato con risorse proprie il fondo che deriva dalla Legge Statale 431 del '98 per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione.

Questo fondo, voi sapete, dal '98 a oggi ha conosciuto un andamento altalenante, che dal 2007 è sostanzialmente calato, fino a ridursi della metà, da 30 a 15.000.000,00 di euro. A questo ha fatto fronte la Regione stanziando risorse a bilancio per complessivi 43,7 milioni di euro nel periodo.

Di fronte a una situazione di questo tipo, il Governo ha incominciato nel 2007 ad avviare un tavolo di concertazione sulle politiche abitative che ha poi portato, attraverso una serie di vicende, all'approvazione del Decreto Legge 159 del 2007, che prevedeva un Programma Straordinario di Interventi di Edilizia Sociale sostenuto da uno stanziamento di 550.000.000,00 di euro.

Questo stanziamento è poi stato stornato dal successivo Governo a un nuovo Piano Nazionale di Edilizia Abitativa che è stato sorretto dalla Legge 133 del 2008 e più recentemente affidato alle linee di intervento di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che è del luglio del 2009.

A questo noi stiamo oggi rispondendo. A parere nostro, a parere della Regione, una politica per la casa che abbia effetti incisivi e duraturi non può che usare strumenti diversi, tra i quali appare prioritaria l'adozione di misure strutturali che vadano almeno in tre direzioni principali: una politica urbanistica orientata a introdurre regole perequative che comporti per ogni intervento di trasformazione del territorio, in particolare per quelli che riguardano la riqualificazione urbana, contropartite obbligatorie da parte dei privati in quote di edilizia abitativa in affitto a canone concertato.

Questo è l'unico modo per introdurre una politica delle aree la cui disponibilità nelle mani pubbliche è indispensabile per una corretta programmazione.

Il secondo punto è una politica fiscale che da un lato disincentivi la produzione di case non relazionate alla domanda e dall'altro tenda a promuovere l'affitto concertato con forme di premialità a disposizione o dei Comuni. La terza gamba è una politica finanziaria fortemente indirizzata verso la riqualificazione urbana e prioritariamente rivolta a sostenere gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente per adeguarlo alle esigenze di sostenibilità, sicurezza, accessibilità e risparmio energetico. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie. Abbiamo concluso con Michele Zanelli questa prima giornata dell'istruttoria pubblica sulle politiche di welfare del Comune di Bologna. Nel ringraziarvi innanzitutto per la nutrita, qualificata e utilissima partecipazione, rinnovo l'appuntamento a dopodomani mattina, giovedì alle ore 09:00, sempre con una calendarizzazione temporale, identica a quella di oggi, 09:00 - 13:00 e 15:00 - 18:00 e sentiremo gli interventi che verranno fatti in quell'occasione. Grazie ancora a tutti.

- - -

- Sono le ore 17,00 di martedì 21 Settembre 2010 -
